

ALLE 10,30 AL «SUPERCINEMA» LA CELEBRAZIONE DELL'OTTOBRE ROSSO

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Aperta la prima profonda breccia nel muro della Confindustria

GLI EDILI HANNO VINTO

Appello di CGIL, CISL e UIL: sciopero generale per la casa

Aumenti salariali di 65-70 lire all'ora e riduzione dell'orario di lavoro — Conquistato il diritto di assemblea nei cantieri — Dichiarazioni del segretario della CGIL, Luciano Lama — Dopo la rottura con i padroni più forte la lotta dei metallurgici — I braccianti in agitazione in tutta Italia

Segretario nuovo e politica vecchia?

LA DEMOCRAZIA cristiana avrà oggi un nuovo segretario, dopo la rapida «bruciatura» dell'on. Piccoli. Non ha però quel che più conta, una nuova politica. Non basta a costruirlo, e nemmeno a prefigurargli, il ricorso inflazionistico a slogan di tipo kennediano, come quelli impiegati ieri dal popolo quando ha sottolineato l'esigenza di «una più incisiva strategia della DC» e di «un «nuovo corso» politico». Né è sufficiente richiamare la giovane età di Arnaldo Forlani — 43 anni — per derivarne una sorta di automatica predisposizione alla ricerca di soluzioni innovative. Oltretutto, nemmeno Flaminio Piccoli era un «maturo». Il problema, com'è sin troppo evidente, è politico. Il male dell'Italia non è costituito da una sorta di gerontocrazia della vita pubblica, ma dal fatto che sono le scelte politiche ed economiche dei gruppi dirigenti ad essere vecchie rispetto alla realtà e ai bisogni del paese. E' su questa buccia di banana che è scivolato e fallito il centro-sinistra, ed è saltata in aria l'unificazione socialdemocratica. Ed è qui, anche, che si sta macerando e lacerando la Democrazia cristiana. Non vogliamo certo nascondere l'esistenza, nel discorso di investitura, di Forlani, di taluni toni e sfumature nuovi. Ma può bastare tutto questo, di fronte alla vastità dei problemi posti da un paese in movimento e, anche, di fronte alla profondità della crisi che ha investito la DC e l'insieme della vecchia coalizione di centro-sinistra? La risposta è ovvia. E non soltanto per noi comunisti, se persino l'editorialista del *Giorno* ha dovuto definire quello di Forlani «un discorso più di metodo che di contenuti e di scelte programmatiche», e se l'*Avanti!* ha identificato «la lacuna più grave del discorso» quella di «mancanza dell'indicazione circa gli strumenti operativi di un'azione seriamente riformatrice». Non è di un discorso cartesiano sul metodo che ha bisogno il nostro paese, ma di una nuova politica; ed è su questo metro, soltanto su questo, che si misurano le intenzioni e le volontà, e più ancora la capacità delle forze politiche di essere fattore di progresso o soltanto strumento di conservazione.

IN QUESTO quadro — e di fronte alla realtà del paese — il fatto che il sen. Gava possa definire «un discorso maturo» quello di Forlani, e che il Truzzi dei mille miliardi della Federazione possa associarsi a questo giudizio, è già un indice della morsa strolacatrice in cui anche le migliori intenzioni possono finire esangui quando rispondono, soprattutto, ad esigenze tattiche e di vertice. Per questa via, evidentemente, il nuovo segretario della DC non potrà compiere molto cammino. La crisi resta, e per molti versi si fa, anzi, ancora più profonda. E questo per un motivo molto semplice: l'allargarsi della forbice tra un paese che si muove con una volontà unitaria, al livello delle masse lavoratrici, per affermare nuovi orientamen-

ti economici, sociali e politici, e la sordità di coloro che, per essere forza di governo, sono chiamati a dare una risposta a questo bisogno di riforme profonde. Il problema, a questo punto, va molto al di là della questione dei rapporti tra maggioranza e opposizione e della «apertura» o «chiusura» nei confronti dei comunisti. Riguarda una scelta più generale e di fondo, che è quella dell'«apertura» o della «chiusura» nei confronti di un movimento di lotta che vede fianco a fianco operai, contadini e ceti medi: CGIL, CISL e UIL, comunisti e socialisti di unità proletaria, socialisti e cattolici: tutto un paese, cioè, una «nuova maggioranza» che si costruisce giorno per giorno non soltanto intorno a rivendicazioni salariali ma a problemi di democrazia e a grandi questioni strutturali e sociali che investono l'insieme della società italiana. Ebbene, è innegabile che di fronte a questo movimento l'atteggiamento del governo monocoloro democristiano è stato non di apertura ma di chiusura, e tale continua ad essere per una scelta generale che non è certo corretta, nella sostanza, dall'atteggiamento o dalla volontà di questo o quel ministro. Questo appoggio all'intransigenza padronale è già costato, ai lavoratori, 250 milioni di ore di sciopero, e determina ora un inasprimento generale della lotta di cui sarà momento importante lo sciopero generale unitario del 19 novembre. Né si è avuto, finora, un atteggiamento diverso — rispetto a quello della Confindustria — delle aziende a partecipazione statale. Quello che i lavoratori si sono conquistato — come ieri gli edili — lo devono soltanto alla loro combattività, al fatto che esistono unità di avere dalle loro parte la solidarietà e l'appoggio di quanti si battono, nei diversi campi, per fare dell'Italia un paese più moderno e più giusto, capace di «decollare» verso un tipo di organizzazione della società che sia all'altezza delle sue esigenze e delle sue possibilità.

IL GOVERNO Rumor è stato, sino a questo momento, dall'altra parte della barricata. Nel grande scontro in atto nel paese tra progresso e conservazione, tra democrazia e autoritarismo, la sua collocazione è stata, al centro. Ma il governo Rumor non è un governo qualsiasi. E' un governo democristiano, e il suo operato investe quindi, in prima persona, il partito dello scudo crociato. Non è inutile ricordarlo nel momento in cui la DC elegge un nuovo segretario, e afferma di voler ricercare un «nuovo corso». Poiché qui c'è il fianco di prova, e la verifica concreta. Qui si dimostra — oggi, e con l'urgenza richiesta dalla situazione — se davvero si vuol correggere qualcosa di sostanziale nell'atteggiamento di chiusura mantenuto finora di fronte a un paese che si muove unito per affermare nei fatti un nuovo corso della politica italiana.

Sergio Segre

Il grande successo ottenuto dagli edili con la firma del nuovo contratto e l'appello della CGIL, della CISL e della UIL ai lavoratori per lo sciopero generale del 19 per la casa hanno caratterizzato l'intensa giornata sindacale.

«Per una nuova politica della casa — dice l'appello — in linea con gli interessi popolari e le esigenze di sviluppo della società italiana, il 19 novembre tutti i lavoratori italiani parteciperanno allo sciopero proclamato unitariamente dai sindacati.

Lavoratori, le lotte che vi impegnano in questo periodo sono rivolte a modificare gli attuali squilibri ed a rimuovere alcune gravi deficienze della società italiana (occupazione, sicurezza sociale, fiscalità sui salari). Queste esigenze sociali vedono impegnati i sindacati in una larga consultazione e mobilitazione di base per la definizione di piattaforme unitarie e la «continuazione» della lotta.

Un primo nodo da scegliere è quello della casa; per la soluzione di questo grande problema la politica delle toppe non serve a niente.

Lavoratori, lo sciopero nazionale ed unitario si colloca in un momento importante della vita del Paese e si salda con le lotte contrattuali in corso per più alti salari, migliori condizioni di lavoro, più dignità e libertà nelle fabbriche, negli uffici, nei campi. Lo sciopero per la casa è stato proclamato perché il Governo non ha dato risposte soddisfacenti alle richieste unitarie e sui tempi avanzate dai sindacati, e cioè:

- blocco degli affitti e dei contratti di locazione per tre anni;
- equi canoni di affitto e controllo dei contratti di locazione;
- un programma straordinario per civili abitazioni ai lavoratori;
- un adeguato intervento pubblico per stroncare le speculazioni ed avviare finalmente un'organica politica della casa.

Lavoratori, scioperate compatti e partecipate alle assemblee nei luoghi di lavoro e alle manifestazioni che in preparazione dello sciopero generale del 19, saranno indette in tutto il paese per una massiccia mobilitazione di tutti i lavoratori. W la lotta sindacale unitaria dei lavoratori!.

Gli edili hanno vinto. Il nuovo contratto firmato nella notte di ieri, dopo due giorni di intense e difficili trattative, rappresenta il coronamento di una lotta durissima durata due mesi che ha visto mobilitati tutti i 900 mila lavoratori del settore. Il contratto infatti sancisce l'accoglimento delle più importanti rivendicazioni unitarie dei sindacati, dall'aumento dei salari da 65-70 lire all'ora, alla riduzione dell'orario di lavoro, all'assem-

blio nei cantieri. Si tratta di un grande successo — sottolineato anche dalla segreteria della CGIL — che apre oltretutto una profonda breccia nel muro della Confindustria e che dimostra come i lavoratori uniti possono vincere superando ogni ostacolo e sconfinando anche il padronato più oltranzista. «I risultati della trattativa degli edili — ci ha dichiarato il compagno Luciano Lama, segretario della CGIL — concludono (Segue in ultima pagina)

Il volto del governo Nixon contro la pace



WASHINGTON — Stanno già arrivando a migliaia, dal lontano Texas ai vicini sobborghi della Virginia, per la «marcia contro la morte», per quella che si prevede sarà la più potente manifestazione contro la guerra nel Vietnam che la capitale americana abbia visto. La «Nuova mobilitazione», il comitato che organizza la manifestazione indetta per il 15 novembre, ha dichiarato che forse della sola New York arriveranno a Washington poco meno di 100.000 persone. Stanno arrivando a Washington con ogni mezzo: in treno, in auto, in aereo. Sono studenti, professionisti, uomini d'affari,

casalinghe ed ecclesiastici. Controdimostranti stanno organizzando una serie di comizi e di marce e martedì effettueranno, insieme con gli ex-combattenti, il cosiddetto «comizio della libertà», una manifestazione a favore della politica di Nixon nel Vietnam. Il governo ha preso misure eccezionali. Speciali squadre — come questa della telefoto — vengono addestrate contro i manifestanti per la pace. Il governo non ha permesso che la manifestazione passi davanti alla Casa Bianca.

Il magistrato li ha incriminati per omicidio volontario

«Ermanno è stato assassinato da Baldisseri e Della Latta»

Notificati i mandati di cattura - Scarcerata Carmen Milani - Rimangono molti dubbi su tutta la vicenda - Scaricati ampiamente tutti coloro che erano stati calunniati dalle menzogne dei due «ragazzi di pineta»



Marco Baldisseri



Rodolfo Della Latta

Dal nostro inviato

FISA, 8. Per il giudice Mazocchi, Ermanno Lavorini è stato ucciso per motivi abietti e futili da Marco Baldisseri e Rodolfo Della Latta. Stamani, il magistrato ha notificato i mandati di cattura per omicidio volontario, occultamento di cadavere e calunnia, ai due ragazzi di pineta che si trovano uno nella prigione scuola di via Ghibellina a Firenze e l'altro nel carcere Don Bosco di Pisa.

A Rodolfo Della Latta è stato consegnato stamani alle 10,30 il mandato di cattura. Il ragazzo è crollato sulla branda scosso da un pianto convulso. Per calmarlo hanno dovuto somministrargli dei sedativi. Marco Baldisseri lo ha invece ricevuto per posta e secondo il personale di custodia il ragazzo non ha avuto reazioni. Inoltre, il giudice Mazocchi ha concesso la libertà provvisoria a Carmen Milani, la proprietaria della pensione San Marco di via Flavio Giola, tratta in balia dai due ragazzi terribili. La donna ha lasciato il carcere alle 11. Dunque per il giudice Mazocchi,

sulla scorta degli indizi raccolti in questi mesi di affannose e convulse indagini e sulla base di un convincimento personale, Marco e Rodolfo hanno ucciso il povero Ermanno scomparso il pomeriggio del 31 gennaio scorso. Sono loro, secondo il giudice, che hanno condotto con sé il ragazzo per motivi facilmente intuibili e lo hanno percoso a morte occultandone poi il cadavere sulla spiaggia di Marina di Vecchiano. Tutto chiaro? No. Tanto per cominciare: Ermanno Lavorini dove è stato ucciso? In pineta? In via della Gronda, nella sede del Fronte che anile monarchico? Il giudice Mazocchi, nel mandato di cattura non lo precisa. Dice molto genericamente che il luogo dove è avvenuta la morte di Ermanno rimane o a Viareggio o a Marina di Vecchiano. Capito? Inoltre, c'è un altro elemento che produce gran confusione e non è stato chiarito: la telefonata. Chi ha fatto la telefonata ricattatoria delle 17,40 ai Lavorini? E chi ha telefonato il 2 febbraio? Carmen Milani è ri-

Giorgio Sgheri (Segue in ultima pagina)

MINACCIA ALLA SALUTE

Quali veleni nei nostri cibi?

- Tardivo alt della Sanità ai medicinali che contengono ciclammati
- Si tratta della sostanza chimica già messa al bando in USA e in Gran Bretagna
- Inoculata nei topi ha provocato tumori e malformazioni congenite
- Non affrontato l'altro grosso pericolo delle sostanze chimiche presenti negli alimenti

A pagina 13

Zucchero rincarato 10 miliardi ai padroni

L'aumento di 8 lire al chilo sullo zucchero in confezioni (praticamente su tutto perché sfuso si vende ormai raramente) ha suscitato un'ondata di indignazione per la nuova dimostrazione di prepotenza consentita dal governo agli industriali. Il prelievo è infatti l'aumento del prezzo dei cartoni del 15%: per arrivare a 8 lire d'incidenza bisognerebbe che ogni contenitore da un chilo costasse 30-40 lire. Il governo tuttavia rifiuta di nazionalizzare l'industria zaccarifera. Fra le proteste indirizzate al governo: quella della Lega nazionale cooperative che «considera urgente e possibile una diminuzione di prezzo che già prima dell'aumento risultava il più alto rispetto ad altri paesi europei»; dell'Alleanza nazionale dei contadini la quale rileva che «per ogni lira d'aumento al chilo il profitto industriale si eleva di un miliardo e mezzo» (quindi oltre 16 miliardi annui) e denuncia la manovra che gli industriali portano nonostante tutto avanti per ridurre il prezzo delle biotele ai contadini.

Dopo «L'Ordine Nuovo» anche l'Unità 1942-45

IN EDIZIONE «REPRINT»
ALLA PORTATA DI TUTTI
 LA RACCOLTA DI TUTTI I NUMERI
 DE «L'UNITA'» DEL PERIODO DELLA GUERRA
 presentata da LUIGI LONGO
 viene data «in omaggio» a tutti gli abbonati di
VIE NUOVE
 L'ABBONAMENTO ANNUO COSTA 7.000 LIRE
 che potrete spedire a mezzo assegno bancario, vaglia
 o versare sul conto corrente n. 3/2727, intestato a
 «Vie Nuove» - Viale Fulvio Testi, 75 - MILANO

All'insegna dell'equivoco la conclusione del Consiglio nazionale

Tutte le correnti d. c. voteranno per Forlani

Le elezioni previste per oggi - Galloni e Donat Cattin motivano la posizione delle sinistre - Affermazioni forcaiole di Ferri sulle lotte operaie: il governo invitato a dar prova di « capacità » impegnandosi nella repressione

Quest'oggi, secondo le previsioni di tutti, Arnaldo Forlani sarà eletto segretario della Democrazia cristiana. Tre giorni di dibattito nel Consiglio nazionale del partito, e soprattutto di frenetici contatti di corridoio, hanno detto che non vi sono ostacoli decisivi all'immediato successo della candidatura del giovane ministro marchigiano, che è stato per parecchi anni il capo in seconda della corrente fanfaniana (« Nuove cronache ») e che ha occupato la poltrona di vice-segretario del partito, a fianco di Piccoli, nel periodo della segreteria Rumor. Per Forlani voteranno gli scelbiani e i morotei, i dorotei ed i basisti, i seguaci di Taviani e la corrente di « Forze nuove » (che ha posto delle condizioni per concedere il suo appoggio). L'unanimità, in questo caso, non è segno di accordo politico. E' vero, anzi, il contrario: con una equivoca transazione, si sta cercando di rinviare di qualche mese i più pressanti interrogativi che dominano la crisi del partito. Piccoli ha tentato di

fronteggiare questa crisi con un atteggiamento di chiusura che in breve tempo gli è costato la segreteria politica; il gruppo dominante doroteo si è diviso nei tronconi Rumor-Piccoli e Colombo-Andreotti in circostanze non ancora del tutto chiare; Arnaldo Forlani tenta, invece, di accingersi all'opera con un atteggiamento di più raffinata mediazione. La sua segreteria si muoverà comunque lungo binari obbligati. Il dissenso d'investitura dell'altro riflette come uno specchio limiti e contraddizioni dell'operazione che porta il suo nome: non privo di accenti nuovi quanto a denuncia del logoramento del centrosinistra e della crisi della programmazione, esso è debole — ed in alcuni punti addirittura inesistente — quanto a proposta politica.

In proposito, la cartina di tornasole è costituita dall'atteggiamento del Psi e del Psdi. Le pressioni dei due partiti uscite dalla scissione del luglio scorso sono nettamente divergenti. I socialisti colgono con interesse le differenze di ispirazione e di tono fatte registrare da Forlani rispetto a Piccoli, ma rilevano, d'altro lato, che la linea più grave del discorso del segretario è in pectore di quella della « mancanza dell'indicazione circa gli strumenti operativi di una azione seriamente riformatrice »; per questa politica — aggiungono i socialisti con il commento del delusione — « esistono nel Parlamento forze politiche democratiche che come ha riconosciuto lo stesso Forlani, non coltivano nessun progetto pericoloso e immaturo ». I socialdemocratici, dal canto loro, premono invece perché la Dc si pronunci senza indecisione in favore della loro linea di progettualità anticorрупzionale, che negli ultimi giorni ha assunto toni decisamente forcaiole, e che, a detta di loro, è stata stampata, ieri sera, Ferri ha parlato di « fatti degenerativi di violenza » dinanzi ai quali i sindacati si sarebbero dimostrati incapaci di isolare le minoranze responsabili, mentre gli organi governativi non sono apparsi in grado « di assicurare il rispetto della legalità ». Fissata questa premessa, il segretario del Psu ha definito il monarca di Rumor « incapace di assicurare ai suoi compiti istituzionali »; ed ha aggiunto che, comunque, un rilancio del governo organico deve avvenire con una « precisa scelta di indirizzo ». Ciò che finora non è avvenuto al Consiglio nazionale dc, per cui — ha concluso Ferri — « la crisi del paese rischia di vedere pericolosamente ritardate le pur urgenti soluzioni democratiche ». La pressione del Psu investe, quindi congiuntamente — da posizioni non lontane a quelle di Almirante e Malagodi — la Dc ed il governo.

Ma torniamo al Consiglio nazionale dc, che ieri ha discusso per tutta la giornata sulla base dell'intervento programmatico dell'on. Forlani. Più che il dibattito in seduta plenaria, ciò che calamitava l'attenzione degli osservatori era l'atteggiamento delle varie correnti. Contro il rischio dell'« anarchismo » sul nome di Forlani si era mosso infatti il gruppo di « Forze nuove », che solo dopo un incontro di Donat Cattin con Moro, un successivo colloquio con Forlani, ed un incontro collegiale nella casa del neo-segretario al quale hanno preso parte i rappresentanti di tutte le componenti della sinistra, compresi i morotei, ha deciso di votare Forlani. L'unanimità sarà quindi appena scalfita, oggi, da qualche scheda bianca e dalla inevitabile minuziosità dei voti dispersi.

Gli interventi di maggiore interesse della giornata sono quelli di Galloni (che ha motivato il « sì » della Base, fornendo una sua interpretazione del discorso di Forlani) e di Donat Cattin (che ha illustrato le ragioni dell'adesione condizionata di « Forze nuove »). Nella interpretazione di Galloni, i punti di convergenza tra Forlani e le posizioni basiste riguardano: 1) il superamento della dottrina dell'« equidistanza » (tra Psi e Psdi) e della chiara esclusione di ogni prospettiva di elezioni anticipate; 2) l'affermazione che la perdita di credibilità del centro-sinistra non è avvenuta per responsabilità della sinistra dc; 3) l'importanza determinante che Forlani ha attribuito al discorso sui rapporti con le opposizioni e in particolare

col PCI ». Galloni ha aggiunto che non è pensabile che l'attuale crisi possa essere risolta « se la Dc non saprà dare una risposta valida al problema della delimitazione della maggioranza ».

Per « Forze nuove » hanno parlato Vittorio Colombo, Bodrato e Donat Cattin. Quest'ultimo ha detto che la candidatura di Forlani « è un passo avanti a sinistra anche se non determina oggi una maggioranza ». Alla nuova segreteria il gruppo dei sindacalisti chiede una alternativa nel caso di fallimento del quadripartito (cioè un governo DC-Psi), un rapporto preferenziale col Psi, la non delimitazione della maggioranza e garanzie di libertà nel partito.

Adesioni alla candidatura di Forlani sono venute anche da parte di diversi oratori morotei e dallo scelbian

no Scalfaro, che ha fatto riecheggiare nell'aula un motivo genuinamente di destra, quando ha posto il problema delle lotte in corso come fatto di ordine pubblico (« la violenza imposta terrorizza »). Questa mattina dovrebbero intervenire tra gli altri Rumor, Colombo e Andreotti. Oltre che per il segretario si voterà anche per la direzione del partito: è probabile che i due tronconi dorotei abbiano quattro posti ciascuno, mentre uno resterà all'immanebile bonomiano Truzzi.

c. f.

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per martedì 11 novembre alle ore 9,30.



Un momento della « caccia allo studente » nelle vie di Napoli.

La polizia si è scatenata di nuovo contro i giovani degli istituti tecnici

BRUTALE CACCIA ALLO STUDENTE NELLE VIE DEL CENTRO A NAPOLI

Gli agenti hanno aggredito una pacifica manifestazione di protesta contro gli arresti - Tredici fermati - Protesta unitaria della CGIL, CISL e UIL - Sgombrato dalla polizia il tecnico di San Giovanni in Fiore - Fischei a Gui dai giovani di Campobasso - Le altre manifestazioni

COSENZA

La polizia ha dato una prima risposta agli studenti dell'Istituto tecnico commerciale di San Giovanni in Fiore che da venerdì mattina occupavano la loro scuola per protestare contro la mancata concessione dell'autonomia all'istituto che ora dipende da quello analogo di Cosenza, e contro la mancata nomina degli insegnanti. Come sempre, la risposta poliziesca è stata ingiustificatamente violenta: alle tre del mattino di sabato, decine di agenti fatti affluire anche da Cosenza hanno fatto irruzione nell'istituto ed hanno costretto i 150 occupanti a lasciare le aule.

La reazione dei giovani è stata immediata: ieri mattina tutti gli studenti del grosso centro silano sono scesi in sciopero per solidarietà con l'istituto commerciale: un corteo di oltre duemila giovani ha percorso le strade della città protestando contro l'« intervento poliziesco ». L'amministrazione comunale e tutte le forze politiche democratiche hanno solidarizzato con gli studenti. A Cosenza continua lo sciopero a oltranza al liceo classico « Telesio » contro i doppi turni e per nuove aule scolastiche.

CAMPOBASSO

Gli studenti di Campobasso hanno rivolto ieri un clamoroso appello al ministro della difesa Gui, accolto a suon di fischi da oltre tremila giovani, che hanno così espresso al rappresentante del governo la loro protesta contro l'endemico stato di crisi che travaglia la scuola nel Molise. Il ministro si è rapidamente sottratto al confronto con i giovani, rifugiandosi nelle casermette. Ma tutta la città ha conosciuto i motivi della lotta studentesca che vanno dalle fatiscenti strutture edilizie, dalla mancanza di aule e di impianti — all'istituto tecnico manca il riscaldamento, il liceo scientifico non ha praticamente una sede — fino ai motivi più generali del diritto allo studio, dei programmi, del diritto di assemblea, del presidiario, della riforma universitaria.

MILANO

Gli studenti del liceo « Berchet », riuniti ieri in assemblea, hanno deciso di continuare l'occupazione della scuola insieme ai giovani contro la sospensione inflitta ad un giovane.

Occupato anche l'istituto tecnico industriale « Molinari » di Crescenzo, la succursale del « Quarto istituto magistrale » di via Santa Marta e l'aula « San Tommaso » dell'Università cattolica.

SASSARI

Sono da ieri in sciopero gli studenti dell'Istituto professionale per il commercio di Sassari. Chiedono la istituzione della quarta e quinta classe, riferendosi alla legge già approvata per il biennio di ordinamento speciale. Almeno seicento giovani sono sfilati stamane in corteo. Delegazioni sono state ricevute dal prefetto e dal provvidore agli studi. Gli scioperanti hanno inviato telegrammi di protesta ai ministri interessati.

A Bultifigari in provincia di Sassari continuano le manifestazioni dei genitori degli alunni delle elementari che sollecitano la costruzione di un edificio scolastico. Le lezioni si svolgono attualmente in una casa privata, tra l'altro perché manca di aule. Una delegazione della federazione del Pci di Sassari si è recata sul posto per discutere con le famiglie e studiare le opportune iniziative di lotta.

A Villamassargia, in provincia di Cagliari, altre manifestazioni di protesta delle madri e dei giovani. Molti ragazzi per recarsi a scuola (un edificio per abitazione dell'INA Casa) percorrono ogni giorno anche venti chilometri in bicicletta, con l'autostop, o a piedi. Le evasioni dalla scuola media raggiungono in certe classi il settanta per cento.

GENOVA

Per iniziativa dei lavoratori dell'Ansaldo nucleare, assemblee comuni di operai e studenti avranno luogo nelle scuole in ore di lezione, e nelle fabbriche. Intanto, è stata decisa la costituzione di un comitato unitario permanente operai studenti, i cui componenti verranno eletti nei prossimi giorni dalle assemblee di fabbrica e di scuola.

Con le dimissioni del Psi

Crolla a Venezia il centrosinistra

VENEZIA, 8. La giunta di centrosinistra al comune di Venezia — la prima città in cui la formula DC-Psi-PRI fu sperimentata — è caduta ieri notte, con le dimissioni degli assessori socialisti, nel corso dell'importante seduta che aveva discusso insieme agli operai della Montedison, di cui riferiamo in altra parte del giornale. La dichiarazione di dimissioni, letta a nome del gruppo del Psi dall'assessore Giommoni, ha

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 8. Nuove, gravi violenze della polizia contro gli studenti degli istituti tecnici. Per almeno un'ora una vasta area del centro cittadino ha visto svolgersi una vera e propria caccia allo studente, condotta con inspiegabile accanimento, con una violenza che ha suscitato l'indignazione di moltissimi cittadini, forzati spettatori (e in qualche caso anche vittime) degli incidenti.

L'intenzione degli studenti era solo quella di protestare pacificamente contro l'arresto di quattro loro compagni avvenuto ieri al termine di un altro violento pestaggio. Come abbiamo riportato ieri, nel corso degli incidenti provocati dall'intervento della polizia quattordici ragazzi erano stati fermati: dieci sono stati rilasciati in serata perché minorenziani di 18 anni, e quattro denunciati in stato di arresto per blocco stradale e, due di loro, anche per il cosiddetto reato di « oltraggio ». Stamattina — quindi — di nuovo gli alunni degli istituti tecnici cittadini sono scesi in sciopero. Nonostante la pioggia si è formato un corteo di tre o quattromila studenti, che si sono portati fino in centro, fermandosi poi al centro dell'enorme quadrivio di Monteliveto, dove ha scesa la questura.

I giovani gridavano « polizia fascista » e liberata i nostri compagni; il traffico ha dovuto essere deviato nelle strade laterali mentre enormi contingenti di polizia prendevano posto in via Medina. A un certo punto gli agenti si sono lanciati di corsa contro gli studenti, che si sono allontanati di corsa cercando rifugio nelle strade vicine. Quelli che venivano raggiunti erano colpiti contemporaneamente da tre o quattro agenti e, se non erano in grado di fuggire, trascinati di forza all'interno della questura. Abbiamo visto personalmente tre o quattro agenti che si accanivano su un ragazzo, probabilmente estraneo alla manifestazione, che si rotolava per terra in preda a una crisi epilettica.

Sono stati duramente colpiti anche numerosi cittadini che erano in attesa dell'autobus alla fermata di via Medina. Alcuni parlamentari e consiglieri comunali e provinciali della Pci intervenuti per invitare la polizia a cessare le violenze sono stati anch'essi strattoneggiati da energumani in divisa e in borghese. Altre cariche si sono susseguite in tutta la zona non appena si riformava qualche gruppetto di studenti. Numerose persone — studenti e non — sono rimaste contuse. Tredici studenti sono stati fermati.

Energiehe proteste contro il comportamento della polizia sono state formulate dalla federazione del Pci e, unitariamente, dalle segreterie provinciali della CGIL, della CISL e della UIL.

Il Comitato direttivo del gruppo dei senatori comunisti è convocato nei propri locali per martedì 11 novembre alle ore 10,30.

L'assemblea del gruppo dei senatori comunisti è convocata per martedì 11 novembre alle ore 10,30.

Tutti i senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti alla seduta pomeridiana di martedì 11 novembre. La presenza è obbligatoria SENZA ECCEZIONE ALCUNA per le sedute antimeridiane e pomeridiane di giovedì 12 novembre.

Sul n. 45 di Noi Donne da oggi in edicola Cercansi 600 hostess da licenziare

Un'inchiesta sul mondo delle assistenti di volo dell'Alitalia: pochi mesi di lavoro, nessuna garanzia, proibito sposarsi.

Un servizio sanitario di eccezionale interesse: tutte le cure le prevenzioni, le vaccinazioni consigliabili per non prendersi la nuova « asiatica ».

Boffa e rispostia con Nino Manfredi

Sentenza del Pretore di Roma

Cambiali: sono illegali i diritti di proroga

Le spese e gli interessi di mora sulle cambiali sono illegittimi. Il pretore di Roma della IV sezione civile Giancarlo Mazza ha affermato in una sentenza il principio secondo cui « la richiesta dei diritti di proroga della parte di una banca e del notaio al quale viene passato l'effetto cambiale per il protesto, non è giustificata sia perché non convenuti tra le parti, sia perché non previsti dalla legge ». Dopo aver osservato che « la richiesta di spese e interessi di mora non è giustificata quando non vi è accesso e quindi non vi è presentazione del titolo ed è del tutto irrilevante che la « notizia della cambiale sia stata comunicata con ulteriore avviso da persona non abilitata al protesto ed alla presentazione » (è il caso degli avvisi lasciati sotto la porta o la serranda e portati dal commesso del notaio) il pretore ha così sentenziato: « la cambiale deve essere presentata per il pagamento nel luogo ed all'indirizzo indicato nel titolo ».

Di conseguenza il firmatario di un effetto può rifiutarsi di pagare le spese quando non c'è stata la prescritta richiesta, che deve essere fatta dal notaio o dall'ufficiale giudiziario presso il suo domicilio. La sentenza giudiziaria era stata promossa dall'avvocato Pancrazio Cutelli il quale si era rifiutato di pagare 200 mila lire al notaio che aveva ricevuto un effetto a firma del legale della Cassa di Risparmio perché elevasse protesto. L'avvocato depositò invece solo l'importo della cambiale e il notaio a sua volta non volle restituire il titolo, che tornava così alla banca.

L'assunto fatto dalla Cassa di Banca sostenendo tra l'altro che non gli era mai stata presentata la richiesta di pagamento dal suo domicilio, ma di aver soltanto ricevuto a due giorni dalla scadenza un avviso postale con la comunicazione che la cambiale si trovava presso un istituto di credito. Senonché, affermava l'avvocato, il giorno dopo la cambiale era stata depositata presso un notaio per l'elevazione del protesto. Il giudice nella sentenza afferma tra l'altro l'illegittimità della richiesta di interessi moratori che a volta percepiti non vengono trasmessi al creditore originario.

del 9 novembre 1969

	Enalotto
Bari	32 59 75 44 86 x
Cagliari	27 10 50 45 8 1
Firenze	54 59 88 11 39 x
Genova	84 48 19 82 54 2
Milano	66 82 88 31 26 2
Napoli	22 37 10 49 54 1
Palermo	38 45 13 72 23 x
Roma	77 52 64 76 41 2
Torino	41 66 21 5 19 x
Venezia	60 47 23 50 11 x
Napoli (secondo estratto)	x
Roma (secondo estratto)	x
Montepremi: lire 90.267.574.	
Al dodici L. 6.421.000; agli undici L. 195.700; ai dieci L. 15.200.	

Sul n. 45 di Noi Donne da oggi in edicola Cercansi 600 hostess da licenziare

Un'inchiesta sul mondo delle assistenti di volo dell'Alitalia: pochi mesi di lavoro, nessuna garanzia, proibito sposarsi.

Un servizio sanitario di eccezionale interesse: tutte le cure le prevenzioni, le vaccinazioni consigliabili per non prendersi la nuova « asiatica ».

Boffa e rispostia con Nino Manfredi

Mobilizzazione per la stampa comunista

Il 29 ottobre le 350 copie prenotate dai compagni esteri sono finite prima ancora che il corteo raggiunse il centro di Napoli ed è stato necessario « rastrellare » l'Unità nelle edicole lungo il percorso per accontentare tutte le richieste.

Attivi di partito e assemblee sulla stampa

Numerose Federazioni, sezioni e comitati di zona stanno organizzando assemblee attive su temi del Congresso nazionale della stampa comunista, con la partecipazione di redattori dell'Unità e di « Rinascita » e di compagni del Consiglio nazionale « Amici dell'Unità ».

Aversa terrà il suo attivo il 18. Foggia e Pozzobonelli il 23. Certaldo alla fine di novembre.

Aeriscuola: 30 copie in fabbrica

Un gruppo di compagni si è impegnato a diffondere alla Aeriscuola di Palermo ogni giorno alcune copie dell'Unità che gli operai acquistano e si passano all'interno dei reparti. La diffusione è cominciata con 10 copie ed è già arrivata a 30.

GUADAGNI ELEVATI

Per i giovani ambosessi di media cultura e con buone doti di logica si apre subito l'impiego del nuovo settore degli elaboratori elettronici, i famosi computers ai quali, nelle grandi industrie, è affidata ogni più importante decisione. In Italia entro il 1971 occorrono ben 15.000 persone a cui affidare il comando dei computers. Le retribuzioni vanno da 2 ad oltre 6 milioni l'anno. Queste posizioni sono accessibili dopo un breve addestramento che, senza richiedere diplomi specifici e senza imporre obbligo di orario, mette in grado di affrontare con successo le nuove professioni di perforatore, operatore, programmatore ed analista.

Approfittate subito senza alcun impegno, dell'occasione che la « COMPUTEX » vi offre per stabilire con un test attitudinale gratuito se avete le doti necessarie per intraprendere la formidabile carriera. Prenotate il test telefonando subito a:

COMPUTEX - Tel. 6881662/458 - Milano - Telefono 84285 - Varese - Tel. 592796/594925 - Genova - Tel. 533498/501 - Torino - Telefono 21142/38782 - Novara - Tel. 65282 - Alessandria - Tel. 504199 - Verona - Tel. 28986/46 - Padova - Tel. 56280 - Mestre - Tel. 57985 - Udine - Tel. 763316 - Trieste - Tel. 25674 - PARMA - FIRENZE - BOLOGNA - ROMA - NAPOLI

Libreria italia-unss

16124 GENOVA - Via E. Raggio, 1/10
Telefono 295.446
Conto Corrente Postale 4/12033

L'UNIONE SOVIETICA

● Ora anche in italiano la famosa rivista sovietica
● Un mensile illustrato a colori che vi informa direttamente sulla vita sovietica

E' in vendita in tutte le edicole

A tutti i nuovi abbonati uno splendido calendario sovietico a colori. Ai vecchi abbonati il calendario verrà inviato col numero di gennaio.

Abbonamento annuo . . . L. 1.500
Abbonamento biennale . . . L. 2.700
Una copia L. 150

Chiedete una copia arretrata in omaggio

Mezhdunarodnaia Kniga Mosca

LA «COLONIA» SICILIA, UNA REGIONE MESSA A SACCO

La sete di Palma di Montechiaro

Divenuta drammaticamente famosa all'inizio degli anni sessanta, è ora ricaduta in una dimenticanza pressochè assoluta e continua a conoscere condizioni civili e sociali non meno arretrate di quelle dei tempi di Tomasi di Lampedusa - Non c'è ospedale, non c'è ambulatorio, non c'è dottore, non ci sono più giovani

CHI FA LA POLITICA ESTERA IN ITALIA?

Una maga Circe di nome Farnesina

Una situazione assurda per cui Enrico Mattei una volta e ora la Fiat e l'Italcansult pesano di più degli organismi ufficiali italiani - Le competenze dei militari e gli scarsi poteri di controllo del Parlamento

Alla domanda «chi fa la politica estera in Italia?» tre anni fa, in un convegno dedicato a questo tema, il solo di un certo livello che si sia mai svolto in Italia sull'argomento, un anziano e noto diplomatico italiano rispondeva: «Nessuno». Risposta meno paradossale di quel che può sembrare.

In verità quel diplomatico avrebbe voluto che a fare la politica estera fossero soprattutto i suoi colleghi. Ora è invece un fenomeno mondiale quindi non solo italiano — e tutt'altro che negativo, almeno nell'insieme — che la politica estera sia sempre meno appannaggio esclusivo della diplomazia. Tutti viaggiano, le economie nazionali si fanno più interdipendenti, affari sempre più cospicui si trattano al di sopra delle frontiere, la gente sa molto più di prima ciò che accade negli altri paesi e ne è influenzata, condizionata persino, nel suo comportamento politico o nel suo modo di pensare.

La lettura di «Le Monde»

Sottrotto al Parlamento è però il controllo di gran parte dell'attività internazionale dell'Italia. Contrariamente a ciò che accade in altri paesi anche dell'occidente «atlantico», gli è sottratta — ed è lo scandalo maggiore — la politica militare, sebbene questa sia gran parte della politica estera italiana non solo perché è inevitabile che così sia, ma soprattutto perché, con l'integrazione atlantica, i militari hanno tutta una serie di loro autonome competenze che coinvolgono le responsabilità internazionali del paese. Al Parlamento è poi sottratta tutta l'attività internazionale delle imprese in particolare (ma non soltanto) di quelle private, ed è pure negata che questa pure faccia parte della politica estera, se non altro quando si realizzano accordi di così vasta portata fra i grandi monopoli del nostro e di altri paesi. Infine — ed è questo un problema già analizzato da altri — gli stessi parlamentari dispongono sugli argomenti internazionali di una informazione parziale, spesso controllata direttamente dal governo, quando non accade che atti non trascurabili di politica estera italiana si vengano a conoscere magari per caso, con l'indispensabile lettura del parigino Le Monde (la stampa italiana è in questo campo del tutto inadeguata).

Ma c'è poi una politica estera italiana? Quando il diplomatico citato all'inizio affermava che in Italia «nessuno» fa la politica estera, in realtà si poteva giustamente dire che in Italia una politica estera non esisteva. Questa era almeno la conclusione a cui erano arrivati in quello stesso convegno molti tra gli intervenuti che, pur non essendo esponenti dell'opposizione, non erano nemmeno legati col governo da un rapporto di diretta dipendenza. Tutti cioè costatavano che la politica estera si era ridotta nei primi anni postbellici a un

paio di scelte fondamentali: o patto atlantico e indirizzo «europeistico» — indotte, come si diceva garbatamente, da «motivi di politica interna», o di preoccupazioni di conservazione sociale, da anticommunismo, dalla generale strategia della restaurazione capitalistica. Dopo non si era fatto ment'altro, all'infuori di qualche passo, dovuto soprattutto ad iniziative individuali, magari anche di qualche ministro subito spente e accantonate.

Sono cambiate oggi le cose? Rispondere affermativamente sarebbe ben difficile. Significherebbe infatti che una politica estera italiana è nata in questi ultimi due-tre anni e che oggi essa esiste. Ora, una simile affermazione sarebbe francamente troppo. Neppure una risposta negativa pura e semplice sarebbe però del tutto soddisfacente. Quel che di nuovo cioè mi pare vi sia, anche se si tratta di qualcosa di molto embrionale, è che se una politica estera italiana ancora non esiste, si invece più ampiamente diffusa, anche al di fuori delle forze politiche di opposizione, che hanno sempre rivendicato un altro indirizzo in questo settore, la coscienza che esiste un problema di politica estera in Italia, che qualcosa di più e forse di diverso vada fatto, che le scelte compiute venissero in parte o in tutto rivedute, che non si possa più, perché non sono più giudicate sufficienti e soddisfacenti nemmeno da una parte non trascurabile di coloro che pure le avevano approvate. C'è qualcosa che non va. C'è un problema, dunque. Non c'è invece una soluzione.

Problemi grandi e terribili

Sono stati molti fattori interni e internazionali a determinare gradualmente questo fatto nuovo. All'interno la crisi del centro-sinistra. All'estero l'incalzare di urgenti problemi che nei vecchi schemi non trovano più risposta: il rapporto con l'America sempre più invadente, l'instabilità di un assetto europeo che si regge sullo spettro dello scontro atomico fra le due massime potenze, l'evoluzione di Stati a noi vicini, come la Francia e la Germania occidentale, il conflitto vietnamita, la pressione del «terzo mondo», il soffio della guerra sullo stesso Mediterraneo, il riconoscimento della realtà cinese e centro-europea, la stessa inquietudine del sistema socialista. Sono i problemi, grandi e terribili, su cui deve misurarsi oggi la politica di qualsiasi Stato.

Giuseppe Boffa

LA DONNA DEL POLIZIOTTO



Così vedremo Florinda Bolkan in «Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto», che Elio Petri ha già terminato di girare e sta ora montando. Il «cittadino», di cui al titolo, è un poliziotto, ma non ha nulla a che vedere con il vice questore Scirè: il progetto e la sceneggiatura del film sono, infatti, precedenti all'arresto dell'ex capo della Mobile romana. Il regista ha detto, comunque, che il film vuole essere un atto di accusa contro l'autoritarismo. Protagonista maschile e interprete principale di «Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto» è Gianmaria Volonté.

Dal nostro inviato

PALMA DI MONTECHIARO. È stata di moda come una diva cinematografica, ha ricevuto visite e omaggi da mezza Europa, dall'Urss, Stati Uniti, da decine di intellettuali. Ci fu un'epoca — recente — che su Palma di Montechiaro si trovavano articoli, «elzeviri», foto in tutti i maggiori quotidiani e settimanali. Ci fu il convegno del 1968 con personalità italiane e internazionali, ci furono impegni e promesse, ci fu una legge speciale votata dall'Assemblea regionale siciliana all'alba del primo centro-sinistra (nel '68). Di questa improvvisa esplosione di indagine, commovente, verbale impegno e di questa pioggia di inviti, lettere, inviti e somme di denaro bisognava in effetti dire grazie più alla «moda» suscitata da una piacevole opera letteraria che a una qualche seria scelta politica e economica.

Ma non aveva molta importanza: se è vero che il più della sua improvvisa fama Palma di Montechiaro la deve al fatto, in quell'anno degli anni sessanta, di «Gattopardo» di Tomasi di Lampedusa, è anche vero che quando la miseria è tanto grande, la sete tanto cronica e la disperazione di vita assoluta, non si guarda tanto per il sottile. Gli abitanti di Palma ci sperano un po' in quell'improvvisa scoperta della loro terribile condizione di vita: quasi che il «principone» Tomasi di Lampedusa che un secolo prima, veniva qui nel suo feudo a villeggiare, un feudo oneroso, dato dal Tomasi fin dal 1837 — avesse voluto un po' risparmiare dall'alba del secolo la sovranà indifferenza con la quale attraversava in carrozza questa «isola di prigione medievale» tutti i giorni, per qualche settimana ogni anno, di agosto, e a questo scopo avesse quindi inviato quella sua opera letteraria postuma che sollevava finalmente tante generose attenzioni.

Ma fidarsi. Arrivando a Palma uno pensa, in effetti, di trovare un qualche segno di quel fervore di impegni che la «moda» di Palma aveva sollevato circa due-tre anni fa, magari si pensa di trovare un pezzo regalato dalla Regione o un ospedale costruito dallo Stato, o un bellissimo regalato da qualche associazione o una piccola industria manifatturiera, o fonderie e tubature. Nemmeno a pensarci Palma di Montechiaro l'hanno voluta lasciare esattamente come era, non hanno voluto modificarla in alcun modo quel suo decadente paesaggio architettonico, fatto di miseria e di abbandono. Salgo a piedi per più di due ore, con un lungo un dirupo che non viene chiamato «strada» e in cui, l'ora nascono tumuli e buche nei brucianti di vecchi, donne e bambini — uomini giovani o non — non c'è nulla naturalmente — ritenuto che segue qualche visitatore lungo tutta la Sicilia — e refrains dell'emigrazione. A Palma su il molo, che è un molo, ci sono forse per mezzo milione a racimolare soldi sui quali in pratica vive tutto il paese perché altre entrate che non siano qualche poco di grano e verdure da coltivare, non ce ne sono. Il quartiere che nasce al lato del dirupo e che attraverso per arrivare al centro di Palma si chiama Pietrereduse e più che un nome è una pura e semplice constatazione.

Lungo questo fosse spaventoso al centro scende una sorta di fiammucolo nero: è la forma Aperta naturalmente. Solo ora, in qualche zona più lontana dove è nato qualche casa nuova stanno costruendo delle forme normali e utilizzano per questo i fondi della legge speciale del 1968: sembrano pararsi sei anni per cominciare a spendere dei soldi che in realtà quei fondi stessi che cominciano finalmente a utilizzarsi sono spesi abusivamente, dato che manca ancora al decreto il visto della Corte dei Conti. Se almeno questo lavoro è stato comunque accelerato, lo si deve alla popolazione di tutta Palma che nell'ottobre del '67 scese in piazza, fece paura a tutti i politici della maggioranza economica (ormai nero mandato migliaia di poliziotti: quei 14 ottobre, e poi il 24 successivo) e finalmente il decreto regionale fu firmato. Ma cominciarono a funzionare solo ora, mentre parzialmente M di sopra ora che altri soldi — il comune democratico — vuole spendere: anche per «restaurare» il palazzo dei Tomasi di Lampedusa che sta andando in rovina, e la spesa si pare veramente molto voluttuaria in quel mare di fango e di miseria.

Del resto che cosa significherebbe per Palma di Montechiaro? A venti chilometri c'è Lercata tutto intorno ci sono Porto Empedocle, Realmonte, Montallegro, Siciliano, Caltavotone, la provincia interna di Agrigento e il capoluogo stesso e ovunque lo spettacolo è identico. Mentre preziosi articoli letterari uscivano nel 1960 sui più raffinati periodi culturali o sulle più autorevoli terze pagine dei grandi giornali italiani, a celebrare la «modernità» del principe di Lampedusa della sua cinica descrizione della realtà siciliana, E. Pardo e L. Lisciani, nel drammatico luglio tamberoniano di

quell'anno, la polizia sparava e uccideva un ragazzo. E tanto per confermare la anche troppo famosa frase detta da Tancredi (al di là, nel «Gattopardo») «Bisogna che tutto cambi se vogliamo che tutto resti (come prima)» scoppiò il nuovo padrone del cadente rudere. C'era stato il palazzo feudale di Lampedusa, continua tranquillamente a ricevere la «decima» dai contadini che sono rimasti. «Una parola somma, sa, mi tranquillizza l'amministratore. I padroni nuovi sono proprio uguali ai vecchi: anche se a Palermo invece che ricevere direttamente la rendita, vivono spesso ora con qualche incarico regionale o con qualche appalto che sono il frutto di una migliore organizzazione della rendita stessa del vecchio sfruttamento, della corruzione. A Gaffè (l'ultimo feudo rimasto) e che si è trasformato in azienda agricola (capitata)», fra Palma e Lercata il padrone palermitano quest'anno ha ridotto al minimo la lavorazione dei campi di grano, ci è stato contro, ma il grano non potrà più venire su bene — ha bruscamente deciso di mettere tutti i campi a fieno. E i contadini a partecipazione stanno perso la differenza pagata dallo Stato per la produzione di grano duro che è una somma vitale per cambiare un altro po' di condizioni di vita: quasi che il «principone» Tomasi di Lampedusa che un secolo prima, veniva qui nel suo feudo a villeggiare, un feudo oneroso, dato dal Tomasi fin dal 1837 — avesse voluto un po' risparmiare dall'alba del secolo la sovranà indifferenza con la quale attraversava in carrozza questa «isola di prigione medievale» tutti i giorni, per qualche settimana ogni anno, di agosto, e a questo scopo avesse quindi inviato quella sua opera letteraria postuma che sollevava finalmente tante generose attenzioni.

Ma fidarsi. Arrivando a Palma uno pensa, in effetti, di trovare un qualche segno di quel fervore di impegni che la «moda» di Palma aveva sollevato circa due-tre anni fa, magari si pensa di trovare un pezzo regalato dalla Regione o un ospedale costruito dallo Stato, o un bellissimo regalato da qualche associazione o una piccola industria manifatturiera, o fonderie e tubature. Nemmeno a pensarci Palma di Montechiaro l'hanno voluta lasciare esattamente come era, non hanno voluto modificarla in alcun modo quel suo decadente paesaggio architettonico, fatto di miseria e di abbandono. Salgo a piedi per più di due ore, con un lungo un dirupo che non viene chiamato «strada» e in cui, l'ora nascono tumuli e buche nei brucianti di vecchi, donne e bambini — uomini giovani o non — non c'è nulla naturalmente — ritenuto che segue qualche visitatore lungo tutta la Sicilia — e refrains dell'emigrazione. A Palma su il molo, che è un molo, ci sono forse per mezzo milione a racimolare soldi sui quali in pratica vive tutto il paese perché altre entrate che non siano qualche poco di grano e verdure da coltivare, non ce ne sono. Il quartiere che nasce al lato del dirupo e che attraverso per arrivare al centro di Palma si chiama Pietrereduse e più che un nome è una pura e semplice constatazione.

Ma fidarsi. Arrivando a Palma uno pensa, in effetti, di trovare un qualche segno di quel fervore di impegni che la «moda» di Palma aveva sollevato circa due-tre anni fa, magari si pensa di trovare un pezzo regalato dalla Regione o un ospedale costruito dallo Stato, o un bellissimo regalato da qualche associazione o una piccola industria manifatturiera, o fonderie e tubature. Nemmeno a pensarci Palma di Montechiaro l'hanno voluta lasciare esattamente come era, non hanno voluto modificarla in alcun modo quel suo decadente paesaggio architettonico, fatto di miseria e di abbandono. Salgo a piedi per più di due ore, con un lungo un dirupo che non viene chiamato «strada» e in cui, l'ora nascono tumuli e buche nei brucianti di vecchi, donne e bambini — uomini giovani o non — non c'è nulla naturalmente — ritenuto che segue qualche visitatore lungo tutta la Sicilia — e refrains dell'emigrazione. A Palma su il molo, che è un molo, ci sono forse per mezzo milione a racimolare soldi sui quali in pratica vive tutto il paese perché altre entrate che non siano qualche poco di grano e verdure da coltivare, non ce ne sono. Il quartiere che nasce al lato del dirupo e che attraverso per arrivare al centro di Palma si chiama Pietrereduse e più che un nome è una pura e semplice constatazione.

Ma fidarsi. Arrivando a Palma uno pensa, in effetti, di trovare un qualche segno di quel fervore di impegni che la «moda» di Palma aveva sollevato circa due-tre anni fa, magari si pensa di trovare un pezzo regalato dalla Regione o un ospedale costruito dallo Stato, o un bellissimo regalato da qualche associazione o una piccola industria manifatturiera, o fonderie e tubature. Nemmeno a pensarci Palma di Montechiaro l'hanno voluta lasciare esattamente come era, non hanno voluto modificarla in alcun modo quel suo decadente paesaggio architettonico, fatto di miseria e di abbandono. Salgo a piedi per più di due ore, con un lungo un dirupo che non viene chiamato «strada» e in cui, l'ora nascono tumuli e buche nei brucianti di vecchi, donne e bambini — uomini giovani o non — non c'è nulla naturalmente — ritenuto che segue qualche visitatore lungo tutta la Sicilia — e refrains dell'emigrazione. A Palma su il molo, che è un molo, ci sono forse per mezzo milione a racimolare soldi sui quali in pratica vive tutto il paese perché altre entrate che non siano qualche poco di grano e verdure da coltivare, non ce ne sono. Il quartiere che nasce al lato del dirupo e che attraverso per arrivare al centro di Palma si chiama Pietrereduse e più che un nome è una pura e semplice constatazione.

Ma fidarsi. Arrivando a Palma uno pensa, in effetti, di trovare un qualche segno di quel fervore di impegni che la «moda» di Palma aveva sollevato circa due-tre anni fa, magari si pensa di trovare un pezzo regalato dalla Regione o un ospedale costruito dallo Stato, o un bellissimo regalato da qualche associazione o una piccola industria manifatturiera, o fonderie e tubature. Nemmeno a pensarci Palma di Montechiaro l'hanno voluta lasciare esattamente come era, non hanno voluto modificarla in alcun modo quel suo decadente paesaggio architettonico, fatto di miseria e di abbandono. Salgo a piedi per più di due ore, con un lungo un dirupo che non viene chiamato «strada» e in cui, l'ora nascono tumuli e buche nei brucianti di vecchi, donne e bambini — uomini giovani o non — non c'è nulla naturalmente — ritenuto che segue qualche visitatore lungo tutta la Sicilia — e refrains dell'emigrazione. A Palma su il molo, che è un molo, ci sono forse per mezzo milione a racimolare soldi sui quali in pratica vive tutto il paese perché altre entrate che non siano qualche poco di grano e verdure da coltivare, non ce ne sono. Il quartiere che nasce al lato del dirupo e che attraverso per arrivare al centro di Palma si chiama Pietrereduse e più che un nome è una pura e semplice constatazione.

Sta certo più tranquillo di padre Salvatore l'attuale prete che vive a Palma: ho visto la sua casa proprio alla fine del percorso «di guerra» fatto su per Pietrereduse. È una casa moderna con finestroni tutto vetro un giardino verde e pieno di fiori e sul prato abbandonato un lungo tubo di plastica gialla che è appena servito a gonfiare quest'ora. Muove a indignazione quell'acqua che gocciola ancora dal tubo. Pochi minuti prima ho visto un tubo giallo identico, lungo la strada, che per metri e metri passava da una casa all'altra. Serve a questo scopo, quando a qualcuno di colpo, senza preavviso, come di norma arriva l'acqua per non si sa quanto tempo (e mai più di allora, ma prima di allora) si è spenta, questa acqua assoluta: allora quest'acqua prima viene messa in ogni recipiente possibile predisposto nella casa del fortunato e quindi viene prelevata in un «giuglio» appunto a questo o a quello, un po' per uno, per effetto di una solidarietà e di un buon senso che hanno i poverissimi per le somme, ma i quali di Palma. Perché i ricchi ci sono anche qui e il seme maggiore della loro ricchezza sono le esterne e i minatori per le somme, ma i quali hanno l'acqua si fanno riserve: abbondanti, riserve che altri non hanno, e annaffiano, appunto: fuori come fa il prete.

Si apre così il capitolo acqua. Il tragico capitolo che riguarda la chiesa decisa per amore e ragione di questa povera miseria della natura prima che degli uomini. Tutta la fascia meridionale siciliana è un sorta di deserto, riarsa, da Agrigento a Gela (il discorso) è sempre lo stesso, la sete sempre la stessa. E questo è anche — lo vedremo — il nodo centrale per una ripresa radicale, e non casuale della economia sia agricola che industriale. È la battaglia più dura contro la tenace resistenza degli organismi politici, i quali di Roma, contro le mafie che gestiscono l'acqua come se fosse uranio o oro contro i proprietari che razziano quaggiù, e che spengono (come a Roma) ma anche la più importante che sta venendo a scadenza.

Ugo Baduel

Università: dal 14 al 16 il convegno del P.C.I.

Vi parteciperanno Giovanni Berlinguer e Giorgio Napolitano

Da venerdì 14 a domenica 16 novembre si svolgerà ad Ariccia, presso l'Istituto di studi sindacali della CGIL, il convegno universitario promosso dal P.C.I. e dalla FGCI. I lavori cominceranno venerdì pomeriggio alle ore 14, con la relazione introduttiva del compagno Giovanni Berlinguer e termineranno domenica con le conclusioni del compagno Giorgio Napolitano.

Il programma del convegno prevede interventi specifici su alcuni temi che saranno al centro del dibattito, quali l'analisi dello stato attuale del movimento studentesco e i problemi della sua ripresa come movimento di massa (Gualtiero Chiesa), i rapporti tra lotte operaie e studenti (Bruno Trentin), il collegamento tra lotte nell'università e nel paese

e il dibattito parlamentare sulla riforma universitaria (Girolamo Sotgiu). E' inoltre previsto un lavoro per commissioni, sui temi delle lotte universitarie in rapporto ai problemi dell'organizzazione della cultura, alla politica della ricerca scientifica, alla situazione specifica dell'università e della scuola nel Mezzogiorno, e sui problemi politici e organizzativi dell'iniziativa e della presenza dei comunisti nelle università.

Al convegno parteciperanno delegazioni di compagni studenti, docenti, del personale non insegnante di tutte le sedi universitarie; e inoltre, compagni dirigenti del Partito e della FGCI delle federazioni interessate, quadri sindacali e di fabbrica.

novità atti De Donato Lungomare N. Sauro 38 Bari. Renzo Stefanelli Inchiesta sui salari. Il quadro in cui si svolgono le grandi lotte contrattuali d'autunno. Una società di capitalismo maturo. pagine 168, lire 1000

SE DOBBIAMO dire la verità, che il Papa sia stato vittima di un furto perpetrato nelle sue stanze private, non è un fatto da portare nulla. Se, come assicurano le smentite, non gli hanno rubato niente, meglio così. Se invece lo hanno derubato, pazienza, sopravviveremo. In ogni caso, meglio lui che noi.

Perché non è questo il punto, e ci pare strano che il punto vero, quello effettivamente scandaloso (per usare un aggettivo che in questi giorni, a proposito dell'asserito furto, è stato usato da ogni parte), non sia stato avvertito dai portavoce del Vaticano. A meno che sia stato immediatamente avvertito e si sia tentato, con una smentita secca e con le organizzazioni economiche sovietiche, non faceva certamente di più dell'allora ufficiale ambasciatore di Italia. Oggi è un luogo comune, che nessuno contesterebbe, affermare che il primo presidente dell'ENI, Mattei, fece più politica estera di tutti i ministri a lui contemporanei. Fin qui siamo agli esempi positivi. Non tutti lo sono. Anche la Fiat ha una sua politica estera. Nel cosiddetto «terzo mondo» la Italcansult, che da essa dipende, è certo più attiva degli organismi ufficiali italiani, ma i risultati sono molto più dubbi di quelli ottenuti con i casi citati in precedenza.

Diplomazia esaurita

Comunque sia, per un governo che voglia essere attivo

Un povero prete

quando ci accadeva di fantascienza su avventure impossibili, che se un ladro fosse riuscito a entrare nella stanza del pontefice, ne sarebbe immaneuscibile uscito a mani vuote sborbottando tra sé: «Questi religiosi. Dormono in celle dove non c'è che un lettuccio e una sedia. Ben mi sta. La prossima volta vado in casa Pirelli».

Un povero prete

stanze private del Papa, ma si sono ben guardati dall'aggiungere che del resto nessuno lo avrebbe potuto perpetrare per la ragione, insuperabile, che in quelle stanze quadri od oggetti preziosi non ne sono mai stati raccolti.

Un povero prete

gentile, e tenera alla parete il ritratto del fratello Saverio, delle nipoti sposate, e i suoi santini. Papa Montini invece ha voluto le sue stanze «luminose», come Gianni Agnelli, e tiene appeso alla parete anche un fiammingo. Se andate nella casa di un bracciante di Avola forse nella dispensa non ci sono provviste (probabilmente non c'è neanche la dispensa) ma un buon fiammingo appeso alla parete «paglierina», non manca mai.

Un povero prete

Con ciò (questa avvertenza è dedicata agli imbecilli) non vogliamo affatto dire che Paolo VI si sia in nessun modo appropinquato ai tesori di cui si circonda. No. Ma li vuole intorno a sé, ama godersele gelosamente, in modo esclusivo. Ne prelude, per così dire, l'usufrutto, sia pure soltanto estetico e spirituale, sottraendoli alla collettività, che avrebbe diritto di rivendicare il «possesso», recandosi ad ammirarli, a studiarli, a nutrirne.

Un povero prete

Fortebraccio

Dopo due mesi di grandi lotte

Questo il contratto conquistato dai 900 mila edili

Aumenti salariali di 65-70 lire orarie - Ridotto l'orario di lavoro - Assemblee nei cantieri

Dopo due giorni di trattative che hanno visto impegnata una fortissima delegazione unitaria di dirigenti sindacali...

La trattativa, estremamente complessa, è difficile - dice un comunicato unitario - stata condotta in stretto e continuo collegamento tra le segreterie nazionali dei sindacati e le delegazioni presenti.

I principali risultati ottenuti sono i seguenti:

- 1. Aumento orario medio nazionale dei salari di 65-70 lire
2. Tre ore di riduzione dell'orario di lavoro che, quindi, viene fissato in 40 ore settimanali in cinque giorni lavorativi
3. Diritti sindacali: assemblee in tutti i luoghi di lavoro; rappresentanza sindacale a partire dalle aziende con un minimo di 20 occupati...

Un punto di particolare rilievo insieme a quello di elevati aumenti salariali è la riduzione dell'orario, da riferirsi ai nuovi e importanti diritti sindacali acquisiti, primo tra tutti il pote-

re di convocazione dell'assemblea in ogni cantiere, impresa, azienda. Attraverso questa decisiva conquista e la contrattazione provinciale, sarà sicuramente possibile affermare una sempre più efficace contrattazione articolata del rapporto di lavoro, che rimane uno dei punti essenziali di tutta la condizione operaia nell'industria edile.

Il giudizio dei sindacati dei lavoratori e delle delegazioni è complessivamente positivo, anche se non tutti gli obiettivi sono stati realizzati in pieno. Il contratto collettivo nazionale di lavoro degli edili è il primo che viene sottoscritto nella presente difficile situazione sindacale, grazie in primo luogo alla impegnativa lotta del lavoratore ed all'unità sindacale...

Dopo la stipula di massima del contratto collettivo nazionale di lavoro, le tre organizzazioni hanno deciso di dare vita nei prossimi giorni a una ampia consultazione fra tutti i lavoratori in base alla promozione di migliaia di assemblee unitarie.

L'azione ora prosegue nel quadro del vasto sciopero generale proclamato dalle Confederazioni per il 19 novembre p. v. per una effettiva applicazione del contratto collettivo nazionale di lavoro, per l'occupazione, la riforma urbanistica, la politica della casa...

La categoria intende mantenere in pieno la propria mobilitazione ed unità per la realizzazione di un migliore rapporto di lavoro e per le riforme strutturali che oggi si rendono necessarie per un diverso corso economico e sociale del paese.

Giudizio positivo della CGIL

La segreteria della CGIL ha esaminato con la massima attenzione la delegazione della FILLEA i risultati della trattativa per il rinnovo del contratto dei lavoratori edili. La CGIL sottolinea il significativo positivo del raggiungimento delle 40 ore in 5 giorni di consistente aumento salariale e la conquista dei diritti sindacali.

La CGIL condanna le valutazioni espresse dalla propria organizzazione di categoria e il metodo della consultazione promossa sui risultati della trattativa. In particolare, pur nelle caratteristiche specifiche del settore, la CGIL sottolinea la conquista di una rappresentanza sindacale a livello di cantiere, che costituisce una premessa per il riconoscimento della contrattazione aziendale nell'edilizia; essa è per la CGIL base fondamentale e irrinunciabile delle lotte in corso.

I lavoratori si attendono che venga abolito il divieto di cumulo

LE PENSIONI IN DISCUSSIONE ALLA CORTE COSTITUZIONALE

Stupefacenti voci circa pressioni politiche messe in atto per impedire che venga annullata l'illegale norma che riduce l'assegno a chi continua a lavorare - Duecento miliardi tolti ai fondi salariali per regalarli al padronato

Il divieto di cumulo totale fra retribuzione e pensione è stato discusso, sulla base degli atti trasmessi da questa Corte Costituzionale. La sentenza è in corso di elaborazione. Da parte delle organizzazioni dei lavoratori e dei pensionati si esprime un deciso interesse...

La sentenza è in realtà aumentata, non diminuita, nei periodi in cui si è imposto il divieto di cumulo che ha rivelato così apertamente il suo carattere di furto a danno di tutti i lavoratori.

Dalla prossima settimana intensificazione della lotta

All'Acciaieria di Terni 40 assemblee di reparto

Tentativi padronali di far scontare agli operai le conseguenze degli scioperi

Dal corrispondente

All'Acciaieria la lotta si è fatta ormai più serrata con gli scioperi ogni giorno, per ogni turno, con le assemblee di reparto programmate per la prossima settimana...

La stessa Acciaieria di Terni, sempre a causa dello sciopero. E oggi il direttore Pozzo ha comunicato ad alcuni membri della commissione interna che sarà formato per tre giorni il treno di alimentazione a freddo che interessa quattrocento operai. Gli operai potranno usufruire dei riposi retribuiti e chi lo vorrà, delle ferie.

Questa decisione della Terni è all'esame dei sindacati. Per una valutazione approfondita per la serietà del problema, dati gli interrogativi che questa misura pone. E' chiaro che non può passare nessun atto e nessuna misura antis-ciopero o che tenti di scaricare sugli stessi operai le conseguenze dello sciopero.

Alberto Provantini

Una "smentita" poco convincente del governo

La FIAT sta per incorporare l'Italsider di Piombino?

Comunicato dei tre sindacati metalmeccanici - Definita inaccettabile una eventuale operazione di questo tipo - Interrogazione di Riccardo Lombardi

L'agenzia ANSA ha diffuso ieri un'ambigua precisazione in base alla quale il ministro ministeriali competenti si apprende che nessun accordo per la cessione dello stabilimento Italsider di Piombino alla Fiat...

« La quota pagata dallo Stato, è inferiore al finanziamento dei minimi assistenziali... » e prevede che se la riforma del resto viene da fonti « varie ». Il contributo rapportato ai salari, che era del 73% nel 1965, è quindi aumentato del 9% in quattro anni; il finanziamento statale è sceso dal 21,42% del 1965 all'11,70% del 1968.

pubblico dovrebbe sviluppare una strategia autonoma. Una interrogazione in proposito è stata presentata al ministro delle Partecipazioni Statali dal compagno Riccardo Lombardi, del PSI, che chiede ancora e risulta da un'indagine anche in considerazione del fatto che l'industria siderurgica costituisce un settore industriale fondamentale, in cui il potere

Convegno con il compagno Napolitano

Riuniti a Napoli gli operai comunisti del gruppo Italsider

Gli obiettivi sono quelli di concordare iniziative comuni e di rafforzare il ruolo del partito nella fabbrica

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 8.

Oggi pomeriggio a Bagnoli ha avuto inizio il convegno del comunista degli stabilimenti Italsider d'Italia promosso dal Comitato di fabbrica del PCI nello stabilimento di Bagnoli e della Federazione napoletana del partito.

Scopo delle due giornate di dibattito (il secondo si concluderà domani) è di concordare una serie di iniziative comuni per dare il massimo appoggio alla lotta operaia in corso e di caratterizzare ancora di più in questo momento il ruolo del partito nella fabbrica. A convegno che si preannuncia del massimo interesse, sono intervenute delegazioni degli stabilimenti Italsider da ogni parte d'Italia.

Un contributo costruttivo alla discussione che sta dando vita è stata data dalla relazione introduttiva svolta dal compagno Morano segretario del comitato di fabbrica dell'Italsider di Bagnoli. La quale ha immediatamente concordato una serie di iniziative comuni per dare il massimo appoggio alla lotta operaia in corso e di caratterizzare ancora di più in questo momento il ruolo del partito nella fabbrica.

In questo momento di forte tensione e di combattività delle masse lavoratrici è quanto mai necessaria una maggiore presenza del PCI in fabbrica, per dare i necessari sbocchi politici alla battaglia rivendicativa la cui piattaforma pone oggi problemi di libertà democratica e potere sui posti di lavoro.

E' proprio su questo terreno che il padronato non vuol cedere, si irrigidisce e rende più acuto lo scontro di classe. Di qui i tentativi di provocazione che si susseguono ogni giorno allo scopo di deviare, allontanare gli obiettivi della lotta e dare un colpo al movimento. In questo senso vanno visti la provocazione e l'insediamento di svariati Italsider di Bagnoli che Marino ha ricordato iniziando la relazione.

La relazione ha tratteggiato il quadro dell'azione rivoluzionaria registrata dal Mezzogiorno, ponendo la questione della presenza di grossi stabilimenti siderurgici nel Mezzogiorno e del fatto che questa non ha

Solidarietà con la lotta operaia

Il consiglio comunale di Venezia si riunirà nel « Petrolchimico »

Stanzianti 250 milioni a favore degli operai - Iniziative in numerosi comuni della provincia di Firenze

Dalla nostra redazione

VENEZIA, 8.

La solidarietà con la lotta operaia si allarga sempre più attraverso forme nuove ed estremamente efficaci. Le iniziative di grande rilievo sono state adottate dal consiglio comunale di Venezia ed in alcuni comuni della provincia di Firenze.

A Venezia il consiglio comunale ha deciso di convocarsi all'interno del Petrolchimico Montedison di Porto Marghera in assemblea con tutti i lavoratori in lotta per il rinnovo dei contratti, per le riforme contro il profitto, e il conflitto. La decisione è stata presa ieri notte al termine di un dibattito aperto dalla relazione di un lavoratore presente, centinaia di operai chimici. Al termine della discussione è stato approvato un ordine del giorno con i voti di DC, PSI, PSUP, MAS, DC, PSUP nel quale si indicano una serie di importanti iniziative.

Il consiglio comunale nel documento approvato ha deciso, oltre alla convocazione all'interno del grande complesso della Montedison, di stanziare a favore dei lavoratori in lotta 250 milioni che saranno assegnati a CGIL, CISL, e UIL, dando inoltre incarico al sindaco di operare al fine di ottenere la sospensione dei pagamenti bancari degli affitti, delle bollette del gas, della luce elettrica e dell'acqua. Nell'ordine del giorno infine si invitano i consigli comunali ed il consiglio provinciale della provincia ad adottare provvedimenti analoghi.

A queste decisioni si arriva nel quadro di un discorso politico espresso nel documento in cui si afferma che « la lotta in corso, le nuove forme di autogoverno di questa lotta che sono nate dalla classe operaia, l'unità di base e di vertice che si è costruita, la grande combattività sono momenti di un generale processo con cui i grandi masse vengono in una lotta gli obiettivi di riforma economica e sociale come esigenza obiettiva della situazione in atto. E' per queste ragioni che il consiglio comunale sottolinea l'importanza dello sciopero generale nazionale indetto dai sindacati per il 19 novembre ed invita i cittadini a parteciparvi ».

All'inizio della seduta, dopo un colloquio di una delegazione operaia, giunta da Porto Marghera, con il sindaco, veniva deciso di dare la parola all'operario Ivo Perini che ha portato di fronte al consiglio la posizione dei dodicimila lavoratori chimici veneziani. Poi il dibattito e le conclusioni che

Domani si tratta per la Pirelli

MILANO, 8.

Lunedì pomeriggio incomincerà il trattativo per la Pirelli fra i rappresentanti aziendali e i dirigenti sindacali, accompagnati da una folta delegazione di lavoratori. Gli interventi si svolgeranno presso la Accademia a Milano. Si discute sull'aumento del prezzo di produzione, sul diritto di assemblea, sul riconoscimento dei comitati di reparto. Per quanto riguarda il premio, i lavoratori hanno chiesto l'aumento di 18 mila lire mensili.

Direttivo della CGIL sullo sciopero generale

Giovedì si riunirà il Comitato direttivo della CGIL, per discutere il seguente ordine del giorno: 1) le lotte in corso e preparazione dello sciopero generale del 19 novembre; 2) l'impedimento alla fiscalizzazione (cioè una riduzione) dei contributi.

Direttivo della CGIL sullo sciopero generale

Giovedì si riunirà il Comitato direttivo della CGIL, per discutere il seguente ordine del giorno: 1) le lotte in corso e preparazione dello sciopero generale del 19 novembre; 2) l'impedimento alla fiscalizzazione (cioè una riduzione) dei contributi.

I pensionati già soffrono nella stragrande maggioranza, di pensioni che non reggono a confronto del costo della vita. Essi perciò si considerano in lotta non solo per « difendersi » ma per migliorare al più presto i trattamenti. Una lotta in cui hanno a fianco tutta la classe operaia.

Convegno a Livorno

CAROVITA Le cooperative adeguate iniziative e strumenti

Dal nostro inviato

LIVORNO, 8.

I compiti e gli strumenti organizzativi della moderna cooperazione di consumo e i rapporti con i soci sono stati al centro del dibattito del convegno promosso dall'Associazione regionale delle cooperative di consumo svoltesi oggi presso l'Amministrazione provinciale al presenza dell'ingegner Mariani e di decine di rappresentanti delle cooperative.

Il convegno ha messo a tu per tu i problemi della ristrutturazione e della espansione dell'assetto organizzativo cooperativo nel settore della distribuzione che deve trovare, in un rapporto nuovo e sempre più costante con i soci, una sua ragione per operare nell'interesse dei consumatori e del lavoro in generale, per un diverso sviluppo della nostra società. E' stato questo il punto di partenza della discussione svolta da Riccardo Melli.

Melli ha ricordato alcune delle principali proposte avanzate dalla Associazione nazionale delle cooperative di consumo per sviluppare la lotta per la riduzione dei prezzi di maggiore consumo e per la concessione di crediti agevolati da parte dello Stato ad iniziativa cooperativa. Il relatore ha, quindi, esaminato i problemi connessi ai nuovi rapporti con i soci da parte delle cooperative: la contrattazione e l'autoconsumo (che talvolta comporta la chiusura di alcuni spazi cooperativi periferici) non significa la perdita di un rapporto democratico con il socio, ma anzi deve permettere al movimento di sviluppare - attraverso l'acquisto di macchine nuove economiche e di qualità - una vita più intensa e vasta attività a favore dei soci e dei consumatori, salvaguardandoli da pericoli che scaturiscono dall'entrata massiccia di nuove masse di capitali nei monopoli nella rete distributiva.

Infine, Melli ha esaminato la attività svolta dalle maggiori cooperative che operano in Toscana, come il Prebacco di Piombino, e Fratellanza di Rosignano, e Coop-Etruria di Arezzo, e l'Unione di Empoli e l'Associazione di Sesto Fiorentino. Si sono discusse le iniziative ricreative e culturali dei soci. Si tratta pure - con tutte le deficienze e carenze che ancora si manifestano - di una mole di attività che ha coinvolto migliaia di soci e consumatori. Il relatore ha quindi concluso rilevando la necessità di una battaglia per una diversa realtà organizzativa che si sia aperta ad attuazione della piena sviluppo delle cooperative.

Sono stati questi ultimi i toni da cui è partito il convegno. Ma le conclusioni, nel senso di soluzione di problemi di fondo come quello della casa, del credito, del lavoro, sono state più ampie e convincenti. Il centro della questione - ha detto Spallone - ha a che fare con i problemi che stiamo creando un'articolazione di tipo nuovo rispetto al passato: una cooperazione che sia in grado di inserirsi nella scala generale dello sviluppo della situazione economica e sociale del paese per la difesa dei consumatori e quindi, anche per la loro autonomia nella soluzione di problemi di fondo come quello della casa, del credito, del lavoro.

« Nel corso del dibattito - fra i numerosi interventi - ha preso la parola anche Celso Banchelli, del partito regionale, il quale ha rilevato che in questo secondo convegno si sono messi a fuoco con maggiore lucidità i problemi costituiti dall'autogestione del consumatore, dalla democrazia interna, ma la possibilità di partecipazione della cooperazione alla battaglia democratica del movimento democratico del paese per le riforme economiche e sociali. Banchelli ha, quindi, riproposto l'idea della costituzione di organismi pubblici verso la politica di sviluppo democratico svolto dalla cooperazione. »

Piero Nacci

Bugie alla TV sulle mutue contadine

FROSINONE, 8.

L'Alleanza contadina di Frosinone ha inviato questo telegramma al direttore della RAI-TV: « Trasmissemmo l'immagine del 7 novembre affermazione presidente Federmezzogiorno Frosonone: «... non sono stati democraticamente eletti e sono una società di uomini. Illegittimi e spietati attivisti occasione ultime elezioni del consiglio regionale, contraddittorie da numerosi proclami, violazioni diritti democratici e costituzionali, rilevati da pretore di Anagni con sentenza 2 marzo 69 e la condanna a 2 mesi di reclusione e due anni di interdizione dai pubblici uffici. Tale episodio mette in discussione obiettività trasmissione e suggerisce dibattito e confronto con i consili regionali contadina e democrazia campagne con presenza tutte organizzazioni contadine. »

Per i patti nazionali

Un milione di braccianti in stato di agitazione

Ferma replica dei tre sindacati alle posizioni della Confagricoltura

Dal nostro inviato

ROMA, 8.

La segreteria della Federazione braccianti CGIL, FISBA CISL e USBA UIL, in merito al comportamento tenuto dalla delegazione della Confagricoltura nel corso delle trattative per il rinnovo dei Patti nazionali braccianti e salariati - è scritto in un comunicato unitario - esprimono un giudizio di severa critica e di profondo dissenso.

Infatti, la delegazione della Confagricoltura ha inteso dare al negoziato un carattere di rifiuto alle richieste avanzate unitariamente dai sindacati sebbene sin dall'inizio della ripresa del negoziato fosse stato concordato che dovevano essere tenute nel massimo conto le tendenze affermate nei contratti provinciali rinnovati nell'ultima settimana in materia di diritti sindacali, delegati di azienda e contrattazione integrativa, orario, giusta causa.

In questa situazione - anche di fronte alla richiesta di rinvio del negoziato espressa dalla confagricoltura - i sindacati hanno fermamente ribadito che la nuova riunione di trattativa - fissata per il 20-21-22 cm. - debba essere ritenuta conclusiva, tale cioè da accertare in modo irrevocabile la possibilità o meno di concludere la vertenza.

Le tre Federazioni nazionali, anche in vista dello sciopero generale del 19 p. v. e delle vertenze aperte con il governo per il collocamento e la previdenza, decidono di proclamare lo stato di agitazione e di incontrarsi nei prossimi giorni, per rafforzare ancora di più la vigilanza della categoria e le intese intersindacali.

Settimana di lotte dei cooperatori per la casa

ROMA, 8.

Si è tenuta ieri a Roma, presso la sede della Lega delle Cooperative, l'assemblea nazionale delle presidenze delle federazioni provinciali delle cooperative per la preparazione della settimana nazionale di lotta del movimento cooperativo che si svolgerà dal 1. all'8 dicembre p.v. e in particolare per la preparazione della manifestazione nazionale dei cooperatori che avrà luogo a Roma il 6 dicembre. Nella riunione è stato discusso un intenso programma di iniziative, in particolare sui problemi della casa, dell'aumento del costo della vita e per ottenere provvedimenti immediati atti a favorire lo sviluppo delle forme cooperative ed associative nell'agricoltura, nella distribuzione e nel settore dell'edilizia abitativa.

Infine, la delegazione della Confagricoltura ha inteso dare al negoziato un carattere di rifiuto alle richieste avanzate unitariamente dai sindacati sebbene sin dall'inizio della ripresa del negoziato fosse stato concordato che dovevano essere tenute nel massimo conto le tendenze affermate nei contratti provinciali rinnovati nell'ultima settimana in materia di diritti sindacali, delegati di azienda e contrattazione integrativa, orario, giusta causa.

Del programma del movimento cooperativo e delle sue richieste verranno investiti i consigli comunali, i consigli provinciali, i governi regionali e nelle Regioni a statuto speciale, e a livello nazionale, governo e Parlamento.

Palermo

245 lavoratori denunciati per blocco stradale

PALERMO, 8.

Duecentoquarantacinque dipendenti - autisti e bigliettai - dell'Azienda municipalizzata dei trasporti di Palermo dovranno rispondere di blocco stradale e di pedana. L'incaricabile accusa, formalizzata dalla terza sezione istruttoria del Tribunale, si riferisce a una clamorosa manifestazione dei lavoratori dell'Amat che, alla fine dello scorso luglio, scesero in piazza per ottenere il mancato pagamento dei loro salari.

In quell'occasione i mezzi pubblici furono posteggiati nelle piazze centrali della città e quindi, condotti per i principali vie. L'uso della benzina, sostiene la polizia, permetta di configurarsi del reato di pedana.

Colpo di scena nella vicenda di Raffaele Minichiello

Pressioni USA per cambiare i difensori del «marine»?

E' stato revocato il mandato agli avvocati Lombardi e Siniscalchi - Il «comitato di difesa» avellinese solidarizza con i legali uscenti - L'incarico è stato ora affidato a tre avvocati che sembra possano essere più graditi oltreoceano

Terremoto nel collegio di difesa di Raffaele Minichiello. Gli avvocati Lombardi, Siniscalchi e Martelli hanno rinunciato al mandato che gli era stato conferito, ed al loro posto sono subentrati gli avvocati Leone, Foschini e Zappacosta. Ciò risulta da un telegramma inviato dal legale a suo tempo nominato dal padre del detenuto, nel quale si dice a Raf che «in attesa di eventuali chiarimenti» soprassedano al loro mandato perché «è necessaria la massima serietà a sostegno di una coerente e giusta linea difensiva nell'esclusivo interesse di Raf come imputato e cittadino italiano».



Si chiama Eva Haraldsd, è danese, ed è la capitana della squadra di calcio che si chiama «Signore Riunita di Binkers» composta - è ovvio - di tutte donne. La foto è stata scattata a Manchester, dove ha luogo un torneo europeo di calcio riservato a squadre femminili. Forse il bel gioco farà difetto, ma non certo l'entusiasmo dei tifosi.

Contemporaneamente i Minichiello hanno affidato l'incarico agli avvocati Giovanni Leone, Nicola Foschini ed Edmondo Zappacosta, anche se uno di questi, il Leone, ha poi smentito di aver assunto l'incarico, mentre un altro, il Foschini, probabilmente non sa nulla di tutta questa storia perché in questo momento si trova in India. Che cosa in realtà si nasconde dietro questo inatteso sconvolgimento? A che cosa si fa riferimento nel telegramma dei precedenti difensori di Raffaele? Chiarimenti? Su che cosa? I dati obiettivi di cui si dispone e le notizie ufficiose che circolano negli ambienti del Palazzo di Giustizia confermano che non si tratta di un semplice e pacifico ripensamento del Minichiello, ma di una scelta che ci siano state delle forti pressioni, presumibilmente pressioni americane, affinché il mandato venisse affidato a personaggi che siano politicamente di maggior gradimento oltreoceano.

Frattanto ad Avellino il «comitato di difesa» - costituitosi per esprimere in forme concrete la solidarietà della sua gente nel rispetto delle leggi italiane - ha diramato un comunicato nel quale esprime la «piena solidarietà nei confronti degli avvocati Nicola Lombardi e Vincenzo Siniscalchi e deprecava l'avventura del giovane di Melito Irpino abbia subito interventi a scopi personali che hanno interferito nella linea difensiva già concordata, con il solo risultato di nuocere al giudicando». Nel comunicato, inoltre, si deplora l'interferenza di un avvocato straniero - il Mitchellson - «che non può avere voce in capitolo nei riguardi della giustizia italiana né tanto meno infuire sulla nostra magistratura».

Siamo dunque dinanzi ad una reazione a catena di proporzioni colossali e con sviluppi ancora imprevedibili. Da una parte c'è chi induce e convince i Minichiello a cambiare i loro avvocati difensori, dall'altra forse si vorrebbe anche mutare l'impostazione di una linea di difesa con il principale obiettivo di servire interessi personali e politici. Non si esclude che si vorrebbe, alla fine, puntare sulla estradizione - si ricorderà che l'avvocato californiano, Mitchellson, si esprime in proposito in modo alquanto sibillino - anche se secondo le ultime informazioni di cui si dispone, si tratta di speranze destinate a rimanere deluse. Il sostituto procuratore della Repubblica dottor Massimo Carli avrebbe accettato infatti che Raffaele Minichiello non ha mai perduto la cittadinanza italiana, e che pertanto le autorità degli Stati Uniti non avrebbero alcun titolo per pretendere di giudicarlo come cittadino americano. Più esattamente il governo americano potrebbe chiedere l'estradizione ma questa, per le leggi italiane, non potrà essere concessa perché si tratta di un uomo che ha conservato a tutti gli effetti la cittadinanza italiana.

Del resto è lo stesso Raffaele Minichiello che ha espresso il desiderio di essere giudicato dalle leggi italiane. Il suo caso e tutti gli atti delle indagini sinora svolte sono stati trasmessi dal dottor Carli al consigliere istruttore dottor Antonio Brancaccio il quale ha nominato il dottor Squillante giudice istruttore: questi ora proseguirà l'inchiesta con rito formale. A Raffaele Minichiello dovrebbero dunque essere contestati otto reati: sequestro del vicequestore Cull, sequestro dell'equipaggio del «jet», violenza privata contro il funzionario di polizia e lo stesso equipaggio, violenza a pubblico ufficiale, introduzione nel territorio italiano, detenzione e porto abusivo di armi da guerra.



Il padre di Raffaele Minichiello (indicato dalla freccia) esce da Regina Coeli dopo aver visitato il figlio.

Allarme a Firenze per la sorte di insigni opere d'arte

In pericolo il patrimonio artistico Il "cancro" distrugge i monumenti

Gravissimi danni a famose sculture del Trecento e Quattrocento - Urgono immediati interventi - Pietra e marmo si stanno sgretolando - I guasti alle sculture di Donatello, Ghiberti, Ammannati e a quelle di decine di altri artisti



A sinistra: «L'Assunta» di Nanni di Banco, che si trova in una nicchia di S. Maria del Fiore è già ridotta in condizioni pietose. A destra: colonne e monumenti della Loggia dei Lanzi appaiono visibilmente danneggiati dal «cancro».

FIRENZE, 8. La Firenze trecentesca e rinascimentale sta andando in rapida rovina. Il «cancro» del marmo e della pietra - un male oscuro - si è insinuato nelle sculture e nelle pietre dei più famosi monumenti della nostra città: il marmo, la pietra serena e forte - i materiali preferiti dagli scultori e dagli architetti fiorentini del '300, '400, '500 e '600 - si sbriciolano lentamente ma progressivamente.

I volti delle statue si sfigurano, perdono i loro lineamenti originali: il segno lasciato dall'artista lascia il posto alla piatezza rugosa della materia.

Facciate e balconi si frantumano

Facciate, balconi, colonne di edifici si frantumano in scaglie minute, la pietra serena e la pietra forte - i colori di Firenze - tornano allo stato di rena, vento e pioggia se le portano via il «cancro» - e «inorabile» uccide.

Molte delle opere maggiori sono ormai in condizioni tragiche, si dispera addirittura di poterle salvare, di consegnarle a coloro che verranno dopo di noi.

L'azione del tempo ha le sue colpe, ma l'attuale patetico di romente è stato il «cancro», apparso in questi ultimi venti anni. Basta confrontare foto scattate quarant'anni fa con foto di oggi della stessa opera e non c'è bisogno di fare tanti discorsi: quelli che erano uno splendore al tempo dei primi tram elettrici si sono trasformati in indecifrabili mozzoni nell'era della motorizzazione intensiva.

Sculture marmoree e di pietra di Nanni di Banco, di Donatello, del Ghiberti, del Giambologna, del Verrocchio, dell'Ammannati, di Raffaele da Montelupo e di decine di altri artisti, anche se meno noti altrettanto importanti, se ne vanno a pezzi.

tuata su una delle porte laterali di Santa Maria del Fiore. Quali sono le origini di questo morbo tremendo, che nel giro di cento o duecento anni potrebbe ridurre in polvere Firenze? Forse vanno ricercate nello smog, ma non si sa nulla di preciso.

«Occorre intervenire con urgenza - ci ha dichiarato il soprintendente alle gallerie professor Ugo Procacci, nel corso di un colloquio che abbiamo avuto per conoscere la situazione nei suoi particolari - studiare ed accettare le cause, predisporre degli strumenti che ci consentano di restaurare e salvare queste opere e tutti gli altri monumenti cittadini».

Già perché oltre alle statue - come si ha dichiarato anche edifici insigni: Orsanmichele, la Loggia dei Lanzi, Palazzo Vecchio, Palazzo Pitti, le facciate del Duomo, il Bargello (le cui strutture portanti sono attraversate da minacciose fenditure), Palazzo Strozzi, la facciata della chiesa di San Gaetano.

E l'elenco potrebbe continuare ancora per righe e righe, tanti quanti sono le pietre dei palazzi e delle chiese fiorentine. Per le statue una soluzione, se non la si trova, resta: restaurarle e sistemarle nelle sale di qualche museo (come è stato fatto per le formelle del campanile di Giotto, opera di Andrea Pisano, dell'Arnolfo e dello stesso Giotto).

In questo caso non si può togliere gli originali e sostituirli con copie - come ci ha detto il professor Procacci - Bisogna scoprire dei prodotti ed elaborare delle tecniche che consentano di bloccare, per lo meno, questo processo di disfacimento. Si tratta di una operazione che presenta difficoltà, e rischi, ma non si può lasciare le cose come stanno.

Carlo Degl'Innocenti

Un arresto: distilleria inquinava il fiume

FORLÌ, 8. Nel corso di un'inchiesta che la magistratura sta conducendo sui problemi dell'inquinamento del fiume Ronco, i carabinieri hanno arrestato il dottor Cataldo Ferrara, di 41 anni, direttore tecnico della distilleria ORBAT di Forlimpopoli, una delle industrie accusate di contribuire con i loro scarichi a rendere putride e maledoranti le acque del fiume.

Assassinato dalla mafia con un colpo alla nuca

TRAPANI, 8. Un giovane, Vito Anastasi, di 27 anni, di Erice, è stato ucciso all'alba con un colpo di pistola che gli ha perforato la testa.

Agghiacciante scoperta in provincia di Messina

Un lager per bambini nell'istituto di suore

Dalla nostra redazione PALERMO, 8. Cinquanta bambini ricoverati all'istituto clericale S. Giuseppe di Letojanni, in provincia di Messina, verranno trasferiti nelle prossime ore presso un'altra organizzazione assistenziale, civile. La decisione è stata presa dalle autorità amministrative della Provincia in seguito alla drammatica denuncia della madre di uno dei bambini, la signora Maria Marciano. Dall'esposto si è potuto apprendere che più della metà dei fanciulli affidati alle suore dell'istituto sono affetti da malattie infettive dell'epidermide, che tutti vivono in condizioni letteralmente disumane, che il San Giuseppe, in altre parole,

è un vero e proprio lager, l'ennesimo scoperto in Sicilia e nel Mezzogiorno.

Durante una visita al suo bambino di sei anni, Maria Marciano si era accorta che il piccolo aveva quasi tutto il corpo, denutrito e macchiato, coperto da piaghe purulente. Immediatamente ha deciso di ritirarlo dall'istituto e di presentarsi denuncia.

I primi risultati sono di estrema gravità: i cinquanta bambini, dai 3 ai 13 anni, cresciuti privi del più elementare servizi igienici, in ambienti le cui pareti trasudano umidità e in cui non entra mai un raggio di sole o un fiato d'aria pura. L'alimentazione era da campo di concentramento: minestra e pasta, a ogni pasto, una fetta

Difficoltà per l'opera di salvataggio

Il discorso si fa problematico invece per le sculture architettoniche che fanno corpo con gli edifici (come il rilievo dei «Peducci» della Loggia dei Lanzi rappresentate le Virtù opera di Jacopo Guidi ed altri artisti, o lo stemma dei «Pucci» di Raffaele da Montelupo) e per le finestre, i balconi, i cornicioni, le colonne, le bifore di palazzi e chiese.

In questo caso non si può togliere gli originali e sostituirli con copie - come ci ha detto il professor Procacci - Bisogna scoprire dei prodotti ed elaborare delle tecniche che consentano di bloccare, per lo meno, questo processo di disfacimento. Si tratta di una operazione che presenta difficoltà, e rischi, ma non si può lasciare le cose come stanno.

Come si è riusciti a salvare affreschi e dipinti, allo stesso modo si deve riuscire a salvare sculture ed edifici.

Scoperto un traffico illecito di burro

A giudizio 6 funzionari ministeriali

Imputati anche sei commercianti - Il giro fruttava miliardi - I fatti sarebbero avvenuti nel 1966 - Implicati direttori e ispettori generali

Sei alti funzionari ministeriali e sei commercianti sono stati rinviati a giudizio per lo scandalo del burro importato per la lavorazione da paesi non della Comunità europea per poche lire e rivenduto in Italia a prezzi altissimi.

Il giudice istruttore di Roma dottor Antonio Alibrandi ha mosso alle 12 persone numerosi addebiti che vanno dall'abuso di ufficio al falso ideologico alla corruzione. Imputati sono il direttore generale del Ministero del commercio estero Carmelo La Rosa, l'ispettore generale Aristide Rossi, Raoul Luigi Stabili, segretario del comitato consultivo per l'esame delle concessioni di temporanee importazioni ed esportazioni, l'ispettore generale del Ministero dell'Agricoltura, Ubaldo Migliorini, il direttore di divisione Vincenzo Ferrante, Gino Iacometti, funzionario addetto alla segreteria del sottosegretario al Commercio estero. Ci sono poi gli importatori privati: Claudio Capocioni, Eliseo Badalini e Teodoro Dell'Aira rappresentati

tanti della Prodal, una delle società implicate nel traffico, e Agostino Casali, consigliere delegato della Spam (l'altra società che era nel giro) Guido Pastena e un collaboratore del Casali Ermirio Pasero.

Il traffico si sarebbe verificato intorno al 1966. Le società avevano ottenuto l'autorizzazione alla temporanea importazione di crema di latte fresco e di altri prodotti caseari, con l'obbligo di esportare la stessa quantità di merce dopo averla lavorata. Invece il prodotto importato rimaneva in Italia dove veniva rivenduto ai prezzi di mercato. L'operazione avrebbe fruttato ai commercianti ingenti somme: si dice che il burro in molti casi era comprato all'estero a 300 lire al chilo e rivenduto a 1500. Stando alla sentenza di rinvio a giudizio il traffico è stato favorito dai funzionari ministeriali.

Il giudice ha ordinato una per una le imputazioni: Carmelo La Rosa, Aristide Rossi, Raoul Stabili, Gino Iacometti, Ubaldo Migliorini, Vincenzo Ferrante, Claudio Capocioni, Teodoro Dell'Aira e Eliseo Badalini dovranno rispondere di violazione degli articoli 325 (abuso di ufficio) e 479 (falso ideologico).

Lo Stabili in particolare è stato rinviato a giudizio perché nella sua qualità di funzionario del Ministero del Commercio Estero e di segretario del Comitato Consultivo per l'esame delle concessioni di temporanee importazioni ed esportazioni, avrebbe compilato un verbale di riunione attestando, contraffatto, alla verità del comitato aveva espresso parere favorevole all'accoglimento della domanda presentata dalla società Prodal, inteso ad ottenere il rilascio di licenza di temporanea importazione di 1000 tonnellate di crema di latte fresca, mentre il comitato, in quella stessa seduta, aveva deciso il rinvio di ogni decisione.

Gli altri sono stati rinviati a giudizio per aver in qualche modo collaborato o essersi adoperati per far passare false verisimili fatture di importazione e fosse controfirmato dalle autorità.

Il direttore generale Carmelo La Rosa è stato rinviato a giudizio per aver, abusando dei poteri inerenti alla sua funzione, fatto ottenere alla Spam tre licenze di temporanea importazione per un valore di 200 milioni per conto di 1200 tonnellate di burro e 2400 tonnellate di crema di latte, per l'importo complessivo di 1200 milioni e 400 milioni. Secondo l'accusa La Rosa si sarebbe adoperato anche per far applicare alla pratica la procedura di importazione, per far passare con parere favorevole della commissione consultiva la sentenza di rinvio a giudizio delle testate.

Queste imputazioni contrastano con il corretto uso della discrezionalità amministrativa contro l'interesse dell'erario e con il dovere di tutela della economia nazionale. Il direttore l'attività - casario stante, oltre tutto che: 1) le domande della società Spam erano state manovrate istruttive; 2) l'attività amministrativa con il carattere commerciale e non già industriale e quindi era portatrice di un interesse meramente speculativo; 3) non erano state offerte da parte della società richiedente indicazioni circa i paesi di provenienza della materia prima e circa quelli di destinazione del prodotto lavorato.

Infine Agostino Casali, Ermirio Pasero e Guido Pastena dovranno rispondere del reato previsto dall'art. 321 (corruzione) per aver, in prima mano, nella sua qualità di consigliere delegato della società Spam, gli altri due come emissari, e versato in tutto o in parte, la somma di 20 milioni ad uno o più pubblici ufficiali, non potuti identificare, al fine di far ottenere alla Spam tre licenze di importazione temporanea per un valore complessivo di 1200 tonnellate di burro e 2400 tonnellate di crema di latte.

La sentenza di rinvio a giudizio ha accolto quasi tutte le richieste del pubblico ministero, eccetto quelle per il reato di corruzione.

Una inchiesta riguardante presunte irregolarità che si sarebbero verificate negli ultimi tempi presso l'ufficio servizio approvvigionamento delle Ferrovie dello Stato è stata aperta dalla magistratura. Stando ad una denuncia presentata da alcuni impiegati delle ferrovie, qualche funzionario preposto al servizio approvvigionamento dell'entrate ferroviarie avrebbe favorito alcune ditte nel pagamento di fatture per forniture di materiale.

Il procedimento per ora è in mano al pretore dottor Pascucci, anche perché il reato per il quale sono stati denunciati i funzionari sarebbe «abuso di ufficio» reato che prevede la recitazione, due o due anni ed è quindi di competenza del pretore. Per ora però si tratta solo di atti reattivi. Alcuni funzionari dell'Assisa, alcuni funzionari della Guardia di finanza, alcuni di cui sono già stati convocati dal magistrato inquirente

Paolo Gambacchia

Dopo le dichiarazioni del nuovo ambasciatore USA ad Atene

Interrogazione comunista sui rapporti coi colonnelli

Enrico Berlinguer, G.C. Pajetta, Arrigo Boldrini, Renato Sandri sollecitano la fine della collaborazione di fatto col regime fascista e il blocco dell'integrazione militare italo-greca

Terza (ed ultima) puntata del pamphlet di Kocetov

Dalla nostra redazione

MOSCA. 8. Il nostro dovere di cronisti ci obbliga ad occuparci ancora una volta... e ci convalida il fatto che è l'ultima... dello pseudo romanzo che sotto il titolo « Che cosa vuoi? »

Nella ridda di personaggi tutti impegnati in una riprovevole attività antioperaia... di ideologia intellettuale dell'URSS, quello che dovrebbe risultare più immorale e politicamente repelle è ancora una volta il torinese Spada il quale, immanicabilmente, finisce col prendersela anche con la moglie russa, trattandola volgarmente, cacciandola di casa.

Ma lo scritto di Kocetov ritorna al più grave grado di gratuita polemica coi comunisti italiani laddove pone in bocca al personaggio centrale una lettera di addio... che nulla ha a che vedere con i famosi ideologici e delle scelte strategiche del PCI.

Per il resto, l'ultima parte del « romanzo » si caratterizza per il ritorno all'ovile di qualche intellettuale sovietico... di influenza straniera, per la massiccia e ricorrente autoesaltazione dell'autore nelle spoglie di tale Bulatov (la moglie di un autore rivoluzionario socialista: « Se i giornalisti stranieri dicono che Bulatov - cioè Kocetov, n.d.r. - è un conservatore prendono errore, se dicono che è un cannibale ne prendono mille »), e per il ribadito rimpianto del passato.

Enzo Reggi

Il franco e il marco a confronto nel MEC



Re dei Franchi ascolta il Vangelo secondo « San Marco » (disegno di Jean Effel da Paris Match)

CROTONE

IL CONVEGNO DEI DIRIGENTI MERIDIONALI DEL PCI Saldare la lotta del Mezzogiorno a quella della classe operaia

La relazione del compagno Reichlin - il grande capitale si rafforza in gran parte alle spalle del Sud - il ruolo delle masse meridionali per modificare l'attuale tipo di sviluppo economico - La gestione del collocamento in agricoltura - Costruire nuovi strumenti di potere - Il saluto del PSIUP - Oggi a Melissa manifestazione con Giorgio Amendola

Dal nostro inviato

CROTONE. 8. Cambiare politica per cambiare il Mezzogiorno: è lo slogan dei manifesti affissi sui muri di Crotone a ricordare il sacrificio del caduto e dell'attualità politica di Melissa. E' anche l'ordine del giorno del convegno dei dirigenti meridionali del PCI, che ha avuto inizio stamattina con la partecipazione di qualificate delegazioni di tutte le Federazioni, dei segretari regionali e federali, del parlamentare di Crotone, il deputato italiano per la Libertà della Grecia ha lanciato l'appello che si riproduce qui.

La riunione dei dirigenti meridionali del PCI, che ha avuto inizio stamattina con la partecipazione di qualificate delegazioni di tutte le Federazioni, dei segretari regionali e federali, del parlamentare di Crotone, il deputato italiano per la Libertà della Grecia ha lanciato l'appello che si riproduce qui.

deve dare una risposta organica alla domanda che sorge dalle masse. In condizioni nuove e a un livello più avanzato, è il momento di far fronte all'interrogativo di fondo: come saldare la lotta contadina e del Mezzogiorno a quella della classe operaia. Siamo davanti a responsabilità pesanti e straordinarie per l'intero Mezzogiorno non è spettatore, ma attore, per l'intero Mezzogiorno non è spettatore, ma attore, per l'intero Mezzogiorno non è spettatore, ma attore.

Il problema è di far emergere il nesso tra rivendicazioni immediate e riforme, tra conquiste contrattuali e politica di sviluppo sociale, tra questa e il carattere, gli indirizzi degli investimenti pubblici. Una linea che eviti la spaccatura tra lotta politica e lotta economica, che eviti la spaccatura tra lotta politica e lotta economica, che eviti la spaccatura tra lotta politica e lotta economica.

nuovi strumenti di organizzazione, di intervento e di lotta, di democrazia di base. In questo quadro, e in questo dramma, il Mezzogiorno non è spettatore, ma attore, per l'intero Mezzogiorno non è spettatore, ma attore, per l'intero Mezzogiorno non è spettatore, ma attore.

Il problema è di far emergere il nesso tra rivendicazioni immediate e riforme, tra conquiste contrattuali e politica di sviluppo sociale, tra questa e il carattere, gli indirizzi degli investimenti pubblici. Una linea che eviti la spaccatura tra lotta politica e lotta economica, che eviti la spaccatura tra lotta politica e lotta economica, che eviti la spaccatura tra lotta politica e lotta economica.

in sede politica nazionale, nello scontro con il governo, l'obiettivo della gestione sindacale del collocamento in agricoltura come una delle strategie di sviluppo. Anche per questo Reichlin auspica che nel corso del prossimo sciopero generale unitario sia dato ai temi agricoli, al collocamento e al controllo dei movimenti della manodopera, un rilievo politico e sindacale analogo a quello della casa e della salute.

Il problema è di far emergere il nesso tra rivendicazioni immediate e riforme, tra conquiste contrattuali e politica di sviluppo sociale, tra questa e il carattere, gli indirizzi degli investimenti pubblici. Una linea che eviti la spaccatura tra lotta politica e lotta economica, che eviti la spaccatura tra lotta politica e lotta economica, che eviti la spaccatura tra lotta politica e lotta economica.

Lettere all'Unità

Dario Fo, la chitarra e la politica

Caro direttore, ho visto su « l'Unità » di oggi, sabato 8, un trafiletto molto pepato a proposito di uno spettacolo dato a Genova di Dario Fo, nel quale, secondo notizie non ufficiali e polemiche contro la politica della distensione e del dialogo con i cattolici, sarebbe stato attaccato in modo esplicito il nostro partito.

me Sovietica può essere utile sia per il materiale che fornisce, sia per la testimonianza che può dare sui orientamenti attuali. Il giudizio su questi non può semplicemente investire i testimoni, ma anche i testimoni stessi, e per questo non può essere un giudizio di fatto che essa non abbia nessuna ufficialità e quindi una autonomia che rende naturale che il partito non pretenda di intervenire per ogni iniziativa o presa di posizione di questo giornale.

Insegnanti « - 4 punti » Egregio direttore, Nei paragrafi e nelle assegnazioni provvisorie per la provincia e per fuori provincia, alle insegnanti elementari, sposate ad impiegati parastatali, si sono sottratti « - 4 punti », importanti e determinanti per la graduatoria, nei confronti del personale di ruolo, in quanto a punteggio, in modo che tutte le insegnanti vengano a trovarsi sullo stesso piano di giudizio e di merito.

Massimo Ghiati (Roma)

Se il nostro lettore pensa che certi argomenti non possono esaurirsi nella pagina degli spettacoli, noi, da parte nostra, pensiamo che non possono risolversi i problemi che egli ci pone nella breve risposta a una lettera.

Le memorie di Stemenko

Caro direttore, in riferimento alle lettere del compagno Lajolo (Crotone) pubblicate su « l'Unità » del 28 ottobre vorrei fare un'osservazione e porre una domanda.

Le critiche di un amico On. direttore, nel giorno dedicato alla commemorazione dei defunti e per onorare la memoria di mio padre che era comunista, ho scritto una lettera di simpatia dove osservazioni: nel Suo fondo di venerdì 31 ottobre ad un certo punto dice: (2. colonna, 1. capoverso).

Bruno Morandi (Roma)

Non vogliamo tornare sulla polemica a proposito delle Memorie di Stemenko perché riteniamo inutili e anche scotte le semplificazioni che la condanna, dovrebbe evitare di dichiarare che il libro può dimostrare soltanto che Stalin ha sempre avuto ragione.

Gli operai alla TV

Caro direttore, la serata di mercoledì scorso 5 novembre al potrebbe considerare « storica ». Per la prima volta alla TV si sono viste apparire in modo chiaro le rivendicazioni degli operai in lotta, si sono sentiti nel corso di una lotta parlare gli stessi operai e i dirigenti dei sei sindacati e tutti hanno così potuto farsi un'idea precisa di quel che si sta passando e delle responsabilità dei padroni.

Stampati due volumi, in corso di stampa il terzo. Primo volume pagine 408 - brochure L. 2500 - rilegato in pelle L. 3000. Secondo volume pag. 676 - brochure L. 3000 - rilegato in pelle L. 4000.

AGRICOLTURA E SVILUPPO ECONOMICO

di Renato Stefanelli L. 1300. Vigilia di rivoluzione - Città campagna - Il Piano e i redditi agricoli - Il reddito previdenziale nell'agricoltura - Il mercato di lavoro - Rapporto capitale e lavoro nelle aziende mezzadrie - Dieci anni di MEC. Tendenze della occupazione e della remunerazione del lavoro nell'agricoltura in alcuni paesi sviluppati.

PETROLIO: SINDACATI ALL'ATTACCO

a cura di G.B. Aldo Trespiedi - pagine 340 L. 2000. Il volume contiene uno studio sull'economia petrolifera, il quale ne mette in luce i legami con le politiche monopolistiche e imperialistiche. Esso pubblica pure gli Atti della Conferenza dei lavoratori del petrolio del Mediterraneo, del Mar Nero e dell'Estremo Oriente.

NOZIONI DI ECONOMIA a cura di A. Di Girola L. 1000. L'economia politica - Il processo produttivo - La produzione dei servizi - Mercati e prezzi - Il reddito - Lo sviluppo economico - Mercato del lavoro: caratteristiche e analisi - Teorie e politiche dell'occupazione - Criteri di convenienza aziendale.

QUESTA SI! Molinari Extra. TIPO ESPORTAZIONE. CIVILTA' VECCHIA. LA SAMPINA FAMOSA NEL MONDO.

QUESTA SI! Molinari. Editrice Sindacale Italiana. DI VITTORIO L'UOMO IL DIRIGENTE opera in tre volumi. Questi tre volumi presentano un panorama vivido di mezzo secolo del movimento sindacale italiano dai primi del Novecento alla metà degli Anni Cinquanta, attraverso la storia sindacale e politica e il profilo umano che della vita di Giuseppe Di Vittorio traccia Renato Nicolai, e attraverso una antologia delle opere del grande dirigente scomparto presentato da Antonio Tà. Una « cantica » popolare in versi, di un bracciante di Ciriolo che fu compagno e amico di Di Vittorio, rievoca la sua vita giovanile.

A 52 anni dalla Rivoluzione d'ottobre

Lenin e i soviet

I consigli dei deputati, degli operai, dei soldati e dei contadini nacquero non solo come espressione dello spirito creativo delle masse, ma come strumento necessario di un programma di trasformazione della società. La loro funzione si modifica col mutare dei compiti che stanno di fronte alla rivoluzione. La costruzione del nuovo Stato e le sue condizioni oggettive sul piano internazionale e su quello interno. La lezione da raccogliere



Un manifesto scritto a mano e affisso in una fabbrica di Pietrogrado durante le giornate dell'insurrezione.

Offriamo ai nostri lettori in questo speciale numero quattro pagine dedicate ai temi della Rivoluzione d'Ottobre, di cui abbiamo appena ricordato in questi giorni il 52° anniversario. Come sempre, il ricorrere di questa data non è per noi soltanto una celebrazione. Non viviamo di celebrazioni. Siamo rivoluzionari, impegnati ogni giorno in una lotta per la trasformazione della società in cui operiamo. Con questo spirito, per vedere più chiaro nei compiti nuovi che dobbiamo affrontare, guardiamo alla grande svolta storica da cui più di mezzo secolo fa ha preso nascita il nostro movimento. La Rivoluzione d'Ottobre è per noi l'avvio di un grande processo emancipatore di classi e di popoli, che ha proporzioni mondiali e di cui ci sentiamo profondamente partecipi. Ai suoi grandi temi noi torniamo di continuo, sicuri di trovarvi materia di riflessione per le nostre lotte di oggi. L'anniversario della rivoluzione è quest'anno prossimo nel tempo ad un'altra ricorrenza importante — il centenario della nascita di Lenin — cui ci avviciniamo nello stesso spirito. Neanche questa data è per noi motivo per mettere sull'altare il pensatore e l'uomo di azione, da cui il nostro movimento ha tratto ispirazione sin dall'inizio. Noi comprendiamo la grandezza di Lenin, vedendola come espressione sempre attuale di un pensiero, che non può essere immobilizzato in dogmi, poiché misura la sua validità solo nei confronti dei problemi veri, concreti e sempre nuovi, che inevitabilmente sorgono nella lotta rivoluzionaria. E' questo l'animo con cui ci apprestiamo a ricordare il grande centenario, col quale lavoriamo e continueremo a lavorare giorno per giorno, rispondendo all'appello di Lenin.

LENIN è il primo a vedere nel Soviet di Pietrogrado, scrivendo ancora dall'esilio, « un governo operaio nuovo, non ufficiale » anche se « ancora poco sviluppato e relativamente debole ». E sarà Lenin, come si sa, dopo il rientro in Russia — a impostare e vincere la battaglia all'interno del partito bolscevico perché fosse adottata la parola d'ordine « tutto il potere ai soviet ». Ma occorre ricordare — contro certi assurdi miti che esasperano il volontarismo e il soggettivismo sino al grottesco, che non è Lenin — com'egli stesso sottolinea e ricorda più volte — e non sono i bolscevichi, così come nessun'altra delle forze d'ispirazione socialista presenti in Russia, a prevedere tutto ciò che sarebbe accaduto nella rivoluzione di febbraio e a programmare la nascita del Soviet degli operai di Pietrogrado.

Lenin di fronte alla bancarotta dei partiti socialdemocratici della seconda internazionale, di fronte allo scoppio della prima guerra mondiale, aveva indicato la linea politica giusta: quella della trasformazione della guerra imperialista in guerra civile, per la liberazione degli sfruttati e degli oppressi. Lenin aveva indicato la necessità di una forza salda, compatta capace di portare avanti una tale linea; ma non aveva preteso, appunto perché vedeva giusto, di stabilire «ognuna delle forme in cui questa linea avrebbe potuto realizzarsi». Il Soviet nasce come espressione necessaria del movimento che, di fronte allo sfacelo portato da tre anni di guerra, fa trionfare la rivoluzione democratico borghese, porta alla costituzione del governo provvisorio, esprime come suo nuovo strumento quello strumento che già era stato espresso come necessario dalla rivoluzione fallita del 1905. I consigli operai e poi quelli dei soldati e dei contadini non nascono al culmine di un dibattito tra esperti della democrazia diretta o della democrazia delegata. Essi nascono come un bisogno di fronte allo sfacelo economico, sociale e politico dell'intero sistema autocratico che aveva portato la Russia alla catastrofe. Ed essi si affermano inizialmente come strumento di difesa delle masse in una tale situazione di vuoto reale, di crollo reale di ogni autorità statale e della estrema fragilità e inconsistenza della sovrastruttura politica e sociale.

Si trattò dunque, di un bisogno relativo ad un movimento determinato e reso possibile in una situazione determinata; ma se ciò significa sottolineare la creatività della classe operaia e delle masse non significa rendere un omaggio alla spontaneità. Al contrario. I soviet dei deputati degli operai, dei soldati e dei contadini, sorti come forma necessaria del movimento rivoluzionario aperti nel febbraio del 1917, nascono per la presenza tra le masse della idea di una possibile e necessaria trasformazione politica e sociale, a lungo seminata dalle forze democratiche e socialiste, e diventano subito il terreno di scontro di forze politiche organizzate e coscienti. Nei soviet non si esprime in nessun modo una pretesa assoluta spontaneità delle masse. Le masse in lotta, e in primo luogo gli operai di Pietrogrado, eleggono come loro rappresentanti nei Soviet uomini che rappresentano idee politiche e forze politiche o che, appena eletti, si schierano per l'uno o per l'altro partito.

Il primo presidente del Soviet degli operai di Pietrogrado è un avvocato menscevico, perché menscevica è la maggioranza dell'organismo. Lo scontro politico si fa subito aspro e serrato. E i bolscevichi conquistano la maggioranza in questi organismi non solo perché Lenin vede subito che una dualità di potere (potere del governo provvisorio e potere dei soviet) non è sostenibile a lungo e lancia quindi la parola d'ordine che il potere del governo provvisorio democratico borghese deve essere spazzato via dal nuovo potere dei soviet dal basso all'alto, ma anche e soprattutto perché Lenin sostiene una linea politica che corrisponde alle esigenze delle masse: la pace immediata, la terra ai contadini, « l'instaurazione del controllo statale sui più potenti complessi capitalistici » (Tesi di Aprile). I bolscevichi, cioè, conquistano la maggioranza all'interno dei soviet e a soviet conquistano poi il potere statale in nome di un programma politico immediato e in nome di un passaggio al socialismo verso cui la realizzazione di quel programma politico sarà — come dice Lenin — soltanto « un passo ». I soviet vincono perché essi non sono soltanto consigli degli operai e contadini, ma consigli dei soldati in armi e rappresentano in un momento determinato l'unica forza armata che sopravvive alla disgregazione dell'esercito e del l'apparato repressivo statale e l'unica forza organizzata di fronte allo sfacelo della società. Quando si tenterà una imitazione della esperienza dell'ottobre in una situazione socialmente, politicamente, strutturalmente diversa da quella della Russia del '17, il fallimento — come si sa — sarà catastrofico.

I soviet subito dopo la rivoluzione democratico borghese di febbraio sono organismi di pressione e di controllo sul governo provvisorio moderato; dopo il rientro di Lenin tendono a porsi come altro potere rispetto al governo; con la rivoluzione d'Ottobre e la dissoluzione dell'Assemblea costituente divengono l'unico potere dal centro alla periferia: ma tutto questo processo accade nel mentre non è affatto risolto in sede « teorica » se i consigli operai nella fabbrica siano soltanto strumenti di difesa degli interessi operai, oppure strumenti di controllo sulla produzione, oppure ancora strumenti di gestione delle imprese. Questi tre aspetti si intrecciano tra di loro tra il febbraio e l'ottobre e ancora dopo la presa del potere statale: giacché ancora dopo la rivoluzione d'Ottobre i capitalisti privati detengono la proprietà di molta parte della industria. La nazionalizzazione completa delle imprese industriali avverrà solo nel 1918, per l'urgenza della guerra civile e la necessità di organizzare la produzione ai fini della vittoria sulla controrivoluzione; e anche dopo la nazionalizzazione dei principali settori produttivi e delle principali imprese il potere sovietico dà in affitto gratuito agli ex proprietari molte delle fabbriche nazionalizzate e interviene per impedire le espropriazioni di officine artigianali o di piccole imprese decise caticamente nelle sedi locali. S'afferma già qui, e non solo dopo, la necessità di una direzione centralizzata di tutto lo Stato e di tutta la economia. E Lenin, che aveva dovuto dapprima combattere una aspra battaglia contro ogni esitazione e contro ogni possibile cedimento opportunista, deve ora combattere una lotta durissima contro tutte le opposizioni cosiddette di sinistra che attaccano prima sulla pace, certo ottenuta a condizioni gravissime con la Germania, poi sulla centralizzazione dello Stato e della economia. Lenin è accusato di tradire la rivoluzione mondiale e di tradire i principi del socialismo. Le tesi dei cosiddetti « comunisti di sinistra » sono battute giacché i fatti stessi provano che esse avrebbero portato il potere sovietico alla catastrofe. Nonostante sia evidente che senza la pace con la Germania imperialista, la nascente potere sovietico sarebbe sommerso dalla preponderante e organizzata forza militare tedesca, nonostante sia evidente che i soldati russi non si vogliono più battere e che hanno aderito alla rivoluzione in nome della pace, i « comunisti di sinistra » insistono sul dire che, comunque, la linea della pace è opportunistica ed errata e che a qualsiasi costo va seguita la



linea della « guerra rivoluzionaria » anche « a costo di compromettere il potere sovietico in Russia ». Ma appunto questa è la conseguenza « strana e mostruosa » sottolinea Lenin, di una visione astratta, ideologica, non di principio: l'inevitabile soffocamento del potere sovietico avrebbe significato la catastrofe per il proletariato russo, ma anche per tutto il proletariato del mondo. La medesima contrapposizione avviene sulle funzioni dei soviet: poiché è evidente che la tendenza inevitabile andava verso l'azionalismo, il particolarismo, la disgregazione, in quel momento occorreva puntare fermamente ad una autorità centrale che raccogliesse e unificasse gli sforzi di fronte all'assalto della controrivoluzione. Occorreva, in breve, non farsi illusioni sulla rapida scomparsa dello Stato: ma vedere le tappe, gli obiettivi immediati, l'esigenza di passare attraverso un processo. Il comunismo di guerra, la ritirata della « Nuova politica economica », l'inizio della pianificazione, il lancio dei primi piani per l'elettrificazione e per l'industrializzazione del Paese mantengono e rafforzano quella esigenza. Il potere sovietico nasce sotto questo segno e la storia dei consigli operai e contadini si colloca in questo concreto contesto storico.

Nati come strumenti della lotta e della distruzione del vecchio potere, i soviet non sono e non possono essere immediatamente strumenti della edificazione. La capacità di una autodifesa presuppone — come era nell'originario nucleo degli operai bolscevichi — una visione degli interessi generali della classe, del potere sovietico, della rivoluzione mondiale. Ma il primitivo nucleo bolscevico è ben presto disperso e quasi anegato dalla medesima, impetuosa crescita del Partito. Occorre ricostruire un apparato militare, industriale, amministrativo, occorrono tecnici e specialisti; e questi provengono in enorme maggioranza dal vecchio regime. D'altronde, non c'è altra possibilità. I soviet, dunque, come strumenti di democrazia politica e come strumenti di democrazia economica debbono essere riscoperti e reinventati in ciascun momento della costruzione del nuovo Stato.

L'idea di una originaria purezza dei soviet da riconquistare spazzando via la marea burocratica, che quella purezza avrebbe sommerso, non solo è campata per aria, ma è il risultato di una pura mitizzazione. L'impetuoso sviluppo dei consigli, il loro tipo, la loro vittoria stessa sono resi possibili da quella determinata realtà entro cui sorgono, si caratterizzano e si affermano. E' già all'indomani della rivoluzio-



zione, è Lenin in primo luogo, è tutto lo stato maggiore bolscevico (anche chi — come Trotski — non aveva fatto parte della « vecchia guardia ») a porre l'accento sulla necessità rapida, immediata della edificazione dello Stato e dunque sulla necessità di una autorità fortemente centralizzata e della disciplina. Così come, al decimo congresso del partito bolscevico, è tutto il partito a volere le proibizioni delle correnti. In realtà, ogni altra posizione per quanto si rivestisse di « frasi rivoluzionarie » — come dirà Lenin — di etichette di sinistra, di richiami a Marx, non solo era il frutto di un grossolano dogmatismo e perciò teoricamente inconsistente ed errata, ma era, in sostanza, praticamente destinata a cancellare quel tanto di socialismo verso cui si poteva concretamente andare. Ed è proprio per questa coscienza della concretezza del processo e della sua non necessaria ripetibilità che, come scriverà nel carcere Gramsci, Lenin dimostrerà la sua superiorità teorica su Trotski intorno al problema dell'occidente e della rivoluzio-

ne in occidente. Gramsci, che pure aveva colto per primo e meglio di ogni altro la lezione dell'ottobre, che aveva vissuto l'esperienza dei consigli a Torino, ricorderà che Lenin, e non Trotski, aveva colto la questione essenziale della diversità della situazione dei paesi capitalisti avanzati e aveva quindi per essi suggerito una diversa strategia. L'uno — Lenin — per la sua adesione alla realtà propria, nazionale — dirà Gramsci — si era dimostrato quindi pienamente aperto a comprendere le altre, diverse realtà e cioè veramente internazionalista; l'altro, invece, aveva dimostrato di essere, piuttosto, un « cosmopolita ».

I drammi che si accampano nella edificazione del nuovo Stato alle pur esaltanti vittorie ottenute di fronte ad una situazione tanto difficile e persino disperata, non possono essere spiegati — dunque — con il semiborghese ricorso alla idea di un abbandono o di una pura e semplice deviazione soggettiva dalla primitiva, originaria linea di democrazia sovietista. Per comprendere (che non vuol dire, come sapiti, giustificare) occorre quindi dimenticare mai la condizione oggettiva dello Stato socialista sul piano internazionale e sul piano interno e intendere come in tali condizioni (e cioè partendo dalla fame, dall'assenza di ogni seria base industriale, dall'analfabetismo) fosse necessario, non già seguire un modello già predisposto, ma inventarlo e costruirlo ogni giorno. Lenin non lascia e non poteva lasciare una costruzione compiuta. Non solo perché gli mancò il tempo, ma perché — appunto — era un marxista autentico. Egli si confronta continuamente con la realtà e con il movimento e lo sviluppo della realtà: egli vive il suo tempo e trasforma ciò che gli sta dinanzi. In questo risiede la sua immortaltà.

Se Lenin fosse stato impegnato a pensare ciò che avrebbe potuto essere in assoluto il perfetto edificio del socialismo, non sarebbe stato il capo dell'Ottobre rosso e della fondazione del potere sovietico. Ma ciò lasciò ai suoi eredi, al suo partito, al nascente Stato socialista, all'insieme del movimento operaio internazionale un insegnamento difficilissimo da imparare, proprio perché aperto, antidogmatico, capace di trovare le proprie certezze nella concretezza del momento storico. Lenin che indica la parola d'ordine « tutto il potere ai soviet », quando i soviet hanno vinto, si batte per un solido apparato statale contro l'anarchismo e la disgregazione e quando un apparato statale sta nascendo, inizia la lotta contro il burocratismo. Ma, lui scomparso, non manca soltanto il suo genio, ma la sua immensa autorità teorica, morale e politica unificante. Epperò, se è vero che sotto la direzione di Stalin l'insegnamento leninista tende a cristallizzarsi in una serie di precetti (il concetto della unità che si trasforma nel concetto del monolitismo, la esigenza della unità statale che va verso l'accentramento assoluto, il giacobinismo che si trasforma in arbitrio) sino alle conseguenze estre-



me, non è vero che tutto ciò porti alla immobilità o peggio, come dicono alcuni, alla negazione medesima dell'essenza socialista del potere sovietico. Allora, e tanto più oggi, non è possibile — anzi è da gente in malafede — rispondere con una scollata di spalle — con uno sberle o alle cifre che riguardano le decine di milioni di cittadini sovietici impegnati nei soviet, nelle organizzazioni sociali d'ogni natura oltretutto nel partito. Così come non è possibile negare l'evidenza: e cioè che un sistema che tiene, che regge, che avanza di fronte a prove tanto tremende e paurose da stroncare qualsiasi altra formazione sociale non è e non può essere il risultato di una imposizione dall'alto, ma può essere soltanto il risultato di una davvero immensa crescita economica, sociale e civile. E' del tutto evidente che noi siamo di fronte al pieno dispiegamento delle potenzialità della democrazia socialista, così come essa sembrerebbe possibile per virtù della crescita stessa della società sovietica in ogni campo. E' anche evidente — però — che sono aperti problemi del tutto nuovi e di gigantesca portata: tali che nessun richiamo al passato e nessun schema sono in grado non già di risolvere, ma neppure di comprendere.

Noi ci sentiamo del tutto partecipi di questo travaglio. Non solo perché siamo dalla stessa parte, dalla parte di coloro — cioè — che vogliono costruire una società senza sfruttamento, ma perché sentiamo di aver appreso e di dover apprendere anche se vogliamo e dobbiamo seguire una strada diversa. Ma soprattutto perché anche per noi il problema non è e non può essere quello di volgere gli occhi verso il passato per utilizzarlo o per sognare ciò che avrebbe potuto essere e non è stato. Il problema è quello di vedere, qui ed ora, che cosa possiamo e dobbiamo fare di fronte ai compiti di oggi per fare avanzare la democrazia e il socialismo nella situazione che ci sta dinanzi. Di fronte a questa situazione, noi sentiamo di dover porre in termini nuovi — per la medesima lezione sovietica — il problema della partecipazione democratica della classe operaia e dei lavoratori a tutte le scelte che riguardano la loro vita e la vita del Paese. Ma sappiamo che ciò non si ottiene sognando di essere nella Russia del 1917 e non si ottiene senza i contenuti precisi della nostra linea politica che si sforza di corrispondere e corrisponde ai bisogni della classe operaia e della società italiana di oggi.

Aldo Tortorella

Due giornate possono essere considerate decisive nella fase culminante della preparazione della Rivoluzione d'Ottobre. Sono rispettivamente il 10 e il 16 ottobre (secondo il vecchio calendario russo) che corrispondono al 23 e al 29 ottobre del calendario nostro, dal 1918 in vigore anche nell'URSS, quello stesso per cui il giorno della vittoria rivoluzionaria (23 ottobre del vecchio calendario) è ormai per tutti noi, a Mosca come a Roma, il 7 novembre. Il 10 e il 16 ottobre furono dunque due giornate di immedesimata intensissima vigilia.

Documenti sulla vigilia insurrezionale

Due giornate decisive per lo "stato maggiore" bolscevico

Decisive esse lo furono perché in quelle due date il Comitato centrale bolscevico prese dapprima e poi fermò la decisione di insorgere. Fu dunque in quei due momenti che si compì la scelta fondamentale e l'atto di volontà che poi, nella battaglia per le strade di Pietrogrado, portò alla vittoria insurrezionale, con cui si è aperta la nuova fase della storia moderna.

La preparazione rivoluzionaria non fu tuttavia soltanto organizzazione « tecnica » dell'insurrezione, sebbene questo fosse il punto su cui più Lenin insisteva, perché avvertiva come proprio in questa attività vi fosse una maggiore debolezza. Essa fu anche un complesso lavoro organizzativo, con cui si preparò quell'esercito politico che consentì poi ai bolscevichi, non solo di vincere il 25 ottobre, ma di estendere e di difendere in seguito la loro vittoria contro l'assalto interno ed esterno di tutte le forze controrivoluzionarie.

La complessità di tale preparazione e nello stesso tempo, le incertezze, di cui si preoccupava Lenin, risultano proprio dall'attività dello « stato maggiore » bolscevico, del suo « quartier generale », in quelle due giornate, così come appare da una ricostruzione fattuale in una recente pubblicazione sovietica.

Anche in quei giorni la segreteria del Comitato centrale, nella sua sede semiclandestina di Pietrogrado, reggeva la fila di un'organizzazione che andava rapidamente crescendo. Essa teneva, ad esempio, come risulta ancora dai documenti di archivio, la regolare contabilità dei mezzi finanziari di cui disponeva. Così per la giornata del 10 (23) ottobre sono registrate en-

trate per 2057 rubli e 16 copechi; tanto di abbonamenti al giornale, tanto dall'organizzazione di Zarinin (la città che si è poi chiamata Stalingrad e oggi si chiama Volgograd) e tanto da quella di Dvinsk, tanto dai lavoratori di una miniera e tanto dall'equipaggio di una nave. Sono registrate anche le spese: 79 rubli e 90 copechi, di cui ben 700 per lavori di tipografia.

Attivissimo era il carteggio con le organizzazioni periferiche del partito. Si comunicavano notizie, si segnalavano manifestazioni, si chiedeva soprattutto per le campagne l'invio di propagandisti o di materiali scritti (ma scarseggiavano sia gli uni che gli altri). Continuava anche il lavoro di preparazione delle liste per le elezioni dell'Assemblea costituente (le elezioni si terranno solo nella seconda metà di novembre, quando il potere dei soviet avrà già vinto; poi la Costituente, divenuta centro di raccolta degli avversari dei soviet, verrà sciolta ai primi di gennaio). Il 10 si stabilì così che per la gubernija di Pensa capitolista fosse la Kollontaj

Ma vi furono anche — sempre il 10 — comunicazioni di altro genere. Alla sera di quella giornata arrivò da Sverdlov, cittadina del Volga, non lontana da Sibirsk, la patria di Lenin, la notizia che il locale soviet era passato completamente nelle mani dei bolscevichi. 58 seggi su 60. La conquista della maggioranza nei soviet da parte del partito di Lenin era un fenomeno che si andava producendo a valanga dopo la sconfitta di Kornilov.

Da un villaggio degli Urali era arrivata in quella stessa giornata la decisione di un'assemblea contadina di mettere tutta la terra a disposizione del locale Comitato contadino « per via delle difficili condizioni createci per la Russia e la rivoluzione e per evitare indesiderabili azioni anarchiche dei contadini, che potrebbero portare alla rovina la Russia e la rivoluzione ». Da Samara sul Volga l'organizzazione di partito aveva fatto sapere che « il malcontento per la situazione si diffondeva in circoli sempre più larghi ». Da Ruzov si era segnalata una manifestazione di 1.500-2000 soldati al grido di

« Abbasso la guerra! ». Si era aggiunto che la locale conferenza di partito aveva approvato « per l'essenziale » il nuovo programma. Più preoccupanti erano state le notizie giunte dal bacino minerario del Donez: i cosacchi del generale Kaledin erano arrivati nella zona per reprimere il movimento; si era quindi previsto uno sciopero di protesta dei minatori.

È difficile stabilire se Lenin, che viveva in clandestinità, avesse già letto la sera del 10 quelle comunicazioni. Ma ciò ha un'importanza relativa, perché tutte le segnalazioni di quel periodo erano in fondo dello stesso tipo. Su dati analoghi egli fondò infatti la valutazione con cui quella sera stessa argomentò davanti al Comitato centrale del partito la necessità dell'insurrezione: il momento era politicamente favorevole, fu la sua tesi; le risoluzioni non bastavano più, occorreva passare all'azione. La decisione di insorgere ebbe due voti contrari (Zinoviev e Kamenev) e 10 favorevoli.

Si arrivò così al 16 (29) ottobre. Erano passati sei giorni di un inten-

ssimo lavoro. Lenin, che viveva in esilio nella casa di Kalinin, aveva dedicato tutta la sua attività alla preparazione politica e tecnica dell'insurrezione armata. Egli era persuaso che le cose procedevano troppo a rilento. Eppure il primo atto dell'insurrezione in un certo senso era già stato compiuto. Le truppe della guarnigione cittadina, opponendosi ai piani con cui si sarebbe voluto evacuare da Pietrogrado, si erano messe praticamente agli ordini di un nuovo comitato — il Comitato militare-rivoluzionario creato nel quadro del Soviet cittadino, ormai a netta maggioranza bolscevica, di cui Trotski era tornato ad essere presidente, come nel 1915. Quel comitato fu poi il centro organizzativo dell'insurrezione.

Non il solo, naturalmente. La segreteria del Comitato centrale, capeggiata da Sverdlov, invìò in quella stessa giornata del 16 ottobre ben trenta agitatori presso le truppe del Fronte settentrionale per garantire il loro appoggio, che effettivamente sarebbe stato prezioso, all'insurrezione. Ma essa continuava anche il suo più oscuro lavoro quotidiano. Ancora teneva in regola i suoi conti: si pagarono quel giorno ben 10.000 rubli di spese tipografiche. Ancora si occupava dei candidati alla Costituente: da Stavropol, centro di una delle grandi regioni granarie del sud, il 16 fu comunicato che non volevano Stalin alla testa della loro lista, perché troppo poco noto ai contadini del posto (preferivano piuttosto puntare su militanti locali).

Ma vi era ancora un problema politico da risolvere. L'opposizione di Zinoviev e di Kamenev all'insurrezione continuava. La riunione del 16 ottobre del Comitato centrale fu quindi una riunione allargata con la presenza di altri militanti, che ufficialmente non facevano parte del C.C. Lenin vi sviluppò una seconda volta i suoi argomenti politici in favore dell'insurrezione. La discussione fu prolungata ed accesa. L'insurrezione venne nuovamente approvata: 19 voti a favore, 2 contro, 4 astenuti. Nove giorni dopo, nella capitale insorta, il 2° Congresso dei soviet avrebbe preso « tutto il potere » nelle proprie mani.

Giuseppe Boffa



Un reparto di « cavalleria rossa » attraversa Kazan liberata nel corso della guerra civile.

COMPAGNI, se non condannate il colonialismo, se non appoggiate i popoli oppressi, che specie di rivoluzione è mai quella che avete la pretesa di compiere? è con queste parole che il giovane Ho Ci Min si rivolgeva poco dopo il 1917 alla socialdemocrazia francese. E aggiungeva: « In principio, a spingermi a credere a Lenin e nella Terza Internazionale era stato il patriottismo, non già il comunismo. A poco a poco, procedendo passo a passo nel corso della lotta, unendo lo studio teorico del marxismo-leninismo alla attività pratica, ero arrivato a capire che soli il socialismo e il comunismo possono liberare gli oppressi (...). Nel Vietnam come in Cina, la leggenda narra di un sacco magico. Quando ci si trova davanti a grandi difficoltà, basta aprire il sacco per avere la soluzione. Per i rivoluzionari e il popolo vietnamita il marxismo-leninismo rappresenta il sacco magico... ». In queste semplici parole di Ho Ci Min si possono già ritrovare alcuni tratti fondamentali della incidenza che ebbe la Rivoluzione d'Ottobre sui movimenti di liberazione nazionale dell'epoca. Ne furono soltanto i dirigenti di future rivoluzioni vittoriose e socialiste a subire l'influenza.

Ancora oggi, assai probabilmente, appare inesplorato il ricco capitolo della risonanza immediata, politica e ideale e persino organizzativa, della Rivoluzione sovietica presso gruppi nazionali che pure avrebbero battuto vie diverse da quelle della rivoluzione socialista. Certo essa fu immensa, se non solo un nazionalista avanzato come Sun Yat Sen ne fu scosso profondamente (« un cambiamento profondo si è prodotto negli affari mondiali, da cui tutti gli avvenimenti futuri saranno condizionati... i nostri soli alleati nella lotta per la libertà nazionale sono gli operai russi e i contadini dell'Esercito rosso »), ma anche un moderato come Nehru confessa che « la Rivoluzione sovietica fu un fatto molto eccitante, e le nostre simpatie andavano a Lenin e agli altri, senza sapere gran che sul marxismo », perché i bolscevichi « ri svegliavano le masse oppresse creando l'uguaglianza ».

Mondo coloniale e Rivoluzione d'ottobre

Quel che ne pensarono Ho Ci Min Nehru e Sun Yat Sen

nu di strategia e di prospettiva diversi da quelli validi cinquant'anni or sono, tuttavia non v'è alcun dubbio che è col 1917 che ha inizio il processo di disgregazione del colonialismo tradizionale. E infatti con la prima rivoluzione socialista — sia pure entro i confini di un solo paese — che si rompe la unità del mercato mondiale imperialista, che si intacca in profondità l'intero sistema coloniale e semicoloniale, che si apre la breccia decisiva — e proprio nel paese ponte tra Europa e Asia — attraverso la quale avrebbe dilagato l'intero movimento di liberazione nazionale. Prima del 1917 il nazionalismo nei paesi oppressi, di qualsiasi estrazione esso fosse, era condannato ad una naturale asfissia, privo com'era di orizzonti internazionali, di punti di riferimento ideali e pratici e quindi faticava, come accaduto a trovare una sua dinamica antimperialista. La Rivoluzione d'Ottobre segnò un nuovo spartiacque, dal quale nasce una alternativa reale e oggettiva, prima che un esempio dal quale nasceranno altre rivoluzioni vittoriose, da quella cinese a quella vietnamita e cubana.

Tuttavia sono questi ancora elementi oggettivi che non sarebbero sufficienti da soli a stabilire un nesso diretto, che invece esiste, tra Rivoluzione d'Ottobre e rivoluzione coloniale. A saldare questi due grandi avvenimenti storici concorre la esperienza teorica e pra-

tica del partito bolscevico, sulla scorta del pensiero e dell'azione leniniani. Particolarmente su due terreni.

Il primo è quello dei contenuti nuovi che Lenin e la Rivoluzione d'Ottobre danno all'internazionalismo proletario e ai processi della rivoluzione mondiale. Mentre gli ortodossi della Seconda Internazionale rimanevano ancorati alla esegesi letterale di una parte del marxismo ridotto ad una formula liberale, e i revisionisti approdavano all'apologia del colonialismo (Berstein esaltava « il diritto superiore della cultura superiore » a dominare l'Africa e l'Asia), Lenin veniva compiendo quella vigorosa e rigorosa ricognizione dell'imperialismo che — attraverso un significativo esempio di ricerca marxista creativa — apriva nuove e feconde strade all'avanzata dei processi rivoluzionari nel mondo. Il taglio fu netto e profondo. Di fronte agli orrori del colonialismo, divenuta struttura portante del capitalismo, la Seconda Internazionale oscillava tra due poli, entrambi estranei alla realtà dei problemi. Il primo mirava a mitigare paternalisticamente la brutalità della dominazione coloniale: il socialista Vandervelde ad esempio, proponeva come rimedio alle crudeltà belghe del Congo, il passaggio di questo paese dalla condizione di proprietà privata dei Leopoldo a quella di proprietà di tutto il popolo belga.

Il secondo polo ruotava semplicemente intorno allo sciovinismo borghese. L'atteggiamento preso nel 1917 verso la rivoluzione sovietica — la impossibilità di una rivoluzione socialista laddove si facesse maturità crepuscolare — do minava, moltiplicato all'infinito fino alla negazione del diritto alla indipendenza tutto l'orientamento della Seconda Internazionale verso i popoli oppressi. Sfrugava a questi « marxisti » la nozione di imperialismo, la sua natura che unificava il mondo intero, le sue interne contraddizioni, e quindi gli sviluppi oggettivi e soggettivi della lotta rivoluzionaria. Con la conseguenza di una carenza, per non dire assenza — come dimostrano gli avvenimenti del 1914 — di un qualsiasi internazionalismo, e di una visione strategica fondata su un rapporto pieno anche se articolato tra lotta della classe operaia nei paesi capitalisti (metropoli colonizzate) e lotta dei popoli oppressi (colonie).

Si può perciò intendere il valore liberatorio e di profondo rinnovamento che l'analisi leninista introduce quando attraverso la nota definizione dell'imperialismo, egli ricostruisce una strategia e una iniziativa rivoluzionaria che collegano rivoluzione proletaria e rivolta dei popoli oppressi, in un unico fronte antimperialista dano di reciprocità dialettica. E si può inten-

dere il valore, immediato e di prospettiva di quel Decreto sulla pace che fu tra i primi atti del governo rivoluzionario, in cui per la prima volta l'autodeterminazione dei popoli, il rifiuto di ogni annessione o conquista, non apparivano come regole riservate alle nazioni « civiliizzate » ma si estendeva ad ogni parte del mondo, a tutti i popoli e paesi « indipendentemente dal grado di sviluppo e di arretratezza della nazione, forzosamente annessa e forzatamente tenuta nei confini di quello Stato » e « indipendentemente dal fatto che questa nazione si trovi in Europa o nei lontani paesi transoceanici ».

Del resto erano le stesse mire espresse del giovane Stato sovietico — ed è questo il secondo terreno in cui il collegamento appare decisivo — che venivano fornendo un capitale prezioso di pensiero e di indicazioni per la soluzione di problemi acuti, e sino allora vergini, della lotta di liberazione dei popoli. In primo luogo quello della lotta contro il sottosviluppo, una volta spezzato il legame di dipendenza dall'imperialismo; in secondo luogo quello della nazionalità (si pensi solo allo sconvolgente processo di rinnovamento che pervase l'Asia centrale sovietica). E per quest'ultimo problema non si tratta solo della fine pratica e senza remore del colonialismo interno allo Stato multinazionale zarista, ma anche dell'impegno, del lavoro e della ricerca di uno sviluppo e di una costruzione rivoluzionaria e socialista, laddove rapporti di produzione e classi sociali si presentavano in modo assai più gelatinoso e vischioso di quello proprio alle altre nazioni più progredite della giovane Unione Sovietica. Di lì partiva un complesso di esperienze che animarono intensamente, specie nei primi anni della Terza Internazionale, un dibattito e un'azione che avrebbero contribuito in modo decisivo ai successivi sviluppi della rivoluzione nel cosiddetto « Terzo mondo ».

Molta strada è stata compiuta da allora, e la carta politica e sociale del mondo è profondamente cambiata. Ma riandare al 1917 non significa soltanto ritagliare un momento lontano affidandolo alla storia. Significa, per dirlo con le parole di uno dei più autorevoli leaders del « Terzo mondo » vedere una influenza decisiva sullo svolgimento della nostra storia e di tutta la storia contemporanea, un fatto vivente che ci dà la certezza che distruggeremo l'imperialismo ».

Romano Ledda

LATERZA

J. HABERMAS TEORIA E PRASSI NELLA SOCIETA' TECNOLOGICA prefazione e trad. di C. A. Donolo secondo Habermas, uno dei maestri della scuola di Francoforte, è necessario costruire un nuovo schema di interpretazione della realtà che abbia come punto di partenza il problema del rapporto fra teoria e prassi; come contenuti quelli dell'azione sociale e politica, e quelli della ricerca scientifica pp. 320, L. 2.500

F. CHABOD LEZIONI DI METODO STORICO a cura di L. Firpo pp. 320, L. 1.000

PH. WOLFF STORIA E CULTURA DEL MEDIOEVO trad. di M. Valbonesi pp. 300, L. 1.200

L. CASSESE LA SPEDIZIONE DI SAPRI prefazione di L. Villari pp. 300, L. 2.500

H. LABASTIDA J.J. GARCIA V. FLORES OLEA F. LAGE PESSOA E. CONDAL T.G. ALLAZ CHIESA SOTTOSVILUPPO E RIVOLUZIONE IN AMERICA LATINA prefazione di C. Corghi; trad. di G. Felici pp. 220, L. 1.400

M. TEMPO DELLA TIGRE CANZONI DEL BLACK POWER a cura di A. Portelli pp. 224, L. 1.000

G. NEPI MODONA SCOPERO POTERE POLITICO E MAGISTRATURA prefazione di A. Galante Garrone pp. 500, L. 4.500

La Nuova Italia

DIMENSIONI

Rosa Luxemburg
La vita e il pensiero della grande rivoluzionaria.
Jean-François Revel Su Frost
Proust rivisita l'ultimo alla vita quotidiana e ai rapporti amorosi, ma lo bandisce dalla sua opera, in cui diventa il più sano degli uomini.
Domenico Tornatore Come scriveva la Resistenza
Nelle fonti più genuine e meditate della Resistenza i grandi temi del dissenso di sinistra che scosse la scuola e la fabbrica.

NOSTRO TEMPO
Sferria, Risso, Plaskovitch, Vasilikob, Anagnostaki L'ALTRA GRECIA
Un grido del sottopopolato per la Grecia degli uomini liberi. Testi di poesie e scrittori a cura di Filippo M. Pozzani.

Vladimir Dedijer IL BRACCIO DI FERRO
Il conflitto russo-jugoslavo 1948-53. La battaglia perduta da Stalin nella negoziazione personale di un grande storico dello sviluppo sociale.

Fernando Santi L'ORA DELL'UNITA'
« Il sindacato e la società », « Politica rivendicativa e politica economica », « Se i comunisti non si muovono », Santi continua a parlare ai compagni.

La Nuova Italia

LIBRERIA FELTRINELLI

Fronte giovanile emigrati Riscossa comunista: Lottiamo contro il capitalismo e contro l'imperialismo per una Italia socialista L. 100 / Sombu: il sangue dei Leoni. Appello dei combattenti a tutto il popolo con golese per una riscossa in massa contro la reazione kinshasa L. 800 / Madrid: L'Assemblea degli studenti denuncia la repressione L. 150 / Béjar: Perù 1965. Appunti di un guerrigliero L. 350 / Il Meridione punto nodale per la trasformazione del sistema economico italiano. Un documento della sinistra lombardiana del P.S.I. di Nuoro L. 50 / Lotte contadine in America Latina L. 600

Vi prego di inviarmi contrassegno i seguenti volumi:

copie	autore e titolo	lire
_____	_____	_____
totale _____		
Nome _____	cognome _____	_____
Via _____	città _____	_____

Compilare l'ordine e inviarlo a una delle Librerie Feltrinelli (Bologna, piazza Ravennata 1; Firenze, via Cavour 12; Genova, via P.E. Bona 22 R; Milano, via Manzoni 12; Napoli, via S. Tecla 5; Pisa, corso Italia 117; Roma, via del Babuino 30/40). Per i nostri amici che ordinano almeno 10 esemplari di queste pubblicazioni l'invio verrà effettuato contrassegno col 10 % di sconto.

nel nuovi OSCAR MONDADORI

L'edizione economica di un libro famoso.

LEV TROTSKY STORIA DELLA RIVOLUZIONE RUSA

Lev Trotsky STORIA DELLA RIVOLUZIONE RUSA
Traduzione di Livio Malton

2 volumi in cofanetto, di 1300 pagine complessive. Lire 1900. Su licenza dell'editore Sugar. In vendita solo nelle librerie.

Romano Ledda



La folla a Mosca si precipita sui giornali nelle giornate dell'ottobre 1917

Una ricostruzione sulla base delle testimonianze dell'epoca

Le ore culminanti dell'insurrezione

KERENSKI può scegliere ormai soltanto fra due soluzioni. La prima è di restare fra i suoi ministri che d'altronde ha appena convocato per ingiungergli di non cedere, e resistere all'interno del Palazzo assediato. La seconda, può essere riassunta in una sola parola: la fuga. Fra queste due soluzioni, scelse la seconda. Ma ad un ministro che, alle dieci in punto del mattino, gli chiede cosa sta per succedere, il capo del Governo provvisorio risponde degnamente: «Vado alla testa delle truppe che avanzano su Pietrogrado». E senza tante formalità, spedisce il capo dei servizi automobilistici della regione militare di Pietrogrado in una ambasciata straniera — non importa quale, esclama il colonnello Polkovnikov, comandante la regione militare — per procurarsi, se è possibile, due vetture. C'è, ben presto, un abboccamento con l'ambasciata degli Stati Uniti. L'ambasciatore di Gran Bretagna, Sir George Buchanan, racconta con precisione, nei suoi ricordi, quel che è successo:

«Verso le dieci del mattino del 25 ottobre (1), Kerenski aveva incaricato uno dei suoi ufficiali di trovargli una automobile. L'ufficiale incontrò Whitehouse, uno dei segretari dell'ambasciata degli Stati Uniti e lo convinse a prestare a Kerenski una automobile sotto bandiera americana. Raggiunsero insieme il Palazzo d'Inverno. Kerenski disse a Whitehouse che si proponeva di andare a Loupa per raggiungere le truppe richiamate dal fronte; subito dopo la partenza di Kerenski, Whitehouse si affrettò a recarsi presso gli ambasciatori alleati perché non riuscissero il governo bolscevico, giacché sperava di tornare il 30 ottobre con truppe sufficienti a ristabilire la situazione» (2).

Nel frattempo Kerenski prende congedo dai colleghi del governo, monta rapidamente nella vettura battente bandiera stellata, vi si accuccia nel fondo, da ordine all'autista di uscire in tromba dal Palazzo d'Inverno e oltrepassare di mano carriera la piazza dello Stato Maggiore, dinanzi a delle guardie russe sbalordite che soltanto molto più tardi comprenderanno che stanno la sciogliendo il capo del Governo provvisorio.

...

Nella stessa ora in cui Kerenski preparava la fuga, Lenin rideviva a Smolny il testo di un «Appello ai cittadini di Russia» il Comitato Militare Rivoluzionario diffonde questo appello alle 10 in punto nella capitale, e in tutti i centri industriali importanti del paese, dove darà il segnale dell'insurrezione.

Il testo di questo documento, ritrovato, è stato conservato negli archivi sovietici: il suo fac-simile figura nelle edizioni delle Opere complete di Lenin. La sua grafia è nervosa; reca numerose cancellature ed un paragrafo segnato da un tratto di penna, come un festone. E' questo, in verità, il primo documento assoluto che proclami

L'ambasciata americana e la fuga di Kerenski. La prima apparizione di Lenin al Soviet di Pietrogrado, presieduto da Trotzki. «La causa per cui hanno lottato operai, soldati e contadini ha vinto»

Le vie della capitale mentre gli insorti diventano padroni della città quasi senza colpo ferire. Circolano i tram, riaprono le botteghe alimentari, riprende il lavoro nelle fabbriche. Un pope spiega cosa significa la parola soviet.

Il potere rivoluzionario, nato dall'insurrezione. Eccone il testo esatto:

«Il Governo provvisorio è destituito. Il potere è passato al Comitato Militare Rivoluzionario, organo del Soviet dei deputati operai e soldati di Pietrogrado, alla testa del proletariato e della guarnigione della capitale.

La causa per la quale il popolo ha lottato: proposta immediata di una pace democratica, abolizione della proprietà fondiaria feudale, controllo operaio della produzione, formazione di un governo dei Soviet, questa causa è vinta. Viva la rivoluzione degli operai, dei soldati e dei contadini» (3).

Quattro ore e mezzo più tardi, Lenin prenderà la parola dinanzi al Soviet di Pietrogrado. La voce del suo arrivo a Smolny s'è sparsa come un fulmine, una folla enorme assedia gli accessi al Palazzo nella speranza di assistere alla sua prima apparizione pubblica dopo le giornate di luglio. Quando il Soviet di Pietrogrado apre, alle 14.35 precise questa seduta ormai storica, l'uomo che appare alla tribuna della Grande Sala delle Colonne è un Lenin che non corrisponde affatto alla sua leggenda: non ha né la barba a punta né i baffi divenuti famosi dopo le foto ed i disegni pubblicati dopo il mese di aprile dalla stampa, dai settimanali e un po' per ogni dove. Per di più moltissimi immaginavano che avesse un'altra statura. Avevano fatto di lui, nella loro ammirazione, un uomo assai più alto di quel che adesso scompare e che è piuttosto tozzo e tracognito, insomma piccolo. Passato il primo istante di sorpresa Trotzki, che presiede la seduta, pronuncia qualche parola:

«In nome del Comitato Militare Rivoluzionario, dichiaro che il Governo provvisorio non esiste più. La guarnigione rivoluzionaria ha disperso l'Assemblea del Preparlamento. Il tutto è avvenuto senza spargimento di sangue... Il Palazzo d'Inverno non è stato ancora preso, ma lo sarà fra breve...».

Fra applausi, baccano, agitazione conclude e dà la parola a Lenin. Nella sala scoppiano gli hurra. Sale una ovazione e dura alcuni minuti, Lenin che non ama molto questo cose manifesta con un gesto della mano la sua impa-

— quando qualche giorno prima aveva scritto il profetico articolo «La crisi è matura...» e caduto dall'albero con un semplice scossone.

Tutto è avvenuto senza spargimento di sangue, senza atrocità. Con i suoi momenti di esaltazione, la rivoluzione di febbraio era stata, quella sì, assai sanguinosa: quasi mille uccisioni fra morti e feriti. Ora, nel corso della memorabile notte che sta trascorrendo, le Guardie rosse non hanno nemmeno inferito contro i loro avversari: nella maggior parte dei casi li hanno disarmati e rimandati candidamente alle loro famiglie, senza pensare nemmeno per un istante che si sarebbero ritrovati di fronte molti di quegli alleati ufficiali qualche settimana più tardi, alla testa di battaglioni della controrivoluzione. Il governo provvisorio è stato completamente abbandonato dalla guarnigione. Nessuno s'è mosso fra la popolazione dei quartieri residenziali.

Pietrogrado è piombata d'un colpo, in una sola notte, nel campo della rivoluzione «operata, dei soldati e dei contadini», quasi senza combattere. Le testimonianze di tutti gli osservatori occidentali che si trovano il 25 ottobre nell'antica capitale degli Imperatori di tutte le Russie, concordano su questo punto. Ecco quella di un capitano francese Jacques Sadoul, arrivato qualche giorno prima a Pietrogrado in qualità di membro della Mission Militaire francese, presso il Quartier Generale russo:

«Il movimento bolscevico è scattato questa notte. Dalla mia stanza ho sentito il rumore lontano di qualche fucilata. Questa mattina l'aria è calma, ma all'hotel Astoria dove abitano alcune centinaia di ufficiali, c'è la maggior parte degli ufficiali delle missioni alleate. Le Guardie degli Junker fedele al Governo provvisorio e sta appena sostituita senza lotta alcuna da un distaccamento bolscevico.

«Ora per ora, abbiamo appreso che le stazioni, la Banca di Stato, il telegrafo, il telefono, la maggior parte dei ministeri sono caduti in massa nelle mani degli insorti. Che fanno dunque le truppe governative?

«... Mentre attraversavo piazza Marsa qualche fucilata parte dall'osteria dell'Astoria verso la Guardia del Palazzo. Affrettò il passo. Le fucilate continuano in modo intermittente e senza grandi risultati.

«... Tutti gli incroci sono sorvegliati dalle Guardie Rosse. Pannicelli circolano per ogni dove, qualche auto blindata passa rapidamente. Da queste qui, alcuni colpi di fucile. Al minimo scoppio, si getta a terra... schiaccia contro i muri, si nasconde... altri per poco presto vanno a vedere, ridendo. Dinanzi a Smolny, numerosi distaccamenti, Guardie Rosse e soldati regolari, proteggono il comitato rivoluzionario. Nei giardini vi sono automotrici giganti. Fra le colonne della facciata qualche cannone. La porta è severamente sorvegliata» (5).

Ad eccezione del centro della città, dove l'assedio appena iniziato del Palazzo d'Inverno non consente ai curiosi di andare fino in cima alla prospettiva Nevskij di passeggiare sulla parte del lungoneva che costeggiano l'antica residenza degli zar, Pietrogrado, in questo mercoledì 25 ottobre o mai entrato nella storia, si stropiccia gli occhi dopo una notte di veglia.

Le botteghe alimentari riaprono una dopo l'altra, i loro battenti, i tranvai, che hanno circolato tutta la notte per trasportare da una parte all'altra le Guardie Rosse, assicurano il traffico. I comitati di sciopero, che martedì avevano chiamato la popolazione operaia a «sospendere il lavoro per sostenere il movimento rivoluzionario», votano mozioni che invitano i lavoratori a tornare immediatamente sul luogo di lavoro per «provvedere il loro attaccamento al nuovo potere». Non si tratta soltanto di lavorare negli arsenali per mettere armi e munizioni a disposizione dei reggimenti della guarnigione, ma anche di andare ad ingrossare i ranghi dei distaccamenti operai che vedono affluire un gran numero di volontari.

Nei quartieri residenziali, la borghesia che un giorno prima si era rinchiusa in casa, tenna porta e là una sortita, fa una capatina sulla prospettiva Nevskij nei ristoranti alla moda. Come in tutti i cataclismi della storia c'è tutta una vasta frangia di persone che non si sentono coinvolte da quel che sta avvenendo.

«Nel primo pomeriggio, la vita quotidiana continua apparentemente senza soste. I ristoranti sono presi d'assalto, s'è mangiato dalle undici fino alle tre da Costant, presso il ponte Krasny, qui tuttavia è sorvegliato dagli ammutinati. Il barman dell'hotel Europa ha preparato i suoi cocktails come di consueto. Si può bere una tazza di caffè-turco per venti copechi, al caffè di Vienna e c'è la solita folla da Elisabetta per comprare cibi raffinati e botteghe per la domenica che si approssima. Dal ponte Trotzki (ponte della Trinità) al palazzo Smolny la folla prende la linea nove del tranvai. La frequenza dei passaggi è ogni sette minuti, ma il ponte è controllato dai rivoluzionari e nel pensionato delle giovinette nobili, Lenin arrivato la sera prima e che ancora si nasconde, è ormai il vero padrone della città.

«Facendo visitare ad alcuni stranieri la Laura Alexander Nevskij (monastero), un pope spiega che cos'è il "Consiglio ecclesiastico della Laura". La parola "sovietico" — dice — significa in russo "consiglio". Sotto lo zarismo, il Consiglio imperiale di Stato si chiamava "Gosudarstvenni soviet". Ma dopo la rivoluzione la parola "soviet" è stata pervertita per indicare la plebaglia dei soldati, dei contadini, degli operai. E il pope indignato, le braccia levate quasi stesse, per lanciare un anatema la lunga barba, stagliandosi sullo sfondo di queste chiese a forma di bulbi, ha l'aria di una immagine bizantina del Medio Evo russo.

Ma già la luce cede al crepuscolo. Sono le 15. piove» (6).

Georges Soria
 (Ed. 300 years of the Revolution russe. Ed. Robert Laffont, 1967, Paris).

(1) Secondo l'antico calendario russo, un ritardo di tredici giorni su quello occidentale. Il nuovo calendario sarà adottato soltanto agli inizi del 1918, dal governo sovietico.

(2) Sir George Buchanan: My mission to Russia, London, 1923.

(3) Lenin: Opere complete, Mosca. Edizioni sociali, Parigi.

(4) Lenin: Opere complete.

(5) Jacques Sadoul: Notes sur la révolution bolchevique, La Sirène, Paris.

(6) Jean Marabini: La vie quotidienne en Russie sous la révolution d'octobre, Hachette, Paris.

I libri sulla rivoluzione

TESTIMONI DELLA RIVOLUZIONE RUSSA
 di R. PETHYBRIDGE
 Vol. di 416 pag., L. 2600

DIECI GIORNI CHE FECERO TREMARE IL MONDO
 di J. REED
 coll. «Pocket», L. 350

IL PROFETA ARMATO
 di I. DEUTSCHER
 Vol. di 781 pag., L. 3200

IL PROFETA DISARMATO
 di I. DEUTSCHER
 Vol. di 656 pag., L. 2800

IL PROFETA ESILIATO
 di I. DEUTSCHER
 Vol. di 732 pag., L. 3200

LA RIVOLUZIONE INCOMPIUTA
 di I. DEUTSCHER
 Vol. di 208 pag., L. 1200

LA GIOVINEZZA DEL SECOLO
 di N. A. RAVIC
 Vol. di 480 pag., L. 2800

AEREI DA CACCIA
 di A. V. VOROZEJKIN
 Vol. di 256 pag., L. 2200

LONGANESI & C. MILANO
 Via Borghetto, 5
 telefono 782551/5

EINAUDI NOVITÀ



IL NOBEL A BECKETT
 Nelle edizioni Einaudi di tutto il Teatro, il romanzo *Murphy*, le *Poesie in inglese*, i testi narrativi *Com'è e Novelle e testi per nulla*. Imminente il più recente libro di Beckett: *Teste-morte*.

BORGES CARME PRESUNTO
 Borges poeta in una antologia ideale.

GERHARDIE FUTILITÀ
 «Un romanzo splendido» (H. G. Wells). «Uno scrittore comico di grande classe» (C. P. Snow).

AMIS
Quell'incerto sentimento. Impiegato malinconico sedotto da avvenente signora: una farsa ricca di gag esilaranti.

LETTERATURA E POESIA DELL'ANTICO EGITTO
 Per la prima volta in volume, tutti i testi arrivati sino a noi, compongono un affresco vivido, spesso inedito, della civiltà egiziana. Prefazione di Sergio Donadoni. A cura di E. Bresciani.

L'ARTE E L'ARCHITETTURA CINESE
 di Sickman e Soper. L'opera più completa e autorevole sull'arte cinese, con 330 illustrazioni.

LUTERI A TAVOLA
 Discorsi a tavola. Il pensiero religioso, filosofico e politico del riformatore colto dal vizio dei discepoli. A cura di L. Perini.

GOBETTI
 Scritti storici, letterari e filosofici. Il secondo volume delle Opere, a cura di Paolo Spriano, e con due saggi di Franco Venturi e Vittorio Strada.

Sviluppo economico e sovrastrutture in Africa di Giovanni Arrighi: il primo studio sul sottosviluppo in Africa, e sugli aspetti di una strategia economica e politica.

EDITORI RIUNITI

LENIN
 Opere complete

LENIN
 Opere scelte
 2000 pagine L. 5000
 I testi fondamentali di Lenin riuniti in un solo volume

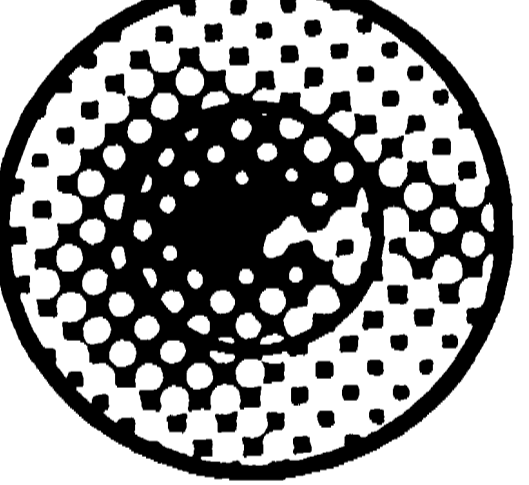
MANIFESTI DELLA RIVOLUZIONE RUSSA
 A cura di C. Garrubba, G. Garritano, G. Montanucci
 40 manifesti in bianco e nero e a colori. Un'opera grafica di eccezionale impegno pubblicata per la prima volta nel mondo in occasione del 50° anniversario della Rivoluzione di Ottobre. L. 8.000.



John Reed
DIECI GIORNI CHE SCONVOLSERO IL MONDO
 L. 600
 La famosa testimonianza di un giornalista americano sulle storiche giornate della rivoluzione.

Giuseppe Boffa
LE TAPPE DELLA RIVOLUZIONE RUSSA
 L. 300
 Problemi e momenti della storia sovietica dal 1917 ad oggi.

METTERE A FUOCO LA CULTURA CONTEMPORANEA SAGGI



Un occhio nuovo per indagare il fermento delle idee, per centrare i momenti fondamentali di una cultura che si trasforma.

Di prossima apparizione:

Kermit McKenzie COMINTERN E RIVOLUZIONE MONDIALE 1928-1934
 Un esame della rivoluzione mondiale, come problema della teoria comunista basata sui documenti «resi pubblici dalla direzione e dagli organi centrali dell'Internazionale comunista tra il 1928 e il 1943»

White Leslie A. LA SCIENZA DELLA CULTURA
 Come può fondersi e arricchirsi una scienza della cultura? Quali sono i limiti di specificità e di autonomia della dimensione culturale? A queste domande cercò di rispondere, nel 1948, Leslie A. White con questo libro che ebbe una straordinaria diffusione e una vastissima risonanza. In esso vengono affrontati, con grande ricchezza di documentazione e con notevole vigore teorico, gli argomenti centrali della ricerca antropologica.

Già pubblicati:

Iring Fetscher MARX E IL MARXISMO
 DALLA FILOSOFIA DEL PROLETARIATO ALLA WELTANSCHAUUNG PROLETARIA
 pagine 382. L. 2.000

Il libro di Fetscher è quello con un maggior impegno teorico e con una tesi di fondo, parzialmente discutibile ma di grande interesse, da dimostrare... Di grande interesse sono poi i saggi su marxismo e burocrazia e sui rapporti tra il marxismo ad Hegel... (Marcello Lotti - Nuova Generazione)

Sergio Moravia LA RAGIONE NASCOSTA
 SCIENZA E FILOSOFIA NEL PENSIERO DI CLAUDE LEVI-STRAUSS
 pagine 414. L. 2.500

Un ottimo studio di Sergio Moravia sulla filosofia di Lévi-Strauss. La ragione nascosta? (Santoni) costituisce al tempo stesso una ricostruzione delle radici culturali del pensiero del grande antropologo operaio ma compiuta sino ad ora con altrettanta vastità di collegamenti, e una rassegna della cultura francese dell'ultimo cinquantennio... (Umberto Eco)

Ray Harrod VERSO UNA NUOVA POLITICA ECONOMICA
 a cura di Giacomo Becattini
 pagine 132. L. 1.200

Questo libro scritto da un attento osservatore delle vicende dell'economia mondiale, vuole stimolare un serio ripensamento di alcuni scottanti problemi economici di oggi: liquidità internazionale, politica dei redditi, Gran Bretagna e mercato comune ecc... (A.N.S.A.)

Iring Fetscher PROSPETTIVE DELLA FENOMENOLOGIA
 BILANCIO DEL PENSIERO DI HUSSERL
 pagine 262. L. 2.000

Questo volume di Iring Fetscher, che fu allievo di Husserl all'università di Friburgo tra il 1923 e il 1924, si propone di ristabilire gli origini delle applicazioni del maestro, rispondendo quindi agli interroganti epistemologici. L'edizione italiana è stata curata da Stefano Foggi, che ha aggiunto una serie di utili appendici bibliografiche... (Il Giornale)

SANSONI EDITORE

«Trent'anni» di Guttuso: il prezioso libro d'arte verrà regalato agli abbonati dell'Unità per il '70

Il privilegio della storia



La mano di Lenin. Illustrazione di Renato Guttuso tratta dal volume riservato agli abbonati

Gli abbonati all'Unità per il 1970 riceveranno un grosso regalo. Si tratta del libro «Trent'anni» che raccoglie settantasei disegni politici di Renato Guttuso eseguiti tra il 1939 e il 1969. E i fortunati lettori avranno subito caro il libro per molte ragioni. È la più bella monografia, quanto a risultato visivo, che sia stata pubblicata fino a oggi su Guttuso ed è un sicuro approccio all'arte vera e complessa di un vero e tipico pittore contemporaneo. La riproduzione a colori in facsimile dei disegni, curata da Amerigo Terenzi, il quale ha scritto anche l'introduzione all'antologia grafica, è al livello dei libri d'arte più pregiati che si stampino in Italia con tecniche di avanguardia.

È un libro, fortunatamente, che non si fa consumare né al primo né al secondo sguardo: ci insegna a vedere sia l'arte sia la storia nei tempi lunghi. Torneranno spesso i lettori a sfogliare questo libro così energico, irato, gioioso, doloroso. Sarà per un fatto della vita, per un ricordo, per una speranza. Avranno, consapevoli e no, bisogno del segno del pittore Guttuso come della traccia esatta d'una «mapa» dove è scritta la liberazione e la gloria dell'azione rivoluzionaria ma è scritto anche l'immane costo umano della rivoluzione per i proletari, per i comunisti. A cercare nel libro una certa pagina li spingerà la rinata gioia per quanto di comunista si costruisce e si illumina bene nel mondo: oppure l'insorgere di un dubbio comunista o ancora l'improvvisa violenta percossa d'un fatto terribile del mondo. O saranno mossi dal piacere di ritrovare, anche nella pittura, il gusto comunista per la libertà nella vita e nell'immaginazione che è legato alla giovinezza stessa del mondo.

«Sono le opere grafiche - scrive Carlo Levi nella presentazione - legate più direttamente ed esplicitamente ai maggiori avvenimenti, e intese a parteciparvi, e a sostenere, incitare, difendere una lotta di popolo; e soprattutto quelle legate alla vita e alla linea del partito, e al giornale dei lavoratori, fatte cioè per l'Unità, e su l'Unità, a suo tempo pubblicate. Questo criterio di scelta permette di fare da un punto di vista sensibile e centrale, un po' della storia di Guttuso, e insieme un po' della storia del Par-

Il volume raccoglie 76 disegni eseguiti tra il 1939 e il 1969 - La presenza rivoluzionaria dell'immaginazione del grande pittore realista nei nostri tempi «pericolosi ma straordinari»

Una splendida sequenza di immagini che riflettono poeticamente le lotte di classe nel mondo, le conquiste del socialismo e l'esperienza rivoluzionaria dei comunisti italiani - La funzione dell'Unità e il disegno politico di Guttuso

tito comunista e dell'Unità: di ricordare e ribadire quel doppio reciproco privilegio che ha dato al partito e al giornale così straordinarie e uniche espressioni grafiche, e al pittore il luogo e il pubblico più giusto, coerente e fraterno... Il libro si apre con la guerra di Spagna, coi simboli doppi della morte, della violenza, del coraggio; e continua via via con tutti i grandi fatti di questo trentennio, colti nel loro momento estremo. Ci sono i disegni famosi della guerra, le prime lotte in città disegnate nei rifugi nascosti mentre si sentiva sparare nella notte, e un gallo cantava il risveglio; e le atrocità, le fucilazioni, i martiri del Gott mit Uns. Ci sono i bozzetti dei manifesti che l'ufficio grafico del partito preparava subito dopo la liberazione di Roma; e l'insurrezione, i primi comizi, e la felicità e le feste fraterne; e poi la ripresa contadina, con l'occupazione delle terre; e la lotta di liberazione, e i suoi sacrifici di sangue; e la difesa delle fabbriche; e la guerra di Corea, e le lotte nazionali e popolari in tutto il mondo, e i Rosa Luxemburg, e Lumumba, e le discussioni politiche che creano la forma di un partito di tipo nuovo, e i funerali di Toti gliattini, e Che Guevara, e la tragedia dell'emigrazione, e la guerra del Vietnam, e via via tutti i grandi moti che muovono il mondo, fino al movimento dei giovani, alla lotta dei negri, alla luna...».

E vera arte politica, vero disegno politico non si fanno con fantasia abitudinaria. Ci sono artisti i quali riescono a fare arte politica e disegno politico spontaneamente soltanto in si-

tuzioni di sorpresa e sempre per la provocazione di un fatto straordinario o terribile. Guttuso non ci sembra un artista di questo tipo. Appartiene a una «specie» moderna di artisti vitali e costruttori cui storicamente non è consentita una pura espansione naturale dei sensi e dell'immaginazione nello spazio della vita, ma cui tocca il compito storico di dare forma a immagini costruttive della vita attraverso continue negazioni e anche ritornanti dubbi laici e marxisti.

Era molto giovane Guttuso quando dipingeva, tra il 1937 e il 1941, la *Fucilazione in campagna*, *La fuga dall'Etina*, le grandi nature morte e la *Crocefissione*: tutto il suo formidabile vitalismo, tutto il suo talento costruttore, tutto il suo eros insaziabile nell'occupare lo spazio della vita ebbero un impatto, nei modi complessi e segreti dell'esperienza poetica, con la necessità storica della rivoluzione proletaria. Ne venne a Guttuso una diversa energia di pittore, un modo anche di fare arte politica già nella qualità del linguaggio che era il modo di chi vive da rivoluzionario la vita di tutti i giorni, nella «normalità» dell'esistenza e degli oggetti e che non è sorpreso dal fatto straordinario o terribile, anzi lo aspetta, lo piglia al varco della poesia. Guttuso prese a dipingere, e ad affinare i suoi mezzi pittorici, secondo un sentimento del tempo storico che invadeva il campo dell'esistenza e imprimeva alla forma pittorica il marchio della necessità. Così l'energia di espansione vitale, quale da molto tempo l'arte italiana non conosceva, nella necessità storica

del rifiuto al mondo borghese e della lotta al fascismo, venne convogliata nel tragico no della *Fuga dall'Etina* e fece sangue coi torturati nella *Crocefissione* e coi massacrati del *Gott mit Uns*. E così l'arte italiana tornava all'Europa, picassiana, internazionale, comunista. I disegni che aprono la raccolta di «Trent'anni» sono di questo momento chiave.

Scoutando la cultura moderna, e che cultura! nelle azioni più eroiche e più usuali Guttuso imparò a usare da rivoluzionario la sua energia e, proprio nel 1939, scrisse con esatta consapevolezza: «Sembra che nessuno si accorga che questi sono tempi pericolosi, ma straordinari. Se io potessi, per una attenzione del Padreterno, scegliere un momento nella storia e un mestiere, sceglierei questo tempo e il mestiere del pittore. Le condizioni sono oggi storicamente privilegiate, sempre che si abbia la forza e la libertà interna necessaria in tempi così pericolosi». Ecco così prendere forma dall'immaginazione di un pittore che sa bene in che tempo si trovi i terribili disegni di *Gott mit Uns*; quelli sul tema e del periodo dell'Occupazione delle terre incolte che sono una splendida interpretazione proletaria e italiana del cubismo; i disegni nella maniera realista che ebbe il suo apice con il quadro *Battaglia di Ponte Annunzio* del '51-'52; i disegni sull'Algeria martire e partigiana; quello assai drammatico - si direbbe che gli uomini seduti di Courbet, Daumier e Cézanne si siano messi a parlare tutti assieme - dei comunisti che discutono dopo il rapporto del compagno Krusciov su Stalin; e poi il disegno *I funerali di Toti gliattini* (1964) con quel volto giovane smarrito e interrogante (sembra la donna dipinta da Delacroix sulle barricate che si colti indietro a sincera di «essere seguita»), e il disegno con Lenin, con la mano di Lenin e le tante mani di compagni, mani formidabili costruttrici e che pure sembra che non si trovino; e i nuovissimi disegni sul Maggio di Parigi dove i giovani di oggi sono figurati come consanguinei dei giovani siciliani della *Fuga dall'Etina*: sotto il selciato la spiaggia - ripete con i giovani del 1968 uno di questi disegni - «sugli è pavé la plage» (è il primitivo eros di Guttuso mai vinto che riaffiora prepotente con la storia). Chiude il volume un ritrattino di Ho Chi Min disegnato all'indomani della morte: qui l'intransigenza rivoluzionaria d'un uomo e d'un popolo è disegnata come un fiore, come una rosa, e la morte ha il disegno secco e sublime della grazia, come nel «Requiem» di Mozart.

Sono davvero tempi pericolosi, ma straordinari. Guttuso insiste a ripeterlo. Questi fogli, distribuiti in trent'anni, ci aiutano a scegliere questo nostro tempo e il nostro posto nel tempo, con forza e libertà interne. E, aggiungerei, in questi fogli variano i temi, le occasioni, i fatti, gli interventi del pittore rivoluzionario, la sua presenza di oggi e di amore e le figure della sua arte vivente, ma c'è una costante di linguaggio, del modo di dire: quel segno fortissimo, certo, crudele e amoroso, selvaggio e così spesso inorridito che è il segno d'una tensione umana rivoluzionaria che non si può allentare al punto in cui è la lotta di classe, ma che è anche il segno di un allarme, di un panico, di un invito a fare presto su cui un poeta vero non può tacere. Perché la storia vera di un quadro, la storia anche di un disegno cosiddetto politico, si identifica con la storia. E perché gli altri ve la riconoscano e amino alla fine l'arte moderna perché, come i tempi, pericolosa ma straordinaria.

Dario Micacchi

UNA INIZIATIVA DELLA DE AGOSTINI

La «Storia controversa della seconda guerra mondiale» di Eddy Bauer

rievoca un dramma che l'umanità non deve dimenticare

Fascismo e nazismo furono scaldati in seno dalle forze conservatrici che vedevano in questo baluardo di violenza uno scudo all'avanzata del comunismo. Ma mentre il nazismo, con fredda determinazione incominciò subito a prepararsi per affrontare con le armi quelle stesse potenze che pur servendosi volevano tenere imbavagliata la Germania sotto il peso della sconfitta, della limitazione all'armamento, della limitazione territoriale, il fascismo si dedicava alla formazione dello Stato corporativo, alla diffusione dell'ideologia, alla presunzione di poter fare da arbitro tra le potenze democratiche occidentali e la fame di rivendicazioni tedesche.

Fu spirito di emulazione quello che spinse il fascismo, e più che il fascismo, Mussolini, a buttarsi in una guerra quando il paese non aveva né la preparazione, né i mezzi, né la convinzione per farlo? Fu calcolo politico, o soltanto paura di non aver diritto alla spartizione del bottino quando la Germania vittoriosa avrebbe imposto i diritti del più forte? Eddy Bauer, colonnello svizzero, rettore dell'Università di Neuchâtel, storico di fama mondiale, ha dedicato quindici anni della sua vita allo studio degli avvenimenti che precedettero e che segnarono il corso della seconda guerra mondiale. Da questi studi è nata un'opera poderosa «La storia controversa della seconda guerra mondiale» che l'Istituto Geografico De Agostini di Novara propone in edicola a fascicoli settimanali. L'opera verrà contenuta nell'arco di 100 settimane. In poco meno di due anni il lettore potrà mettere insieme i sette volumi che anno per anno seguono gli avvenimenti bellici dal 1939 al 1945. Bauer, da studioso imparziale e di grande intuito, ha dedicato un'introduzione assai ampia al gioco politico che nel 1939 mise di fronte particolarmente l'Inghilterra e la Germania in un serrato duello diplomatico e che consentì a Mussolini di recitare la sua parte di primo attore sulla scena di Monaco. Ma le illusioni britanniche, la spavalda tracotanza di Mussolini, la non ingenuità americana, il silenzio sovietico, appaiono ben presto vacue di fronte a un Hitler che, ci si rese ben conto, era stato il solo a condurre il gioco a suo completo piacimento, coordinando tutto verso un unico fine: la guerra. Voluta, premeditata, non creduta dagli occidentali che si illudevano nella possibilità di ammansire con larghe e colpevoli concessioni gli appetiti di un uomo alla cui crescita avevano pur tanto contribuito o per calcolo o per eccesso colpevole di buona fede, la guerra colse tutti di sorpresa. Solo la Germania era preparata al conflitto e ciò spiega i suoi successi immediati, il rapido dilagare delle sue divisioni corazzate che rapidamente schiacciarono la Francia e in un attacco quanto mai vile penetrarono nel cuore dell'Unione Sovietica. Quali furono le cause, le circostanze, il concordare del caso con i piani di lotta a determinare l'andamento del conflitto? Come avvenne la reazione e la ripresa, il contrattacco e il successo delle forze alleate? In che condizioni vennero a trovarsi i popoli soggiogati dal nazismo e come reagirono? Che cosa significarono il terrore nazista e l'attuazione di un'ideologia criminale che nell'esaltazione di una razza pura e superiore si arrogava il diritto di massacrare e di distruggere ogni nemico del nazismo? Molte le risposte che si sono date a questi interrogativi. Molti i libri che si sono scritti, anche in Italia, per spiegare la nascita e del fascismo e del nazismo, ma più di altre questa «Storia controversa» di Eddy Bauer ci porta i documenti di una guerra orribile, nella contraddizione delle fonti, nella sintesi di uno storico imparziale e di grande esperienza. Bauer si è valso non solo delle tante pubblicazioni che sono apparse nei diversi paesi, in una larga fioritura di studi stimolati da avvenimenti tanto drammatici, i cui segni sono ancora vivi e doloranti nelle carni dei popoli, di quei popoli che subirono tutta la violenza della dittatura e alla quale infine si ribellarono con le armi in pugno, organizzando quella resistenza che dalle pianure russe, alle Alpi, alle coste francesi combatté coraggiosamente il nazismo, contribuendo largamente alla sua definitiva sconfitta. E bisogna ben riconoscere a Bauer di aver opportunamente sottolineato, in un'opera in cui emerge il lavoro dei tecnici, militari o politici che siano, il valore indiscusso della resistenza, soprattutto dei suoi valori morali, dell'opposizione popolare alla negazione della libertà, del bisogno di ritrovare con la sconfitta dello oppressore il senso più alto della vita.

L'opera di Bauer ha, dunque, meriti storici e umani; chiaramente concepita e attuata, analizzando ogni quadro di operazione, ricostruendo l'andamento della guerra in ogni settore operativo, essa propone un'analisi schietta degli anni tragici del nostro secolo, dal 1939 al 1945, dall'affannoso tentativo di scongiurare la catastrofe, fino alla resa giapponese. E col testo bisogna elogiare anche le fotografie, veramente eccezionali, non solo intese a sottolineare il dramma della guerra, ma a seguirne passo passo le vicende: i fatti d'arme e gli avvenimenti politici, con un corredo di cartine e di brevi biografie dei personaggi politici e militari che la storia ha ormai consacrato. E si riconosca merito anche all'Istituto Geografico De Agostini per questa bella e documentata pubblicazione che senza alcun dubbio contribuirà a chiarire i gravi problemi di un periodo orribile che ha condizionato e che ancora continua a condizionare il mondo in cui viviamo.



CLASSICI DELLA SCIENZA
collezione diretta da Ludovico Geymonat
LAMARCK

OPERE
a cura di Pietro Ormodeo
La prima teoria scientifica della "evoluzione biologica" - costruita con paziente ostinazione dal naturalista Lamarck (zoologo, botanico, metodologo) sui principi dell'adattamento all'ambiente e l'ereditarietà dei caratteri acquisiti. La testimonianza poco nota di una verità contrastata, in bilico tra scienziato illuminista e positivismo ottocentesco.
Pagine 480 con 12 tavole L. 7.500

CLASSICI DELLE RELIGIONI
sezione "religione cattolica" diretta da Piero Rossano

S. FRANCESCO DI SALES
INTRODUZIONE ALLA VITA DEVOTA
TRATTATO DELL'AMOR DI DIO
a cura di Francesco Marchisano

Nell'austera e puntigliosa temperie post-tridentina, al culmine della restaurazione autoritaria, una concezione ottimistica, volutamente semplice e bonaria della "natura" umana: la proposta di una devozione e di un'ascesi alla portata degli uomini "che vivono nelle città, tra gli affari, a corte, e che sono obbligati dalla propria condizione a condurre una vita esteriormente normale".
Pagine 964 con 8 tavole L. 8.500

CLASSICI ITALIANI
collezione diretta da Mario Fubini

MONTI
POESIE
a cura di Guido Bezzola

Il poeta "di grido" della Roma papale settecentesca, di Napoleone e del regno asburgico: versatile giornalista in versi, sensibile al dato di cronaca, straordinariamente adattabile ai mutamenti di situazione. Una fantasia formale inesauribile - una vicenda letteraria in fragile e vituperato equilibrio fra ragioni o rivoluzioni, Papi e imperatori, regni e repubbliche.
Pagine 800 con 9 tavole L. 7.000

CLASSICI DELLA SOCIOLOGIA
collezione diretta da Franco Ferrarotti

VEBLEN
OPERE
a cura di Francesco De Domenico
Introduzione di Franco Ferrarotti

Una battaglia ironica - senza speranza e senza false illusioni, contro il parassitismo della classe "non produttiva", coscienza subalterna del "l'istinto dell'efficienza". Insieme - la diagnosi inquisita e realistica dell'importanza crescente dei "tecnici" nel mondo moderno.
Pagine 1024 con 2 tav. L. 12.000

UTET - C. RAFFAELLO 28 - TORINO
Pregho farmi avere in visione, senza impegno da parte mia, l'opuscolo illustrativo dei CLASSICI UTET.
nome e cognome.....
indirizzo.....
città.....

Tariffe d'abbonamento all'Unità

ITALIA	annuo lire	6 mesi lire	3 mesi lire	2 mesi lire	1 mese lire
Sostenitore	30.000	—	—	—	—
7 numeri	21.000	10.850	5.600	3.850	1.950
6 numeri (senza domenica o lunedì)	18.000	9.350	4.850	3.350	1.700
5 numeri (senza domenica e lunedì)	15.000	7.850	4.200	—	—
4 numeri	12.100	6.350	3.350	—	—
3 numeri	9.350	4.850	2.750	—	—
2 numeri	6.350	3.350	—	—	—
1 numero	3.350	1.700	—	—	—
ESTERO					
7 numeri	33.500	17.100	8.750	—	—
6 numeri	29.000	14.850	7.600	—	—

A tutti coloro che sottoscriveranno l'abbonamento straordinario di lire 100.000 verrà inviata copia del volume con rilegatura di grande pregio in tutta pelle, eseguita a mano, con dedica autografa personale e firma del pittore.

Dopo la messa al bando dei ciclammati e l'allarme sul glutammato

QUALI VELENI DEI NOSTRI CIBI?

In Italia non esiste alcun serio controllo

Come è scappata la «bomba» sulle sostanze chimiche che provocano il cancro e danni permanenti al cervello - Le esser-
vazioni compiute dalle scienziate americane Olney su cavie e animali - C'è pericolo anche per l'uomo? - Dietro le quinte si
muovono enormi interessi commerciali - Manovre della United Fruit (il trust che fece invadere il Guatemala) - Pericolosità
dei coloranti - Gli enti scientifici dello Stato impotenti di fronte all'invadenza senza scrupoli dell'industria alimentare

Il giudizio del medico

Nessun allarmismo ma molta prudenza

Il ciclammato addio è stato scoperto 20 anni fa, quasi per caso, da uno studente in chimica, Michael Sueda, ed è stata una scoperta importante, senza dubbio: si trattava infatti di un composto chimico con potere dolcificante circa 30 volte superiore a quello dello zucchero, senza potere calorico, resistente al calore. Un sostituto perfetto, dunque, dello zucchero e dell'altro dolcificante, la saccarina, che non resiste al calore e lascia un gusto sgradevole, amarognolo.

Con queste caratteristiche il ciclammato è stato quindi largamente impiegato nell'industria alimentare, diletta in quest'ultimo campo lo si usa come tale nel diabete (è dolce e non fa aumentare la glicemia) e nell'obesità (è privo di calorie e viene largamente impiegato nelle varie specialità per rendere gradevoli al gusto medicinali che di solito non lo sono e quindi soprattutto nelle confezioni pediatriche).

Una posizione difficilmente difendibile

Comunque la dimostrazione che tale attività teratogena e cancerogena, per lo meno sui ratti maschi adulti, è reale, l'ha data un gruppo di ricercatori sudisti da un'indagine per conto della Food and Drug Administration americana. E' una dimostrazione che vale per gli animali, quindi trasferimento al uomo. Il metodo sperimentale altro non è che quello di un'indagine di laboratorio, per aver usato acido glutammico. Per di più, in Giappone, l'ha fatto il ministero di Sanità e quindi dell'Acido glutammico, è così diffuso, per dare sapore a una dieta relativamente insipida (è questo, come è noto, l'uso alimentare del glutammato) che questa può essere considerata una sperimentazione clinica di massa e quindi ancora una prova della sua innocuità, a dosi medie o piccole.

Comunque, al glutammato si accortono due tipi di azioni lesive: la prima, che è stata una curiosità scientifica prima di diventare un problema serio, sta nel fatto che il suo uso terapeutico da moltissimi anni è tanto diffuso quanto poco giustificato (è uno dei «farmaci della memoria», degli «esaurimenti nervosi», ecc.) e a dosi non lievi e per periodi prolungati, può causare disturbi di tipo psichico, specie «nervosi», per aver usato acido glutammico. Per di più, in Giappone, l'ha fatto il ministero di Sanità e quindi dell'Acido glutammico, è così diffuso, per dare sapore a una dieta relativamente insipida (è questo, come è noto, l'uso alimentare del glutammato) che questa può essere considerata una sperimentazione clinica di massa e quindi ancora una prova della sua innocuità, a dosi medie o piccole.

Una politica di controlli e revisioni

Il secondo tipo di lesione, che ha assunto poi il maggior rilievo, è quello descritto dal neurologo americano J.W. Olney su cavie e animali, consistendo nell'istituire alla dose di glutammato di 100 mg/kg, si notano lesioni cerebrali particolarmente localizzate all'ipotalamo. Successivamente lo stesso Olney ha comunicato di aver constatato lesioni lesive anche con la somministrazione per bocca: in più iniezioni di glutammato a scimmie «Rhesus» neonate hanno prodotto gravi lesioni cerebrali.

In sostanza, non c'è dubbio nel mondo che possa

Leo Rossi, un «grasano» italo americano di San Francisco - 32 anni, 250 chili di peso - ha fatto causa contro il governo degli Stati Uniti nella persona del suo ministro della Sanità, Robert Finch accusato di aver attentato alla salute pubblica con l'ordinanza che bandisce a partire dal 1 gennaio prossimo, l'uso del ciclammato e di tutti i prodotti alimentari che contengono questa sostanza.

«In sei mesi», ha spiegato, «ho perduto 90 chili. Diminuzione del peso che provoca il cancro ma secondo me è tutta una manovra. E poi a me piace». Con il Rossi si sono querelate altre sei persone del consumatore.

La disputa scientifica sul glutammato è ora stata riammessa dal governo americano all'Accademia nazionale delle scienze. Intanto, però, si danno da fare, anche in questo campo, le grosse ditte che non usano il glutammato nella preparazione degli alimenti ed è probabile che la eventuale proibizione di questa sostanza può produrre spostamenti di miliardi di fatturato da una ditta ad un'altra non soltanto in America ma in tutto il mondo.

Anche da noi, dopo le ultime rivelazioni - e sebbene radio e televisione abbiano fatto le industrie alimentari italiane, in tutti i settori con 24 miliardi di pubblicità spesi nel 1967 - non pochi consumatori cominciano a preoccuparsi. E' ormai chiaro che il glutammato è direttamente coinvolto nella polemica sugli additivi: il ministero della Sanità solieri è intervenuto sul grosso problema dei pericoli insiti nei farmaci, disponendo l'immediata sospensione delle registrazioni di nuove società farmaceutiche che contengono ciclammati e delegando l'Istituto superiore di sanità a condurre una serie di esperimenti circa la qualità di questa sostanza.

Sventato un complotto nel Congo-Brazzaville

Un tentativo di rovesciare il governo progressista del Congo-Brazzaville, retto dal capitano Marien Ngouabi, è stato sventato oggi in questa capitale. L'esercito ha sequestrato 30 persone sospettate di essere comuniste. Secondo fonti ben informate i congiurati intendevano assassinare il capitano Ngouabi durante la visita di quest'ultimo a un centro medico della capitale, in programma oggi.

La disputa scientifica sul glutammato è ora stata riammessa dal governo americano all'Accademia nazionale delle scienze. Intanto, però, si danno da fare, anche in questo campo, le grosse ditte che non usano il glutammato nella preparazione degli alimenti ed è probabile che la eventuale proibizione di questa sostanza può produrre spostamenti di miliardi di fatturato da una ditta ad un'altra non soltanto in America ma in tutto il mondo.

Anche da noi, dopo le ultime rivelazioni - e sebbene radio e televisione abbiano fatto le industrie alimentari italiane, in tutti i settori con 24 miliardi di pubblicità spesi nel 1967 - non pochi consumatori cominciano a preoccuparsi. E' ormai chiaro che il glutammato è direttamente coinvolto nella polemica sugli additivi: il ministero della Sanità solieri è intervenuto sul grosso problema dei pericoli insiti nei farmaci, disponendo l'immediata sospensione delle registrazioni di nuove società farmaceutiche che contengono ciclammati e delegando l'Istituto superiore di sanità a condurre una serie di esperimenti circa la qualità di questa sostanza.

Ma non si tratta soltanto del ciclammato; la questione del glutammato è più in generale dei pericoli insiti nella salute delle sostanze chimiche largamente impiegate nella preparazione, conservazione e colorazione dei cibi non è meno grave e attuale. I coloranti, ad esempio, aprono un capitolo non meno drammatico. Basti riferire (n. 3 di quest'anno della rivista specializzata) che alcune industrie italiane continuano impunemente a fabbricare marmellate nelle quali la frutta, pressata e sottile, è stata colorata con altri coloranti. Il tutto abbondantemente colorato con derivati di anilina, sostanza di cui è trapiantato l'uso nella malificia influenza nel determinare i tumori della vesciva tra i lavoratori addetti alla fabbricazione di coloranti sintetici. E tuttavia, la legge sul glutammato, che in altri paesi come l'URSS è drastica nella proibizione - in Italia non si preoccupa di vietarne l'uso nella preparazione di alimenti. La legge sul glutammato, che in altri paesi come l'URSS è drastica nella proibizione - in Italia non si preoccupa di vietarne l'uso nella preparazione di alimenti.

Ma non si tratta soltanto del ciclammato; la questione del glutammato è più in generale dei pericoli insiti nella salute delle sostanze chimiche largamente impiegate nella preparazione, conservazione e colorazione dei cibi non è meno grave e attuale. I coloranti, ad esempio, aprono un capitolo non meno drammatico. Basti riferire (n. 3 di quest'anno della rivista specializzata) che alcune industrie italiane continuano impunemente a fabbricare marmellate nelle quali la frutta, pressata e sottile, è stata colorata con altri coloranti. Il tutto abbondantemente colorato con derivati di anilina, sostanza di cui è trapiantato l'uso nella malificia influenza nel determinare i tumori della vesciva tra i lavoratori addetti alla fabbricazione di coloranti sintetici. E tuttavia, la legge sul glutammato, che in altri paesi come l'URSS è drastica nella proibizione - in Italia non si preoccupa di vietarne l'uso nella preparazione di alimenti.

PARIGI: POLIZIA E MALAVITA A CACCIA DELLO STESSO KILLER

Il tragico episodio avvenuto nel locale di un famoso boss - Per questo si è scatenata anche una ricerca extra-legale dell'avversario - Chi arriverà per primo?

La disputa scientifica sul glutammato è ora stata riammessa dal governo americano all'Accademia nazionale delle scienze. Intanto, però, si danno da fare, anche in questo campo, le grosse ditte che non usano il glutammato nella preparazione degli alimenti ed è probabile che la eventuale proibizione di questa sostanza può produrre spostamenti di miliardi di fatturato da una ditta ad un'altra non soltanto in America ma in tutto il mondo.

Anche da noi, dopo le ultime rivelazioni - e sebbene radio e televisione abbiano fatto le industrie alimentari italiane, in tutti i settori con 24 miliardi di pubblicità spesi nel 1967 - non pochi consumatori cominciano a preoccuparsi. E' ormai chiaro che il glutammato è direttamente coinvolto nella polemica sugli additivi: il ministero della Sanità solieri è intervenuto sul grosso problema dei pericoli insiti nei farmaci, disponendo l'immediata sospensione delle registrazioni di nuove società farmaceutiche che contengono ciclammati e delegando l'Istituto superiore di sanità a condurre una serie di esperimenti circa la qualità di questa sostanza.

Ma non si tratta soltanto del ciclammato; la questione del glutammato è più in generale dei pericoli insiti nella salute delle sostanze chimiche largamente impiegate nella preparazione, conservazione e colorazione dei cibi non è meno grave e attuale. I coloranti, ad esempio, aprono un capitolo non meno drammatico. Basti riferire (n. 3 di quest'anno della rivista specializzata) che alcune industrie italiane continuano impunemente a fabbricare marmellate nelle quali la frutta, pressata e sottile, è stata colorata con altri coloranti. Il tutto abbondantemente colorato con derivati di anilina, sostanza di cui è trapiantato l'uso nella malificia influenza nel determinare i tumori della vesciva tra i lavoratori addetti alla fabbricazione di coloranti sintetici. E tuttavia, la legge sul glutammato, che in altri paesi come l'URSS è drastica nella proibizione - in Italia non si preoccupa di vietarne l'uso nella preparazione di alimenti.

Ma non si tratta soltanto del ciclammato; la questione del glutammato è più in generale dei pericoli insiti nella salute delle sostanze chimiche largamente impiegate nella preparazione, conservazione e colorazione dei cibi non è meno grave e attuale. I coloranti, ad esempio, aprono un capitolo non meno drammatico. Basti riferire (n. 3 di quest'anno della rivista specializzata) che alcune industrie italiane continuano impunemente a fabbricare marmellate nelle quali la frutta, pressata e sottile, è stata colorata con altri coloranti. Il tutto abbondantemente colorato con derivati di anilina, sostanza di cui è trapiantato l'uso nella malificia influenza nel determinare i tumori della vesciva tra i lavoratori addetti alla fabbricazione di coloranti sintetici. E tuttavia, la legge sul glutammato, che in altri paesi come l'URSS è drastica nella proibizione - in Italia non si preoccupa di vietarne l'uso nella preparazione di alimenti.

Al Bano in testa a Canzonissima

Il re di questo primo ciclo di trasmissione è tuttavia Claudio Villa. Il «reuccio» ha ottenuto infatti ben 634.816 voti, superando dunque perfino Morandi. Al secondo posto, nella sua batteria, la giovanissima Nada con oltre 240 mila voti; terza Milva.



Al Bano in testa a Canzonissima

«Canzonissima» ha già lanciato sul mercato di gara altri sei cantanti: ieri sera, infatti, il pubblico ha dovuto dividere i suoi favori fra Nino Ferrer (che ha cantato «Agitata»), Rita Pavone («Per tutta la vita»), Carmen Villani («Piccola, piccola»), Al Bano («Io di notte»), Dino...

Il tragico episodio avvenuto nel locale di un famoso boss - Per questo si è scatenata anche una ricerca extra-legale dell'avversario - Chi arriverà per primo?

PARIGI: POLIZIA E MALAVITA A CACCIA DELLO STESSO KILLER

Il tragico episodio avvenuto nel locale di un famoso boss - Per questo si è scatenata anche una ricerca extra-legale dell'avversario - Chi arriverà per primo?

Discorso ai quadri

Castro: il ruolo dell'esercito nello sviluppo della società cubana

Dal nostro corrispondente

L'AVANA. Il discorso ai quadri militari pubblicato ieri dal Granma Fidel Castro ha affrontato gli aspetti caratteristici dell'attuale realtà cubana: funzione dell'esercito nello sforzo che tutta la società fa per progredire dal sottosviluppato. Confrontando questa posizione con quella che si è sviluppata nei paesi dell'America latina, egli ha distinto il Perù dagli altri Stati, affermando che in questi paesi l'esercito ha svolto un ruolo rivoluzionario.

Alla assemblea svoltasi al ministero delle Forze Armate (FAR) partecipavano ufficiali e soldati che saranno chiamati a svolgere un ruolo decisivo. Precedentemente esse hanno avuto un peso importante, ma mai come questa volta. È stato infatti realizzato il massimo dello sforzo di mobilitazione, garantendosi solo il personale strettamente indispensabile per il funzionamento di tutti i servizi per i corsi e alcune unità pronte al combattimento. «Significherà, questo, che ci troveremo disarmati. Il risultato - ha concluso Fidel Castro - sempre ci saranno forze disponibili per qualsiasi tentativo di invasione; e quello che è più importante, abbiamo capacità di mobilitazione di tutta la forza armata e tutto il popolo rapidamente, in caso di aggressione su grande scala. Alcuni portavoce controrivoluzionari parlano di nuove invasioni, di infiltrazioni e cose del genere; ma noi conosciamo da tempo la natura di questo tipo di azione».

Accusando come furono sradicate le bande controrivoluzionarie Escambray, Castro ha affermato: «nello stesso modo, se durante questa guerra avessero infiltrazioni nel nostro Paese, possiamo assicurare, fin da ora che nessuno ne uscirà vivo. I nostri soldati non sono abituati a sparare su un uomo che alza le mani, ma la legge sarà applicata con particolare rigore dai tribunali rivoluzionari nei confronti di coloro che saranno colti in flagrante e interrotti i lavori di un popolo intero che, corpo e anima, è impegnato in un compito decisivo come questo». Una grande distanza dai paesi socialisti e a sole 90 miglia dagli Stati Uniti: questa è la causa fondamentale del pericolo. Se lo analizziamo per il numero degli uomini e per la tecnica che possiede - e che ha continuato a migliorare - il nostro Paese, possiamo affermare che la più forte dell'America latina; ma se lo consideriamo per il suo spirito rivoluzionario, per gli obiettivi che si propone e per il modo di realizzare il compito che sta la situazione interna, le circostanze di ordine internazionale obbligheranno i paesi rivoluzionari a prestare particolare attenzione al problema della istruzione militare e della disponibilità di numerosi e forti contingenti di armati a Cuba. Questa contraddizione fra l'economia sottosviluppata da una parte e la grande domanda di energie e risorse per affrontare in pochi anni quello che gli altri paesi hanno fatto in un secolo e le spese della difesa dall'altra, è stata risolta con la partecipazione delle FAR ai compiti dello sviluppo sociale ed economico.

Augusto Pincaldi

Al Supercinema, alle 10.30
la corsa
1° Ottobre rosso

Nuovi successi nel tesserao e reclutamento - Nell'atrio del cinema un ufficio per raccogliere gli ultimi risultati

Stimano alle 10.30 al « Supercinema » (via del Viminale angolo via Depretis) i compagni Luigi Longo e Gian Carlo Pajetta celebrano il primo anniversario della Rivoluzione d'Ottobre. « Gli ideali dell'Ottobre rosso » è la lotta del PCI per rinnovare l'Italia e per avanzare verso il socialismo...

Dopo le dichiarazioni di Grisolia
La sinistra PSI per la crisi in Campidoglio

Rilevate le contraddizioni del documento dell'esecutivo socialista - Le manovre per puntellare la traballante giunta di centro sinistra

I tentativi democristiani, socialdemocratici e di una parte del PSI per evitare la crisi capitolina ai suoi moltiplicati nelle ultime ore. Le manovre per puntellare la giunta di centro sinistra si stanno svolgendo in due direzioni: da una parte si cerca di minimizzare o di travisare le dichiarazioni del capogruppo socialista Grisolia dall'altra si sbandiera il solito spauracchio di nuove elezioni. Un « ridimensionamento » di quanto ha detto Grisolia in Campidoglio l'ha fatto del resto lo stesso esecutivo socialista in un documento approvato l'altra notte. Grisolia, come si sa, affermò: esistono a Roma e in Italia forze politiche democratiche e popolari che si sbandierano l'opposizione pur essendo mature per amministrare la cosa di tutti.

Sono state le dichiarazioni di Grisolia che hanno provocato il marasma nella maggioranza di centro sinistra. Dc e socialdemocratici hanno subito gridato allo scandalo, accusando il capogruppo socialista e il Psi di non rispettare gli accordi. E' stato il seguito a queste « sparate » che si è tenuta l'altra notte una lunga riunione dell'esecutivo socialista al termine della quale è stato approvato un documento che parla di verificare la concreta disponibilità dell'opposizione di sinistra, attraverso il confronto sui problemi reali. Una impostazione assai diversa - come si vede - da quella data da

Domani alle Frattocchie
Un convegno del Pci per l'Università

Domani lunedì presso l'Istituto di studi comunisti a Frattocchie si tiene un convegno indetto dalla Federazione comunista romana sui problemi dell'iniziativa del Pci nell'Università. Terrà la relazione introduttiva il compagno Giovanni Beringuer. Il convegno avrà inizio alle 10 e continuerà anche nel pomeriggio del giorno successivo. Sono stati invitati: i membri del Comitato direttivo della Federazione, i compagni responsabili del coordinamento delle circoscrizioni di città e dei comitati di zona della provincia, i segretari, delegati, funzionari, studenti, ricercatori della sezione universitaria, i compagni parlamentari di Roma.

il partito
C.D. FEDERAZIONE - Mercoledì 12, alle 18
ASSEMBLEA SUI LAVORI DEL C.C. - Areoli: Ora 16 con Pradelli.
COMPAGNIE DI ORGANIZZAZIONE - Marziano, ore 16.
ASSEMBLEA SUL 1° DEL 1° OTTOBRE ROSSO - Aurelia, ore 18.
COMIZI - Pomezia, ore 17 (Distribuzione e distribuzione); Bellona, ore 18.30, in Piazza della Libertà con G. Rossi.
ORGANIZZAZIONE - Ore 18.30 C.C.D.D. del mandamento.
COMMISSIONI TRIBUTI LOCALI - Ore 19.15, in via...
FEDERAZIONE - Ore 20.30, in via...
COMPAGNI DELLA III RAPPRESENTAZIONE - Ore 21, in via...

Nessuna traccia dei quattro rapinatori di Montesacro
«SONO DEI PROFESSIONISTI»
Ma intanto non li trovano

Gli sconosciuti erano evidentemente sicuri di sé - Una manciata di gioielli in regalo alla loro vittima Probabilmente hanno sparato senza l'intenzione di uccidere - « E' stata una situazione agghiacciante »

Sono spariti senza lasciare una traccia. Hanno « lavorato » con i guanti di pelle, si sono serviti di una vettura rubata ed erano perfettamente mascherati con calze di nylon sul viso: la polizia forse non riuscirà mai a identificare ed arrestare i rapinatori che l'altra sera, all'ora della chiusura, con le armi in pugno hanno svuotato la casaforse della gioielleria di via Luigi Capuana, n. 100. A San Vitale gli investigatori sostengono di aver organizzato per tutta la notte delle battute in grande stile - e nella rete è incappato solo qualche ladrocinco e solo per puro caso - mentre i pediccioli se ne sono visti in giro ben pochi: solo ieri pomeriggio vi è stato un grande spiegamento di forze ma al Celio ed in piazza Vittorio e si trattava di frugare i baracconi non dei delinquenti. Ma questa non è una novità.



La vittima della rapina: il gioielliere, Cesare Gambacurta, e a destra, la moglie, signora Paola Santoro, che mostra la casaforse completamente vuota.

Comunque le indagini della Mobile proseguono, anche se consistono solo nel raccogliere più minuziosamente le deposizioni dei testimoni e nel costruire ipotesi. I poliziotti esaminano il proiettile calibro 7,65 che è stato sparato l'altra sera, ricerca l'auto - una Alfa 1750 color beige - che è risultata rubata ma non l'hanno ancora trovata. E nello stesso tempo cercano di trovare dei punti di collegamento fra diverse rapine consumate negli ultimi tempi nella speranza di arrivare ad una traccia utile. I proprietari della gioielleria di via Capuana ancora non si sono ripresi del tutto dall'emozione per l'avvenimento da loro vissuto. « E' stata una esperienza terribile », racconta ora Paola Santoro, la moglie del gioielliere Cesare Gambacurta - « sembra di essere in un film con banditi e sparatorie, ma in verità, queste situazioni, è veramente agghiacciante ». In realtà questa non è stata una rapina come tante altre, stavolta i banditi hanno mostrato di essere dei tipi « preparati », decisi a tutto, e lo hanno dimostrato anche facendo uso delle armi senza pensarci due volte. Per fortuna il proiettile è andato a vuoto. L'altra sera nel negozio di Gambacurta c'erano tre persone: il proprietario, la moglie ed un cliente, Girolamo Messina, il figlioletto di Gambacurta, Andrea di 2 anni e mezzo, era uscito con il governante da pochi minuti per far ritorno a casa. Quando la sacerdotessa stava per essere abbassata, sono piombati dentro la bottega tre uomini scesi da una « 1750 » (un quarto è rimasto al volante, tenendo il mobilino della giacca comunale come atto politico qualificante della vita del Psi, che parla dalla esclusione dei socialdemocratici dalla giunta capitolina e ponga la Dc romana fronte ad una precisa scelta politica. « La lunga precisazione della sinistra socialista è stata preceduta, come abbiamo detto, da un documento abitato subito dopo l'approvazione del documento dell'esecutivo. « Occorre procedere alla formazione di una nuova politica cittadina - dice fra l'altro il documento - con il proposito di una programmazione di tutte le forze popolari della sinistra dc al Pci, isolando la destra socialdemocratica e il gruppo petrucciolo. L'ordine del giorno approvato dal Comitato esecutivo della federazione romana del Psi è fortemente contraddittorio perché pur cogliendo l'esistenza di gravi problemi della città, non identifica le cause politiche che li hanno determinati e che vanno invece individuati nella prevalente presenza conservatrice della destra dc e del Psi. Perciò l'obiettivo di un mutamento della situazione effettuato da questa giunta è velleitario, oppure costituisce un tentativo di mistificazione che i socialisti si incaricano di superare. E così è stato. Nessuno si è più mosso, ed in pochi secondi la casaforse è stata svuotata di tutto il suo contenuto: oltre 30 milioni di bottino. All'ultimo minuto la signora Santoro ha detto qualcosa, ha implorato di non lasciarli completamente al verde, così quello che sembrava il capo, le ha gettato una manciata di anelli - valgono forse 6 o 7 milioni - e se ne è andato insensibile. Solo che prima di uscire il rapinatore ha trovato la fiamma di ringraziamento le sue vittime per il bottino che aveva raccolto, e di rimando il Gambacurta ha ringraziato i rapinatori di averli risparmiati. « La vita vale ben più di alcuni gioielli », ha detto con un filo di voce. Poi l'Alfa si è allontanata a tutta velocità in direzione della via Nomentana e da allora nessuno li ha più visti. I rapinatori hanno quindi dato l'allarme, sono piombati carabinieri, poliziotti, funzionari della Mobile e sono cominciate le indagini. Ma a che cosa riusciranno ad approdare queste indagini, purtroppo non è difficile prevedere davanti alla giunta Dardi dal capogruppo socialista, tutto dovesse procedere nel migliore dei modi. Il problema serio resta sempre quello dell'approvazione del bilancio di previsione, in discussione al Consiglio. In questo momento la giunta Dardi non ha i 41 voti necessari per far approvare il bilancio, e proseguendo nella battaglia di opposizione, è per qualche mese e quegli accordi che consentano di dare concrete soluzioni ai problemi di Roma.

Agghiaccianti rivelazioni di un ex degente di S. Maria della Pietà

Al manicomio: era solo esaurito

Trattenuto per giorni e giorni, in una camerata con quaranta malati - «Se non mi facevo forza, impazzivo davvero» - Interrogazione del Pci in Provincia

Ha telefonato al « Chiamate Roma 3131 », la popolare trasmissione radiofonica del mattino: « Sono un ex degente dell'ospedale psichiatrico di Santa Maria della Pietà - ha esclamato - ma perché nella vostra trasmissione si occupate anche dei manicomi, della situazione allucinante in cui vengono a trovarsi i ricoverati? Io avevo un semplice esaurimento nervoso e mi sono ritrovato dentro quell'inferno, chiuso in un camerone con altri 40 malati che urlavano per tutto il giorno. Ho passato giorni d'incubo e solo grazie alla mia forza di volontà sono riuscito a non diventare veramente pazzo. Lì dentro uno dovrebbe essere curato, ma in realtà viene abbandonato a se stesso. Le uniche persone che assistevano i malati che erano nel mio stanzone - ha continuato - erano due inservienti che di psichiatria non sapevano certo nulla. L'uomo ha continuato il suo racconto per alcuni minuti e, con una voce sempre più drammatica, ha denunciato il trattamento disumano cui vengono sottoposti i ricoverati dell'ospedale psichiatrico, per la mancanza delle strutture necessarie per l'esiguo numero delle persone cui vengono affidati. Prendendo spunto da questa denuncia, dai particolari spesso raccapriccianti, rivelati dalla telefonata dell'ex ricoverato, i consiglieri provinciali, compagni Agostinelli, Bergamini, Mancini, Roselli e Rossi, hanno presentato al presidente della provincia un'interrogazione nella quale chiedono un dibattito in Consiglio sulla situazione tuttora drammatica all'interno dell'ospedale psichiatrico, al fine di definire al più presto un programma straordinario di provvedimenti. Un'altra interrogazione, riguardante i bambini subnormali ricoverati all'VIII padiglione dell'ospedale psichiatrico di Santa Maria della Pietà, è stata presentata allo stesso presidente e Mechelli dai consiglieri provinciali, Agostinelli, Bergamini, Andreini e Mancini. I compagni chiedono perché, « malgrado gli impegni da tempo assunti », i bambini subnormali dell'VIII padiglione e dell'ospedale di Santa Maria della Pietà (la Tori era incinta del secondo figlio quando fu uccisa) e di aver preso una pistola minacciando di ucciderli. Dio non ricorda più nulla. La Corte come abbiamo detto sarà presieduta dal dott. Falco, alla pubblica accusa il dott. Mario Panara, alla difesa i professori Giuseppe Soggi e Alfredo De Marico.

Si preparano alla lotta « le ragazze di piazza di Spagna »
«Siamo noi che creiamo la moda degli anni '70»
Un incontro con le dipendenti dell'Alta moda - Paghe bassissime, sfruttamento, ferie ridotte, lunghi periodi di sospensione - Un formellino in laboratorio per cucinare il pranzo
Piazza di Spagna, ore 13.30. Fra traffico caotico e turisti dall'aria annoiata, una cinquantina di ragazze in camicia bianca discorrono animatamente fra loro. Qualche passante si ferma incuriosito dinanzi a quell'insolito comizio. Chi sono? Sono le ragazze di piazza di Spagna '70, le sartine o cameriere della moda. La discussione si accende, ognuna vuole dire la sua, ma tutte sono d'accordo su un punto: « Quest'anno il contratto lo faremo come vogliamo noi e non come la comoda ai padroni. Siamo stanche di essere trattate come vecchie ciabatte - dice una simpatica brunetta dell'atelier di Lang - siamo sottoposte ad un lavoro massacrante, che diventa frenetico quando bisogna preparare le collezioni. Il passo ce lo dobbiamo preparare nel laboratorio, su un formellino che abbiamo a disposizione. La scena che si crea in laboratorio, durante le ore dei pasti, si potrebbe definire comica e non fosse tragica. Cinquanta ragazze che si preparano tutte insieme verso la macchina del gas: si mangia in fretta, perché il tempo a disposizione è poco e a loro », i padroni, non tollerano neanche cinque minuti di ritardo. « La situazione più assurda - continua una dipendente di Forquet - è che, nella bassa stagione, ci fanno stare a casa per mesi interi senza pagarci, salvo poi a pretendere novità e di straordinario quando c'è molto lavoro. Se qualcuno si rifiuta di farlo, sono anche capaci di mandarla via ». « A noi non interessa quanto vengono un capo e quanto viene pagato loro - intervista una ragazza delle sorelle Fontana - di certo ci guadagnano più del cinquanta per cento. Quello che vogliamo è un orario di lavoro più giusto, una paga più alta, un trattamento da esseri umani ».
Un lavoro massacrante
A Roma esistono 27 case di Alta moda e la situazione è uguale in tutte. I salari più alti sono quelli del capogruppo, che percepiscono 3200 lire al giorno, escluse le domeniche e i pomeriggi del sabato. Con le tratte varie si arriva a un massimo di 75.000. L'orario di lavoro è dalle 9 alle 13 e dalle 15 alle 19. Poi ci sono gli straordinari e allora le ore non si contano più. Le ferie sono limitatissime: soltanto dodici giorni l'anno. I giorni di malattia non vengono pagati: la licenza matrimoniale è di 7 giorni. Questo il vecchio contratto, ma ora le ragazze non hanno più intenzione di farsi sfruttare. Vogliono un aumento di stipendio, la quattordicesima, più ferie, quaranta ore di lavoro settimanali e soprattutto il salario assicurato per tutto l'anno. Domani mattina ci sarà il secondo incontro fra l'Associazione Nazionale Alta Moda e le dipendenti. Se le richieste avanzate non saranno accettate, tutti i laboratori d'Alta moda di Roma si fermeranno in uno sciopero compatto.
Matilde Passa

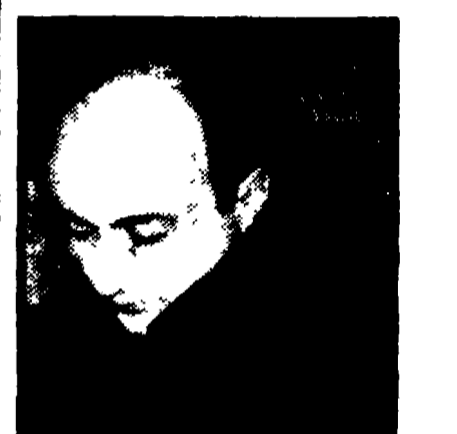
Mercoledì in Corte d'Assise
Assassinò l'amica in ipnosi: colpevole o non responsabile?

Marino Vulcano freddò Carla Torti a revolverato - Aveva ingerito prima un potente sedativo - Un processo a base di perizie

Mario Vulcano comparirà mercoledì prossimo davanti alla Corte d'Assise per rispondere dell'omicidio volontario di Carla Torti, una studentessa di 24 anni, con cui conviveva. Il processo al rappresentante di libri, figlio di un primario medico, contiene alcuni aspetti di notevole interesse medico-giuridico che ne fanno un caso singolare. In definitiva si pone alla Corte presieduta dal dott. Falco questo interrogativo: il colpevole in preda a sostanza stupefacente è responsabile davanti alla legge? Marino Vulcano, oramai è noto, uccise l'amante sotto l'effetto di un potente sedativo che lo aveva privato della capacità di intendere. Infatti secondo la tesi difensiva sulla quale sin dal primo momento si è aggrappato l'imputato, il delitto sarebbe stato commesso in stato di ipnosi, poché nel momento in cui sparò il colpo di pistola mortale che raggiunse al cuore Carla Torti, Marino Vulcano era appunto sotto l'effetto di ventipastiglie di Oblioso.



Carla Torti



Marino Vulcano

Può essere condannato per il suo atto? Le tesi difensive e quelle dell'accusa si sono già contrapposte in fase istruttoria quando il pubblico ministero chiese il rinvio a giudizio di Marino Vulcano per omicidio colposo, mentre il giudice istruttore lo prosciolsse per vizio totale di mente, ritenendo che al momento del fatto fosse incapace di intendere e di volere. Di avviso opposto fu invece il procuratore generale della Corte d'appello che sollecitò il rinvio a giudizio per omicidio volontario. Dall'accoglimento di tale richiesta nasce il processo, nel corso del quale torneranno a proporsi le tre alternative: omicidio colposo, omicidio volontario, non responsabilità.

Si tratterà essenzialmente di un processo di perizie, come si è soliti chiamare questi giudizi dove in fondo c'è da stabilire solo se un medicinale ha certe caratteristiche e produce certi effetti. Al centro del dibattimento che inizia mercoledì c'è l'Oblioso, un farmaco che secondo la sentenza istruttoria, preso in dosi eccessive, provoca intossicazione e assuefazione ed altera la sfera psichica. Marino Vulcano, dice la sentenza di rinvio a giudizio, era talmente assuefatto al farmaco che reagiva con violenza innaturale della donna con cui conviveva di indurlo a non usarlo o a moderarne l'uso. Ma la cosa singolare è che fino a questo punto la sentenza istruttoria coincide sostanzialmente sia con la valutazione del pubblico ministero che aveva chiesto il rinvio a giudizio per omicidio colposo, sia con le conclusioni del giudice istruttore che aveva affermato che il farmaco preso in grandi dosi aveva provocato il vizio totale di mente nell'imputato, che quindi doveva essere prosciolto.

Strehler tornerà allo Stabile?

Strehler rimarrà alla direzione dello Stabile di Roma? Una dichiarazione rilasciata all'«Avanti!» dal responsabile della sezione culturale del Psi e rinvolta a disponibilità di Strehler a riprendere le redini dello Stabile, come capire che la crisi può essere risolta. Per superare la crisi dello Stabile, però è necessario mettere Strehler in condizione di poter dirigere in piena autonomia il teatro romano. E per far questo bisogna innanzitutto riformare radicalmente lo statuto dello Stabile. In una dichiarazione rilasciata alla stampa dall'esperto della sinistra socialista De Turco si afferma che per lo Stabile è spetta ora alle forze politiche che siedono in Campidoglio di ricercare tutte le iniziative che consentano di modificare radicalmente lo statuto dello Stabile. Su problema della riforma democratica dello statuto dello Stabile, come si sa, le divergenze in seno alla « maggioranza » di centro sinistra sono abbastanza notevoli. La destra dc e i socialdemocratici vorrebbero alcuni lievi ritocchi al vecchio statuto, ritocchi che scenderebbero in pratica le cose al punto che hanno costretto Strehler a rassegnare le dimissioni.

Giornate del cinema scientifico cecoslovacco

L'AIOS (associazione italiana del cinema scientifico), in collaborazione con l'associazione cinematografica per il film scientifico dell'Accademia cecoslovacca delle scienze, ha organizzato a Milano e a Roma « le giornate del cinema scientifico cecoslovacco ». A Roma vi saranno tre serate di proiezione: il 18-19 e 20 novembre alle ore 21 nella sala del cinema Planetario. Alle serate saranno presenti il prof. Jan Salabek, pioniere del film scientifico cecoslovacco e il dott. Jaromir Kutik, direttore del servizio stampa dell'Accademia scientifica cecoslovacca.

Ponte teatrale d'emergenza Genova-Roma

Goldoni dà una mano

a fantasma dello Stabile

«L'assoluto naturale» ritorna in circolazione

PISA. 8. L'assoluto naturale, il film di Mauro Bolognini, torna in circolazione dopo il sequestro ordinato dal sostituto Procuratore di Roma il 26 ottobre scorso.

La sentenza con la quale il giudice Vignale proscioglie il regista e il produttore da ogni accusa e rimette il film in circolazione afferma: «Il comune sentimento del pudore, negli ultimi anni, specie nella produzione cinematografica ed a causa di essa, s'è andato notevolmente modificando, nel senso che oggi l'uomo medio è disposto ad accettare, senza reazioni morali, pubbliche manifestazioni di sessualità che pochi anni addietro non erano neppure concepibili».

Successo del Living Theatre a Bologna con «Antigone»

BOLOGNA. 8. Con «Antigone» di Sofocle nella riduzione di Bertolt Brecht, il Living Theatre di New York ha inaugurato a Bologna la stagione del teatro della Ribalta.

I direttori di fotografia proclamano lo sciopero

Le organizzazioni sindacali di categoria FILS-CGIL, FUIS-CISL e UIL-Spectacolo hanno deciso la proclamazione di uno sciopero di 40 ore dei direttori di fotografia addetti alla produzione di film e telefilm.

DCI: tutte le sedi occupate dai lavoratori

I sindacati denunciano il processo di concentrazione monopolistica nel settore della distribuzione

La lotta dei dipendenti della D.C.I. (Distribuzione Cinematografica Italiana) continua e si allarga.

Il ritorno di «Ottobre»



E' tornato a Roma, al Mignon-Cinema d'essai, nell'anniversario della Rivoluzione sovietica, «Ottobre», il capolavoro di Eisenstein: genere cinematografico d'azione, un film di grande impatto visivo. La foto che pubblichiamo ne mostra una classica immagine.

le prime

Cinema La vita, l'amore, la morte

Un colpo all'italiana

Controcanales

UN'ECONOMIA SIGNIFICATIVA - La ventata opera che ha investito in questi giorni la Rai...

LA SPIRALE DELLO SPAZIO - I servizi di Piero Anela sulle imprese spaziali americane...

Le sigle che appaiono accanto ai titoli dei film corrispondono alla seguente classificazione per generi:

SCHERMI E RIBALTE

Inaugurazione dell'Auditorio di Mozart

AMBITA JOVINELLI (Telefono 749.3316) Limitro serena croce, con M. Mercurio A e rivista Trottolino

CONCETTI ASS. AMICI CASTEL S. ANGELO

TEATRI ALLA RINGHIERA (Via de' Riali, 81)

CINEMA ALBERGO (Tel. 238.228)

VALLE Alle ore 17 il Teatro Stabile di Roma presenta «L'Assoluto naturale» di Mauro Bolognini...

MAZZINI (Tel. 351.942) I morti non si contano, con A. Serrano A

METRO DRIVE IN (Telefono 60.243) Dove vai tutta nuda, con M. Mercurio A

MEIROPOLITANO (Tel. 689.400) Nell'anno del signore, con M. Mercurio A

MODERNO (Tel. 238.228) I caldi amori di una minorenne (Pervertion story), con E. Alboni A

MODERNO SALETTE (Telefono 460.285) Il mucchio selvaggio, con W. Holden A

MONDIAL (Tel. 634.376) La strampazzata fucina del campo 7, con G. Segal A

NEW YORK (Tel. 790.271) Un colpo all'italiana, con M. Mercurio A

OLIMPICO (Tel. 302.635) Formide inaspettati (Inaspettati), con R. Robinson A

PALAZZO (Tel. 69.36.631) La strampazzata fucina del campo 7, con G. Segal A

PARIN (Tel. 754.368) L'albero di Natale, con W. Holden A

PANTANO (Tel. 503.822) Giri on a mortoreale (un inglese), con J. P. Belmondo A

PIRELLA GÖTTSCHE LOWE (Tel. 462.658) Una s. d. con V. Gassman A

PIRELLA GÖTTSCHE LOWE (Tel. 462.658) Una s. d. con V. Gassman A



pirata Barbarera con F. Sanchi

PIRELLA GÖTTSCHE LOWE (Tel. 462.658) Una s. d. con V. Gassman A

PIRELLA GÖTTSCHE LOWE (Tel. 462.658) Una s. d. con V. Gassman A

PIRELLA GÖTTSCHE LOWE (Tel. 462.658) Una s. d. con V. Gassman A

PIRELLA GÖTTSCHE LOWE (Tel. 462.658) Una s. d. con V. Gassman A

PIRELLA GÖTTSCHE LOWE (Tel. 462.658) Una s. d. con V. Gassman A

PIRELLA GÖTTSCHE LOWE (Tel. 462.658) Una s. d. con V. Gassman A

PIRELLA GÖTTSCHE LOWE (Tel. 462.658) Una s. d. con V. Gassman A

PIRELLA GÖTTSCHE LOWE (Tel. 462.658) Una s. d. con V. Gassman A

PIRELLA GÖTTSCHE LOWE (Tel. 462.658) Una s. d. con V. Gassman A

PIRELLA GÖTTSCHE LOWE (Tel. 462.658) Una s. d. con V. Gassman A

PIRELLA GÖTTSCHE LOWE (Tel. 462.658) Una s. d. con V. Gassman A

PIRELLA GÖTTSCHE LOWE (Tel. 462.658) Una s. d. con V. Gassman A

PIRELLA GÖTTSCHE LOWE (Tel. 462.658) Una s. d. con V. Gassman A

PIRELLA GÖTTSCHE LOWE (Tel. 462.658) Una s. d. con V. Gassman A

DI FRONTE INTER E MILAN MENTRE LA FIORENTINA RISCHIA A BOLOGNA E IL VICENZA SCENDE ALL'«OLIMPICO»

«ALT» AL CAGLIARI: OBIETTIVO DELLA ROMA

Due sole le vittorie della Roma a Cagliari

Tradizione negativa per i giallorossi a Cagliari: infatti sebbene siano imbattuti da due anni...

Riva segna sempre con i «giallorossi»

Merrera ed i giallorossi hanno tutte le ragioni per temere Riva. Infatti il supercannoniere del Campionato Italiano e della Nazionale azzurra ha realizzato ben sei gol nei confronti del Cagliari e della Roma...

La Roma a 37 anni più giovane del Cagliari. Rapporto per reparto ecco gli uomini con le rispettive età...

Nel «derby» di Milano tradizione per i rossoneri

Il derby Inter-Milan è il numero 157: il primo fu giocato il 13 ottobre 1908 a Chiasso in Svizzera...

Il Vicenza «bestia nera» per la Lazio (e Lorenzo)

Per quanto riguarda le altre partite da notare: Il Vicenza negli ultimi cinque anni in casa della Lazio ha perso solo una volta...

La relazione di Ristori al C.D.N.

Le scelte dell'UIISP per i «Giochi» del '70

Con una relazione del Presidente aggiunto, Ristori, sono cominciati ieri presso il C.N.T. di Roma i lavori del direttivo nazionale dell'UIISP...

televisione

Italia-R.D.T. in «diretta» (esclusa la zona di Napoli)

Stasera (ore 19) un tempo di Cagliari-Roma. Quasi sicuramente la partita in onda stasera in TV alle 19 sarà Cagliari-Roma...

MERCOLEDÌ LEPRE IN SALMI per una buona maestazione: orasiv

E SPERANZA DELLE «GRANDI»

A Fuorigrotta il Napoli cerca di sollevarsi dalla crisi contro la Juve rimessa in carreggiata da Boniperti

Il ritorno del campionato non poteva avvenire in uno stile più entusiasmante? C'è infatti Cagliari-Roma la partita che può decidere del primato in classifica...

Gli arbitri (ore 14,30)

SERIE «A» Bologna-Fiorentina: Sbardella; Cagliari-Roma: Francescon; Inter-Milan: Conella; Lazio-L.R. Vicenza: Giunti; Napoli-Juventus: Lo Bello; Sampdoria-Brescia: Barbaresco; Torino-Bari: Pleroni; Hellas Verona-Palermo: Torelli.

La classifica

Table with 2 columns: Team and Points. Cagliari 12, Lazio 11, Roma 10, Fiorentina 9, Milan 8, Bologna 7, Bari 6, Torino 5, Juventus 4, Verona 3, Napoli 2, Sampdoria 1, Brescia 0, Palermo 0.

La Lazio continua a svendere

ADORNI al Piacenza e DOLSO al Monza

Urtain: nuova vittoria per KO

La Roma ha acquistato (in comproprietà) il portiere Zannier (21 anni)

La Lazio continua a svendere

La Roma ha acquistato (in comproprietà) il portiere Zannier (21 anni)

La Lazio continua a svendere

La Lazio continua a svendere

La Lazio continua a svendere

La Lazio continua a svendere

La Lazio continua a svendere

La Lazio continua a svendere



ZOFF ed ANASTASI saranno i due principali protagonisti della sfida di Fuorigrotta; anche in questo caso il loro duello può essere decisivo sia per il match di S. Siro sia per la squadra azzurra.

I «due anni» di scena alle Capannelle nel Premio Fiuggi

Une de Mai cerca la rivincita ad Agnano nella Freccia d'Europa. Prova di fuoco per il rugby azzurro. Italia - Francia oggi a Catania.

Tutto è pronto a Catania per l'incontro internazionale di rugby Italia-Francia in programma per domani pomeriggio al Cibali. La formazione del quindici italiano è ormai decisa...

La Lazio continua a svendere

ADORNI al Piacenza e DOLSO al Monza. Urtain: nuova vittoria per KO.

La Roma ha acquistato (in comproprietà) il portiere Zannier (21 anni)

La Lazio continua a svendere per raggiungere alcuni milioni. Ieri è arrivato il turno di Dolso e Adorni, il primo ceduto al Monza, sia pure con la formula del prestito con diritto di riscatto...

La Lazio continua a svendere

La Lazio continua a svendere

La Lazio continua a svendere

La Lazio continua a svendere

La Lazio continua a svendere

La Lazio continua a svendere

La Lazio continua a svendere

La Lazio continua a svendere

Fallito da Rebillard il primato dell'ora. CIRANO PANTALONI 760.760

Settimana nel mondo

IL «NO» DI NIXON

Nixon ha scelto di continuare l'aggressione contro il popolo vietnamita: è questo, secondo un giudizio che trova concordi uomini politici e organi di stampa delle più diverse tendenze e latitudini, il senso del discorso pronunciato dal presidente americano il 3 novembre. Le ambiguità e gli impegni formali introdotti nel discorso per accreditare presunti sforzi in una direzione diversa e per sollecitare, su questa base, l'unità nazionale, si riducono, in effetti, a zero, nel contesto concretamente e pesantemente negativo in cui sono collocati. Torna il motivo della «scorciatoia» che gli Stati Uniti non possono accettare. Si condiziona ogni ritiro di truppe a una arrendevolezza che i vietnamiti dovrebbero mostrare sia a Parigi sia sul campo di battaglia, e all'assunzione della guerra in prima persona da parte dei fantocci. Si minacciano «misure energiche ed efficaci» contro un eventuale aumento della «viololenza» rivoluzionaria. Si escludono, a maggior ragione, una revisione della politica americana di intervento nel mondo, e anzi si giustifica con la necessità di non compromettere questa ultima il rifiuto della pace nel Vietnam.

«progressi» dei collaborazionisti si sono rivelati, alla prova del fuoco, del tutto illusori. Ai calcoli di Nixon circa la «unità» occidentale e americana, ben poco conforto viene, infine, dalle reazioni degli alleati e degli stessi Stati Uniti, dove si prepara per il 15 novembre una «marcia» sulla Casa Bianca di proporzioni storiche. Gli orientamenti che emergono dal discorso del 3 novembre sembrano tuttavia destinati a pesare sulla scena internazionale, sia perché il Vietnam è e rimane un problema-chiave, sia perché confermano un'involuzione generale della politica americana, rispetto alle assicurazioni che accompagnano, poco meno di un anno fa, l'avvento del nuovo presidente. Lo ha rilevato Podgorini, nel discorso già citato, ahòrèhè, dopo aver dato un giudizio assai duro sulla politica vietnamita di Washington, ha osservato che dipende dagli Stati Uniti adottare «posizioni costruttive» tanto sui problemi internazionali quanto su quelli americano-sovietici, ed essi non li stanno adottando. Podgorini ha anche richiamato l'importanza di un fronte comune del mondo socialista nella lotta contro l'imperialismo e ha espresso l'augurio che i colloqui avviati tra URSS e Cina dopo l'incontro tra Kossighin e Ciu En-lai diano i frutti sperati. Un messaggio di «calde congratulazioni», inviato dai dirigenti cinesi a Mosca in occasione del 7 novembre, e la presenza dei diplomatici cinesi al festeggiamento di Mosca autorizzano, a tale proposito, un cauto ottimismo. Tra i problemi che sono stati in questa settimana al centro dell'attenzione, particolare rilievo assumono quel-

lo della conferenza paneuropea sulla sicurezza e quello del Medio Oriente. Sul primo tema, Podgorini ha ripetuto che l'URSS è pronta a discutere qualsiasi proposta, da qualsiasi parte essa provenga, ma che la chiave di ogni progresso non può non essere nel riconoscimento politico delle nuove realtà dell'Europa. Nella riunione atlantica di Bruxelles, gli americani hanno eluso questa esigenza, ponendo l'accento, da una parte, sulla loro indispensabile presenza; dall'altra sulla continuità dell'impostazione data dalla NATO al problema. Per il Medio Oriente, è da registrare innanzi tutto l'accordo di principio raggiunto al Cairo, grazie ai buoni uffici di Nasser, tra la delegazione libanese e la resistenza palestinese, accordo i cui termini non sono stati resi pubblici ma che assicura ai guerriglieri libertà di azione in alcune regioni del Libano. L'unità araba è così prevalsa in questa nuova fase del confronto tra l'imperialismo e la resistenza araba, da una parte, il movimento di liberazione dall'altra. Nel suo primo discorso dopo il ritorno alla vita politica attiva, Nasser ha sottolineato il valore di questo risultato. Altri elementi del discorso: un duro attacco agli Stati Uniti, il cui impegno a favore di Israele ha mandato a vuoto gli sforzi diplomatici e «non lascia agli arabi altra alternativa che la battaglia», e il pieno appoggio alla resistenza palestinese che è nel mondo arabo «per restare». Una serie di fruttuosi attacchi sulla riva occupata del Canale attestano il crescente impegno degli egiziani nella «guerra d'attrito».

Ennio Polito

Per discutere sul «vertice» e su un comando unico

Riunito il Consiglio arabo di difesa

Nuovi attacchi partigiani - Dayan minaccia più gravi rappresaglie

IL CAIRO, 8. I ministri degli esteri e della difesa e i capi di stato maggiore della RAU, della Siria, della Giordania e di altri dieci paesi arabi (Libia, Sudan, Algeria, Yemen del sud, Libano, Kuwait, Iraq, Arabia Saudita, Yemen e Marocco) si sono riuniti oggi al Cairo per una sessione del Consiglio di difesa comune alla quale si attribuisce particolare importanza. È presente anche una delegazione dell'organizzazione per la liberazione della Palestina. Il Consiglio discuterà sulla proposta di convocare un «vertice» dei paesi arabi, avanzata dal presidente Nasser nel suo ultimo discorso, e sulla proposta libica di creare un comando arabo unitario, munito di pieni poteri per la dislocazione delle forze armate arabe. Entrambe le proposte ri-

spondono alle esigenze, poste con forza da Nasser, di una chiara assunzione di responsabilità e di dare un contenuto attivo concreto alla solidarietà araba, non soltanto dinanzi all'aggressione israeliana ma anche dinanzi alla protezione che ad essa continuano ad accordare gli Stati Uniti. Nello stesso senso si è espresso il ministro degli esteri giordiano, Abdel Mo-neim Rifai, il quale si è chiesto «perché gli Stati Uniti dovrebbero cambiare atteggiamento verso il mondo arabo se i loro interessi nel mondo arabo non sono stati finora minimamente pregiudicati e se dal mondo arabo giungono loro tante opinioni discordanti». Stamani, tutta la stampa egiziana riprende i temi del discorso di Nasser e vede nelle reazioni occidentali la prova che esso «ha colpito

nel segno», smascherando il nuovo progetto americano di «soluzione diplomatica». I giornali danno minor rilievo alle lagnanze del segretario di Stato americano, Rogers, dinanzi all'aggressione israeliana ma anche dinanzi alla protezione che ad essa continuano ad accordare gli Stati Uniti. Nello stesso senso si è espresso il ministro degli esteri giordiano, Abdel Mo-neim Rifai, il quale si è chiesto «perché gli Stati Uniti dovrebbero cambiare atteggiamento verso il mondo arabo se i loro interessi nel mondo arabo non sono stati finora minimamente pregiudicati e se dal mondo arabo giungono loro tante opinioni discordanti». Stamani, tutta la stampa egiziana riprende i temi del discorso di Nasser e vede nelle reazioni occidentali la prova che esso «ha colpito

aglì occupanti gravi perdite in uomini e materiali». TEL AVIV, 8. Il ministro della difesa israeliano, generale Dayan, ha minacciato oggi più vaste «rappresaglie» contro la RAU e contro la resistenza palestinese, in seguito alle azioni di «comandanti» nel Sinai, in Cisgiordania e nei territori siriani occupati. Dayan ha ammesso che queste azioni sono talvolta «coronate da successo», ma ha affermato che le forze israeliane sono in grado di infliggere agli attaccanti «colpi più duri». In particolare, il ministro della difesa ha minacciato le popolazioni arabe di Gaza, del monte Hermon e di «altre località» di nuove demolizioni in massa di abitazioni civili, se esse non cesseranno di «cooperare» con i partigiani palestinesi.

Nelle ultime 24 ore, nel Sud Vietnam

Sferrati 40 attacchi dalle forze del FNL

Perduti dai fantocci 150 uomini - Abbattuti tre elicotteri USA - Nuove rivelazioni sui piani di Washington per mantenere la presenza americana nel Sud Vietnam, anche dopo un eventuale ritiro delle truppe

La «Pravda» pubblica il messaggio cinese

MOSCA, 8. (e.r.) - La «Pravda» pubblica stamani il messaggio che i supremi organi statali della Repubblica popolare cinese hanno inviato al Soviet supremo e al governo dell'URSS in occasione del 7 novembre, per esprimere «caloree congratulazioni al popolo sovietico fratello».

Incontri di Galluzzi con dirigenti del POUP

Su invito del Partito operaio unitario polacco ha soggiornato in Polonia dal 6 all'8 novembre il compagno Carlo Galluzzi, membro della Direzione del Partito comunista italiano e responsabile della sezione esteri. Egli si è incontrato con i dirigenti della sezione esteri del CC del POUP e con il compagno Zenon Khlykov dell'Ufficio politico e segretario del CC del POUP.

SAIGON, 8

Una quarantina di attacchi delle forze armate di liberazione sud-vietnamite sono stati registrati nelle ultime 24 ore. Quattro di questi attacchi sono avvenuti contro basi americane a nord di Saigon, mentre un altro attacco è stato sferrato contro una unità di «marines» di Saigon, a sud-ovest della capitale, che era già stata attaccata anche negli scorsi giorni. In questi attacchi i fantocci hanno subito la perdita, ammessa ufficialmente, di 150 uomini. Gli americani hanno perduto invece tre elicotteri, abbattuti su varie zone del Vietnam del Sud.

Gli americani hanno nuovamente intensificato i loro bombardamenti a tappeto con B-52, che nelle ultime 24 ore si sono particolarmente accaniti contro le zone lungo il confine cambogiano (e forse all'interno stesso del territorio cambogiano), rovesciando oltre mille tonnellate di bombe.

Dettagli che stanno ora venendo alla luce dimostrano ulteriormente che gli americani non intendono affatto andarsene dal Vietnam, e che viene addirittura presa in considerazione la possibilità di una ulteriore «salita» di una ripresca dei bombardamenti sul Nord. Questa possibilità è stata presa in esame nel corso delle riunioni ad alto livello che hanno preceduto a Washington, il discorso del 3 novembre di Nixon. Fonti vicine alla Casa Bianca dicono che per ora questa alternativa è stata accantonata, soprattutto perché i militari non se vedono la pratica utilità, dopo che questi quattro anni di continui bombardamenti hanno dimostrato la loro totale inutilità.

Ma le stesse fonti hanno fornito dei dettagli sui piani per mantenere la presenza americana nel Vietnam dopo il possibile ritiro delle forze di terra, previsto comunque non prima del 1971. Dopo quella data resterebbero, ammesso che le truppe di terra dei fantocci possano farcela, gli elicotteri da combattimento, i loro piloti, e quanto è necessario per il trasporto aereo delle truppe fantoccio; i piloti e le attrezzature necessari per fornire l'appoggio aereo tattico ai fantocci, fino a che l'aviazione di Saigon non sarà pronta, con aerei, materiali e bombe americani, ad agire «in proprio», cosa non prevista prima del 1972; servizi logistici per distribuire il materiale bellico americano; un corpo di «consiglieri» che dovrebbero «assistere» i fantocci nell'addestramento e nella pianificazione delle operazioni. In totale almeno fino al 1972 dovrebbe restare nel Vietnam da 100.000 a 200.000 americani.

Denuncia al tribunale Russell

I fantocci torturano le prigioniere vietnamite

Un «incontro per il Vietnam» a Roma sabato prossimo

Il Centro d'informazioni per le denunce dei crimini di guerra ha diffuso un appello denunciando inauditi crimini commessi dai fantocci saigoniani, sostenuti dagli Stati Uniti. Nella prigione di Thu Duc, dall'inizio dello scorso luglio al 24 agosto 1400 donne sono state sottoposte a torture diaboliche e irrimediabili, tanto che 200 di esse sono morte o hanno riportato ferite gravi. In giugno nella prigione di Tay Ninh sono state massacrato 800 detenute, mentre altre migliaia sono sottoposte, nelle altre prigioni del Vietnam del sud, a brutali sevizie. Questi fatti — dice l'appello che sarà inoltrato al Tribunale di lord Russell — costituiscono una nuova prova delle intenzioni genocidiche che animano il governo dei fantocci e quello di Nixon. Il Centro, attraverso il suo presidente, Pham Van Bach, chiede che l'opinione pubblica esiga la cessazione immediata delle misure terroristiche nelle prigioni, la liberazione delle donne illegalmente detenute a Thu Duc, indennizzi ai familiari delle vittime, cure alle prigioniere ferite.

La delegazione italiana del Comitato permanente di Stoccolma per il Vietnam indice per sabato 15 novembre alle ore 17,30, a Roma nel salone del palazzo Giannelli Viscardi, in corso Vittorio Emanuele 18, un «incontro per il Vietnam» fra personalità politiche e della cultura, esponenti delle grandi organizzazioni sindacali, giovanili, femminili. All'incontro saranno presenti un rappresentante della RDV e uno del governo rivoluzionario provvisorio del Vietnam del sud.

DALLA PRIMA PAGINA

Edili

In modo significativamente positivo una nuova settimana di intense lotte per il rinnovo dei contratti. Penso che il giudizio di 900 mila lavoratori interessati sulle conclusioni di questa notte coinciderà con quello delle loro organizzazioni. Questo successo dimostra che le lotte unificate pagano e che le richieste avanzate sono concrete, ma ragionevoli e realizzabili. «Può il risultato degli edili — si è quindi chiesto Lama — rappresentare la promessa di altre soluzioni positive per le altre categorie in lotta? Per certi versi ciò è possibile — ha risposto — essenzialmente per la materia economica e per i diritti sindacali. Il punto nodale del centro per le altre categorie, specie per i metalmeccanici privati, resta la libertà di contrattazione aziendale».

Riferendosi ancora ai metalmeccanici il compagno Lama ha poi sottolineato che domani si apre «un'altra settimana cruciale» e che «nel settore privato l'ultimo incontro serio è stato dato addio a una ulteriore intensificazione della «pre-visione» (a questo proposito, PTOM, FIM e UILM hanno convocato per domani i comitati esecutivi ndr).

«C'è da sperare — ha proseguito il segretario della CGIL — che il ministro del Lavoro, che ha convocato le parti per lunedì per il contratto dell'Intersindato, consenta di non far cadere le aziende pubbliche a compiere passi sostanziali in avanti che consentano finalmente una discussione ragionevole sul mercato: nel contempo l'incontro di mercoledì sempre al ministero per le aziende metalmeccaniche private dovrebbe, in ogni caso, convincere i padroni che il contratto si fa solo con la contrattazione aziendale libera».

«Lotte e trattative dunque — ha proseguito Lama — anche la prossima settimana e nel contempo intensa preparazione del grande sciopero unitario del 19 per la casa e per le riforme sociali».

«Deve essere fin d'ora chiaro a tutti — ha concluso il segretario confederale — che le lotte contrattuali in corso non sono una parentesi settoriale anche se infuocata, ma un momento soltanto, per quanto importante, di un'azione continua che i lavoratori porteranno avanti per migliorare la loro condizione, per rinnovare le strutture economiche e per aumentare il loro potere sindacale e di classe nelle fabbriche e nella società».

Il segretario generale della Ferrel UIL, Luciano Rufino, ha detto che la lotta dei lavoratori edili ed il risultato sostanzialmente positivo da essi conseguito ha operato una profonda rottura del fronte padronale: «Dopo i congressi della CGIL e della CISL, anche il recente congresso della UIL — pur se le sue conclusioni non hanno pienamente corrisposto ai propositi di rinnovamento — ha fatto fare al processo unitario un importante passo in avanti. La definizione di comuni obiettivi e l'unità nella lotta stanno abbattendo gli ultimi ostacoli, reali e artificiali, che si frappongono all'unità organica. Successi dei metalmeccanici e dei chimici — ha concluso Rufino — contribuiranno ulteriormente a porre il processo unitario al riparo dalla turbolenza dei pratti che dilatore, dai diversi tattici. Il contenuto da dare alla unità sindacale è quello che nasce, giorno per giorno, dal vivo delle lotte, dalla natura di classe dello scontro in atto».

L'azione degli edili proseguirà ora sia per imporre ovunque la effettiva attuazione del nuovo contratto sia per una politica democratica della casa. In particolare la combattiva categoria si prepara a partecipare allo sciopero

generale unitario del 19 novembre insieme con tutti gli altri lavoratori, forte anche della vittoria strappata in condizioni assai difficili. Una riforma urbanistica, che spezza la spirale della speculazione edilizia e della rendita fondiaria, non interessa gli edili soltanto come lavoratori impegnati nella lotta per migliori condizioni di vita e di lavoro e per un sensibile incremento dell'occupazione, ma anche come cittadini. In questo senso la loro battaglia contrattuale si salda con quella più generale per le riforme e con l'iniziativa delle altre categorie, che riprenderà nel prossimo giorno con rinnovato vigore e maggiore incisività.

Oltre ai metalmeccanici delle aziende private e delle Partecipazioni statali si accingono a rilanciare l'azione in tutto il territorio nazionale anche i 200 mila chimici. Le tre organizzazioni dei braccianti, nel settore agricolo, hanno proclamato lo stato di agitazione della categoria per il rinnovo dei contratti nazionali.

CGIL, CISL e UIL, intanto hanno diramato in un comunicato congiunto le modalità per lo sciopero generale del 19. La estensione del lavoro durerà 24 ore, dalle zero a mezzanotte, con iniezioni di anticorpi per i turnisti. Per la salvaguardia degli impianti saranno mantenute in servizio squadre ridotte. Allo sciopero prenderanno parte tutte le categorie dell'industria, dell'agricoltura (braccianti, salariati, mezzadri e coloni), del pubblico impiego, del commercio, del credito e dei servizi. Per i ferrovieri, autotrotramviere, elettricisti, gasisti, acquedottisti, telefonici, le modalità dell'astensione saranno rese note dopo le opportune consultazioni con i sindacati. Le segreterie provinciali delle tre organizzazioni concorderanno manifestazioni unitarie durante le quali saranno illustrate le richieste della CGIL, CISL e UIL al governo per una nuova politica della casa e per i grandi problemi del commercio, del prezzo, fiscalità sui salari, occupazione).

Commentando l'iniziativa unitaria delle Confederazioni, il segretario generale aggiunto della CISL, Scialoja, ha dichiarato fra l'altro che «la casa è un bene sociale finora proibito alla stragrande maggioranza dei lavoratori» e che pertanto si rende necessario «far cessare la vergognosa speculazione padronale». Scialoja ha anche criticato duramente il governo perché «non fa niente per impedire che speculatori privati si arricchiscano costruendo il 94% di tutte le case».

Lavorini

massa muta come un pesce e alla fine il giudice ha dovuto rimetterla in libertà perché non è riuscito a concludere nulla. Il giudice stamani, nel corso di un breve colloquio con i giornalisti, ha fatto capire che l'inchiesta non è affatto conclusa. L'istruttoria prosegue e alla fine i mandati di cattura potrebbero essere nuovamente modificati. Si tratterebbe in sostanza di mandati interlocutori. Ciò significa che siamo ancora ben lontani dalla verità e che la situazione è suscettibile di altri colpi di scena.

Nel mandato di cattura il magistrato contesta ai due ragazzi il reato di calunnia nei confronti del sindaco di Viareggio, del presidente dell'azienda di soggiorno e turismo della Versilia, Ferruccio Martiniotti, e del figlio di Ermete Zaccaroni, Giuseppe. Viene resa così giustizia a tre persone vittime di menzogne dei ragazzi di pineta.

Ma se a Viareggio si scate non una vera e propria caccia alle streghe di chi la responsabilità di questi delitti inquirenti che con estrema leggerezza prendevano per oro colato le loro dichiarazioni? A questo proposito il caso di Raffaele Mecciani e della Versilia, Ferruccio Martiniotti, e del figlio di Ermete Zaccaroni, Giuseppe. Viene resa così giustizia a tre persone vittime di menzogne dei ragazzi di pineta. Anch'egli è dunque vittima di questa inquisizione montana di menzogne, dall'escluso dal gioco del calcio. Come è noto, Rodolfo Della Latta si trovava in carcere perché era stato ritenuto responsabile di occultamento di cadavere mentre Baldissari era stato ritenuto responsabile di omicidio preterintenzionale. Per il giovane Baldissari non esistevano termini di scadenza mentre il Della Latta con quella imputazione poteva rimanere in carcere preventivo per un massimo di sei mesi. I sei mesi sarebbero scaduti domenica 9 novembre.

Il giudice istruttore poteva continuare l'istruttoria ma il necroforo doveva essere rimesso in libertà. A meno che non fosse intervenuto un fatto nuovo o il fatto nuovo è proprio questo mandato di cattura che porta il carcere preventivo per il Della Latta a dodici anni, a partire da stamani.

Ma nessuno però può dire se si è giunti alla fine o se invece l'inchiesta è ancora lontana dalla conclusione.

Advertisement for 'Oro Pilla' brandy. Includes text: 'Direttore GIAN CARLO FAJETTA', 'Conducenti MAURIZIO FERRARA e SERGIO SEGRE', 'DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma - Via dei Taurini 19', 'DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma - Via dei Taurini 19', 'DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma - Via dei Taurini 19'.



Oro Pilla non ha segreti bevetelo attentamente vi dirà subito perché è un brandy a parte

ASTRA publicità